

La grande illusione di Eduardo
Gregori a pag. 22

L'amore al tempo del bassotto
Melania Mazzucco a pag. 19



Barzagli: dipingete con i fiori
Barilli a pag. 24

U:

Vendola: il nuovo è a sinistra

● **Intervista** al leader Sel: la Terza Via ha aperto la strada alle destre. Anche lo schema delle due sinistre ci ho portato subalternità

● **Renzi** contro la Bindi. Bersani: il congresso del Pd è nel 2013. Già registrati un milione di elettori

RIZZO ZEGARELLI A PAG. 3-4

CLAUDIO SARDO

Il Nuovo è da vent'anni almeno il tormento della sinistra. «Pur essendo figlio del degrado della Prima Repubblica - dice Nichi Vendola - Berlusconi si presentò come *homo novus* per rottamare il ceto politico che ne aveva favorito l'ascesa». «Ora c'è Montezemolo che si proclama nuovo: è stato parte integrante di una classe dirigente che ha coccolato la destra, che se n'è servita per indebolire i diritti del lavoro, per allargare la forbice sociale, per colpire l'idea di pubblico e adesso cerca di difendere il primato dell'agenda conservatrice depurandola dei tratti populistici e autoritari che hanno reso Berlusconi imprevedibile».

SEGUE A PAG. 2



FOTO DI LUIGI COLI/EIDON

ALLARME VIOLENZA

Raid antisemita a Roma Allarme di Cancellieri

- **Spedizione** contro gli «ebrei» del Tottenham in un pub: dieci feriti e due arresti. Cori razzisti all'Olimpico
- **Per il ministro** possibile il ricorso all'arresto differito

Raid razzista nel cuore di Roma. È successo ieri notte quando trenta persone con i caschi in testa e il volto coperto sono entrate in un pub di Campo de' Fiori aggredendo con mazze e coltelli alcuni tifosi inglesi del Tottenham, ferendone dieci di cui uno in modo grave. Per gli inquirenti non si sarebbe trattato di «tifo violento» ma di un grave episodio di razzismo contro quella che viene ritenuta la «squadra ebrea» di Londra, mentre il sindaco Alemanno ha liquidato la vicenda parlando di «teppismo da stadio». Apprensione per la manifestazione di domani indetta da Casapound e che lo stesso sindaco non ha voluto impedire. Allarme sicurezza anche dal Viminale con il ministro Cancellieri che dice: «In arrivo tempi difficili». E per gli scontri di piazza il governo pensa all'arresto differito, come per gli stadi. A PAG. 10-11

Un pericoloso rigurgito nero

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, la butta sul «tecnico», «teppismo da stadio trasferito nel centro storico». Non è così: il violentissimo, organizzato raid del pub «Drunken ship» sembra non avere granché a che fare col tifo laziale. La polizia propende per una matrice politica e razzista.

SEGUE A PAG. 11

Produttività luci e ombre

L'ANALISI

MASSIMO D'ANTONI

In merito all'accordo sulla produttività, sottoscritto dai sindacati con la rilevante eccezione della Cgil, la prima domanda è se affronti in modo adeguato il tema. Va apprezzato che si abbandonino l'assunto fuorviante che fattore cruciale per la produttività sia la flessibilità del mercato del lavoro e la deregolamentazione contrattuale. SEGUE A PAG. 6

Napolitano, Monti non è candidabile

- **Una lista Monti?** «Non so che senso avrebbe»
- **Bersani:** dal Colle parole chiare, ora tocca alla politica

«Il senatore a vita Monti non si può candidare al Parlamento perché è già parlamentare». Napolitano dà l'altolà alle ipotesi sul futuro del premier. Una lista per Monti? «Non so che senso avrebbe», risponde. Spiazzati Montezemolo e Casini. Il leader Udc: noi andiamo avanti. Bersani: dal Colle parole chiare che mi sono piaciute, ora tocca alla politica.

CARUGATI CIARNELLI A PAG. 5

Staino

BERLUSCONI
VUOLE UN
QUARTO GRADO
DI PROCESSO?



ANCHE UN
QUINTO, SE NON
LO ASSOLVONO.



CATANZARO

Il Tar annulla le elezioni: si torna al voto per il sindaco

- **Decade Abramo** (Pdl) e la giunta ZEGARELLI A PAG. 9



Il sabato, approfondire sarà più semplice.

L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie, più idee,
più servizi, più informazioni

www.left.it

Spinelli, forse in Svizzera il «tesoretto» dei rapitori

Sul caso Spinelli la nebbia sembra diradarsi. Nelle intercettazioni allegare agli atti emerge che gli 8 milioni frutto del ricatto-riscatto ai danni di Berlusconi esistono e sono forse tra l'Italia e la Svizzera. Ne sono convinti, almeno, l'aggiunto Boccassini e il pm Storari. Oggi durante l'interrogatorio il capo della banda dovrebbe dire quel che è davvero accaduto il 15 e il 16 ottobre.

FUSANI A PAG. 16



L'INTERVISTA

Meshaal: vi racconto come è nata la tregua

- **Il negoziatore** di Hamas: una vittoria palestinese

DE GIOVANNANGELI A PAG. 13

VERSO LE PRIMARIE



Nichi Vendola, leader di Sel, nel giorno dell'apertura della campagna per le primarie del centrosinistra FOTO CIRO FUSCO/ANSA

LE INTERVISTE AI CANDIDATI
LA TERZA VIA HA APERTO LA PORTA ALLA DESTRA EUROPEA
DOBBIAMO USCIRE ANCHE DALLO SCHEMA DELLE DUE SINISTRE

Nichi Vendola

«Una sinistra non più subalterna»

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Ma il Nuovo è anche il cuore del confronto delle primarie, almeno della competizione mediatica, croce e delizia di un centrosinistra che si candida a governare il Paese. Nichi Vendola, 54 anni, presidente di Sel e della Regione Puglia, non ha esitazioni: «La Terza Via che ieri Matteo Renzi ha riproposto su *l'Unità* non ha nulla di innovativo. È stata anzi la chiave della sconfitta della sinistra negli anni 90, è stata il trampolino di lancio per i nostri avversari. Eravamo in un'Europa di centrosinistra, oggi siamo nell'Europa della signora Merkel, telecomandata dai mercati finanziari, incapace di difendere la civiltà del welfare, rassegnata davanti alla rottura del compromesso tra capitalismo e lavoro. La parabola della Grecia è il tragico simbolo del fallimento continentale. Avessimo almeno Kohl, che ha costruito l'Europa sfidando il parere contrario della Bundesbank: ma neppure Kohl avrebbe potuto fare ciò che ha fatto, se avesse avuto l'obbligo del pareggio di bilancio...»

Con questa Europa dobbiamo fare i conti se vogliamo cambiarla. Dobbiamo fare i conti anche con la Germania: senza tedeschi non c'è Europa. L'ambizione di correggere la politica economica e sociale dell'Europa ha bisogno di strategie concrete.

«Dobbiamo dare manforte a Hollande. Non dobbiamo lasciarlo solo se vogliamo scalzare dal trono le tecnocratie e le oligarchie finanziarie. Dobbiamo mettere in campo un progetto di Unione che rilanci il welfare, il lavoro, la cultura, la qualità dei nostri prodotti, la green economy, la ricer-

ca. Il nostro campo d'azione è con i socialisti francesi e spagnoli, con i socialdemocratici tedeschi, con i laburisti inglesi. Per questo bisogna rompere con la subalternità ideologica della Terza Via. La sinistra, il mondo progressista e socialista possono, devono cambiare le cose. Non è vero che c'è la crisi della politica. C'è invece una crisi della sinistra. Che ha lasciato alla destra il campo libero, consentendo al paradigma individualista di penetrare nei corpi sociali. Non abbiamo fiducia in noi stessi, nella nostra forza di cambiamento. Ed è questo che il nostro popolo ci rimprovera. Dobbiamo tornare a dire, a voce alta, che una svolta a sinistra è necessaria per l'Italia e per l'Europa e che il nuovo è a sinistra».

In questi vent'anni si è parlato a lungo di due sinistre, quella riformista e quella radicale. È stata una divisione consensuale del territorio. Non le pare che non valga più? Alle elezioni siciliane è stato bruciato ogni spazio intermedio tra la protesta di Grillo e chi è disposto ad accettare la sfida di governo.

«La teoria delle due sinistre è inservibile. Come la Terza Via ci condanna alla subalternità. Il tema è la forza del cambiamento, la connessione con il mondo del lavoro, la vicinanza ai ceti più deboli, la capacità di reagire alla rottura antropologica che la precarietà ha indotto nella vita dei giovani. Sì, dobbiamo porci il tema del governo. Ed esprimere una nostra cultura di governo. Ma guai se ci riducessimo ad amministrare l'esistente. L'alternativa è possibile. E se la sapremo esprimere senza balbettare, avremo più consensi, non meno».

Se la teoria delle due sinistre non serve più, perché non trarre dalle primarie la spinta a costruire un solo, grande partito del centrosinistra di governo?

«Il nostro partito è nato per riaprire la partita e farne un soggetto della trasformazione. Vorrei condividere l'obiettivo di un grande partito popolare, innovativo, legato al lavoro e attraversato dai giovani. La natura del Pd mi pare ancora incerta: non si lega l'iperliberismo di Renzi con il riformismo socialdemocratico di Bersani. La sinistra del futuro sarà plurale, contrasterà l'indivi-



Sostenitori di Nichi Vendola durante un comizio
 FOTO AGPHOTO/TM NEWS - INFOPHOTO

dualismo con la solidarietà e con il valore dei corpi intermedi. Ma voglio essere chiaro: non starò mai in un partito equidistante tra il capitale e il lavoro».

Se Renzi rappresenta per lei la subalternità alle culture liberiste, che giudizio dà di questa campagna elettorale per le primarie? Come ne esce l'immagine del centrosinistra?

«Le primarie fanno sempre bene perché riconnettono la sinistra con il suo popolo. Riaffermano anzitutto la proprietà pubblica della politica. È un valore di sinistra. Tanto più dopo la privatizzazione berlusconiana, che ha reso i cittadini spettatori. La politica non è discesa in campo. La politica è invasione del campo di gioco».

Ora anche i moderati stanno lasciando le tribune per giocare la partita. Come valuta i movimenti al Centro? Montezemolo, Riccardi, Casini possono es-

sere interlocutori del centrosinistra?

«Mi pare neo-conservatore il segno prevalente di questo affollamento al Centro. La borghesia che è andata a lungo a braccetto con Berlusconi, ora non vuole più saperne. Tuttavia non c'è una vera analisi critica delle ragioni che hanno provocato la nostra crisi. Non solo si continua a dare per immutabile la ricetta rigorista, ma non c'è percezione delle ferite sociali e della necessità di interventi forti per ricomporre un tessuto di comunità. Visto che la destra non serve più, si vuole soltanto che la sinistra faccia il lavoro sporco. Come diceva Gianni Agnelli: si prende la sinistra per fare la politica della destra. Se questo è lo spartito, non vedo come si possa costruire un'alleanza».

Non le pare un po' presuntuoso per la sinistra caricare sulle proprie spalle tutto il lavoro della ricostruzione? C'è bisogno di alleanze europee, ma anche di larghe convergenze sociali nel nostro Paese.

«Sia chiaro, non sono contrario alle alleanze. Il tema è il bisogno di cambiamento del Paese. È a questa necessità che dobbiamo anzitutto rispondere. La sinistra deve essere consapevole che è in gioco un modello sociale, che andare al governo in questo frangente vuol dire giocare una partita dura, decisiva. Purtroppo tra i centristi non vedo un De Gasperi, consapevole della straordinaria novità del nostro tempo. Non vedo neppure un Donat Cattin, che mandava i carabinieri per convocare i dirigenti della Fiat mentre ora tutti si inginocchiano a Marchionne. Non voglio una sinistra massimalista, ma neppure una sinistra minimalista. Se vogliamo cambiare non conviene un patto con chi non vuole cambiare».

Non pensa che imprimere una svolta, dopo Monti, significhi anche utilizzare ciò che Monti ha fatto? Non pensa che la linea dell'autosufficienza ponga dubbi sulla cultura di governo del centrosinistra?

«Tengo molto alla mia e alla nostra cultura di governo. Come presidente della Regione Puglia mi sento un maniaco rigorista: la spesa pubblica corrente va sottoposta a verifiche periodiche e severissime. La dinamica del debito non va trascurata,

...
Al Centro prevalgono idee conservatrici. La borghesia che ha usato Berlusconi ora vuole usare il centrosinistra

...
Kohl ha costruito l'Europa andando contro la Bundesbank. E, se ci fosse stato il pareggio di bilancio, sarebbe stato fermato

e neppure quella del differenziale dei tassi d'interesse. Ma non fondiamo la serietà dell'amministrazione con la politica di austerità. Non confondiamo la sobrietà di chi governa con la rinuncia al ruolo del pubblico, con la cessione di sovranità al mercato e alla finanza, con l'abbandono del mondo del lavoro, con la demolizione dei servizi e dei diritti. In Puglia le aziende pubbliche hanno i migliori rendimenti: la cultura di governo parte dalla convinzione nelle proprie forze».

In calce all'accordo sulla produttività manca la firma della Cgil. Una pessima notizia per il centrosinistra che si candida a governare.

«Quando manca la firma del sindacato più rappresentativo dei lavoratori, il presidente del Consiglio non può dire: manca solo una firma. Non siamo di fronte ad una semplice caduta di stile. È un'idea della politica, un tratto dell'attuale cultura di governo, appunto. Un esecutivo di centrosinistra dovrebbe stare invece molto attento al merito delle obiezioni della Cgil, e cioè al rischio di una drastica riduzione della copertura del contratto nazionale di lavoro. Non possiamo permetterci ulteriori riduzioni del salario dei lavoratori».

Le politiche di cambiamento, comunque, non potranno non fare i conti con il mercato e con la finanza pubblica.

«Certo, ma l'aumento della produttività viene innanzitutto dall'innovazione. E poi chi l'ha detto che ridurre il welfare porta risparmi? Un welfare migliore produce Pil e offre possibilità ai cittadini, ancor più ai più deboli e svantaggiati. Chi invoca l'Agenda Monti dovrebbe fare il piacere di sottoporla anche alla verifica dei risultati. Perché, nonostante le scelte di rigore, il debito cresce e il Pil cala, insieme al numero dei posti di lavoro. I propagandisti del pensiero unico si limitano a dire che Monti ci ha salvato dal baratro e che fra dieci anni staremo meglio. Nessuno però accetta il confronto con i dati reali di oggi».

Cosa dovrebbe dire il centrosinistra nella campagna elettorale delle secondarie?

«Che si può ricostruire un modello sociale europeo a partire dal lavoro. Che bisogna combattere il precariato, perché sta rendendo precaria la vita stessa di centinaia di migliaia di persone. Che l'Italia ha bisogno dei progressisti perché questi sono capaci di pensare in proprio e non sono vassalli dei poteri forti. Rinunciando a due F35 si può rifinanziare il fondo per la non autosufficienza. Rinunciando a dieci F35 si può finanziare un primo piano di interventi sull'assetto idrogeologico del Paese. E poi si può investire nella cultura e nella scuola, beni comuni e patrimoni di inestimabile valore, capaci a loro volta di aumentare la ricchezza collettiva».

Lei non vuole compromissioni con i moderati, ma il centrosinistra dovrà vedersela anche con una dura competizione con Grillo.

«Il movimento di Grillo è una grande incognita. Lo attraversano spinte molteplici. Lo stile apocalittico di Grillo attrae indubbiamente molti delusi di Berlusconi e della Lega. Ma in quell'ibrido ci sono anche tracce di un civismo municipalista. Vedremo in Parlamento come si comporteranno gli eletti di Grillo. Se ci fossero idee buone, le valuteremo. Non facciamo guerre, ma politica».

Le guerre, purtroppo, si fanno nel Mediterraneo. Sangue innocente è stato versato fino a ieri tra Gaza e Israele. Ora c'è una tregua, che speriamo duri. Ma l'Europa è latitante.

«Il silenzio dell'Europa è così assordante che dovrebbero revocare il Nobel per la Pace appena assegnato. La tregua è nata al Cairo e i soli artefici sono stati Hillary Clinton e il neopresidente Morsi. C'è un popolo, quello palestinese, ancora in cerca di una patria. E c'è lo Stato ebraico che chiede legittimamente di vivere senza essere minacciato. Se l'Europa non resterà agli occhi del mondo il continente dei diritti e della pace, sarà accelerato anche il suo declino economico».

Resta per noi la speranza di un secondo mandato di Obama, più coraggioso in politica estera. Obama almeno riunifica i cinque candidati del centrosinistra alle primarie.

«Vero. Anche se qualche spin doctor di Renzi tifa per Romney».

Anche sulle unioni civili il dibattito televisivo ha fatto registrare sostanziali convergenze tra di voi. Non è un risultato da poco, visti i precedenti. Ma forse anche in questo passo avanti, c'è una difficoltà della sinistra: sui diritti individuali si procede, sui diritti sociali l'impresa è più ardua.

«È nostro compito opporci alla deriva individualista e recuperare un senso comunitario. In questo diritti civili e diritti sociali si danno la mano. L'Italia è molto indietro sui diritti civili: in Brasile e in Sudafrica c'è il matrimonio gay, in Europa tutti sono più progrediti. Sta a noi tenere insieme queste battaglie di civiltà con la difesa e lo sviluppo di un welfare moderno, in cui lavoro torni ad essere fattori di coesione e di solidarietà».

...

Il movimento di Grillo è un'incognita. Vedremo cosa proporranno in Parlamento. Noi facciamo politica, non guerre

Renzi alza i toni e attacca Bindi



Primarie Pd 2012: Iscrizioni all'albo degli elettori

FOTO ANDREA PATTARO/VISION/ TM NEWS - INFOFOTO

- **Il sindaco: «Io vinco, io devo fare le liste, chi si candida firma impegno»**
- **La presidente Pd: «Incostituzionale»**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

E alla fine il clima si infuoca tra i contendenti per la premiership del centrosinistra. Inizia di buon mattino il segretario Pd, Pier Luigi Bersani, che di fronte alle continue polemiche del sindaco Matteo Renzi sulle primarie e l'albo degli elettori, sbotta: «Io potevo essere il candidato unico del Pd. Cerchiamo di non mettere in giro argomenti che non sono dignitosi per noi». L'albo, dice, è stato deciso da tutti, ma forse Renzi non lo sa «perché frequenta poco» la casa democratica.

Più tardi aggiunge anche che, se non dovesse andare lui al ballottaggio, «tra Matteo e Nichi sceglierei il primo, io penso che Nichi, con il quale sono legato da grande simpatia, capirà che facendo il segretario del Pd avrei difficoltà a votare il leader di un altro partito seppur amico». Però, se Renzi non vincerà le primarie, continuerebbe a fare il sindaco. Nel 2013 avremo comunque il congresso del Pd. Anche lì ci sono le primarie».

IL FUORI ONDA DI RENZI

Il «rottamatore», invece, non molla la presa per tutto il giorno. Spara prima contro Rosy Bindi, «la sinistra è Obama, non Bindi», poi nel corso di un fuori onda su Radio 105 contro i vitalizi, «c'è chi ne prende tre, anche tra i nostri amici». Il conduttore gli chiede a chi si riferisce e Renzi con il labiale scandisce: «Bersani». Poi, spiega che se perde l'obiettivo è di avere «un po' di amici» e un po' «di spazio» in Parlamento «ma io non mi faccio comprare, non divento come loro». Sulla formazione delle liste elettorali avverte: «Io vinco, ho vinto, devo fare le liste, io dico, chi vuole stare con me?». Fa l'esempio: «Allora, Letizia Puccioni è candidata in Parlamento? Letizia Puccioni firma un foglio col sangue che lei abolisce il finanziamento pubblico dei partiti, dimezza il numero dei parlamentari, riduce le indennità del parlamentare. Lo scrive prima. Vuoi candidarti? Se non lo fai, niente».

Beppe Fioroni su twitter non si fa attendere: «Dopo i fuori onda è più chiaro come "il caro leader Kim" nominerà e rottamerà, deciderà e governerà la vera democrazia. "Il popolo è il mio Dio"»,

molto noto in Corea da non esportare... ma Matteo in fondo non pensa ciò che dice... a microfoni accesi». Bindi se alla battuta su Obama sceglie l'ironia: «Grazie, è dovuto andare a cercare un termine di paragone che mi fa molto onore», sul fuorionda opta per la sciabola: «Se vince è candidato alla premiership, ma il segretario del partito è Bersani, e il presidente dell'assemblea è Bindi, le liste le facciamo noi, i democratici in giro per l'Italia, scegliendo i candidati». Sulla «firma con il sangue» aggiunge, Renzi pensa «al contrario di quello che prevede la Costituzione, ovvero che i parlamentari siano senza vincolo di mandato». Dal comitato del sindaco precisano: Renzi sapeva di essere ripreso mentre parlava e quindi nulla da nascondere, «nessun fuorionda». Ma polemiche ci sono anche per un video a pagamento spedito alle emittenti locali sul tour del sindaco, tanto che ora c'è un ricorso presentato dai sostenitori di Bersani al Comitato dei Garantiti. Anche in questo caso secca la smentita del Comitato: nessuno spot a pagamento.

Bersani intanto, forte dei sondaggi che lo danno in netto vantaggio, punta alla vittoria al primo turno e a questo obiettivo lavorano in queste ore i suoi comitati, soprattutto nel Lazio e nel Sud, le Regioni che potrebbero fare la differenza. Renzi mostra ottimismo e invita i suoi a lanciare un tam tam perché, dice, se «vanno in tanti a votare vinciamo noi». Ammette: è stata la «cazzata della vita» fare tutto quel can can sulle regole farraginose. Il sindaco è convinto che se vince le primarie le secondarie saranno un successone, come suggerisce un sondaggio di Roberto D'Alimonte che dà Bersani in vantaggio su Renzi con dieci punti alle primarie, (48% a 38%), ma anche un Pd a guida Bersani al 35% e con il sindaco al 44%.

Acque agitate anche per le dichiarazioni di Napolitano sulla incandidabilità di Monti (perché senatore a vita), che una parte dei democratici legge come un fatto positivo per Bersani, che ha sempre respinto l'ipotesi di un Monti-bis mentre secondo altri il presidente della Repubblica vorrebbe tutelare l'attuale premier in caso di un nuovo governo tecnico dopo il voto. Il rischio infatti è che dalle urne esca soltanto l'ingovernabilità, ragion per cui Bersani anche ieri è tornato a dire che il Pd non darà mai l'assenso ad una legge che impedisse di avere una maggioranza certa la sera delle elezioni. E quanto alle alleanze se il segretario Pd dice che parlerebbe volentieri con i moderati, se solo si capisse chi «dirige il traffico», Renzi è tranchant: «A me di fare l'accordo con Casini non frega nulla».

IL VADEMECUM

Come ci si registra ai seggi e come si vota alle primarie del centrosinistra del 25 novembre

Possono partecipare alle primarie tutti gli elettori in possesso dei requisiti previsti dalla legge e coloro che compiono 18 anni entro il 25 novembre, i cittadini europei residenti in Italia e i cittadini di altri Paesi in possesso di regolare permesso di soggiorno e carta d'identità.

Dal 4 al 25 novembre è possibile sottoscrivere l'appello «Italia. Bene Comune» e iscriversi all'Albo degli elettori. All'atto dell'iscrizione, dopo aver versato un contributo di 2 euro, si riceve il certificato di elettore del centrosinistra.

Ci si può registrare al sito www.primarieitaliabenecomune.it ma occorre stampare il modulo e recarsi presso l'ufficio elettorale per completare la registrazione.

Il giorno delle primarie per votare si deve presentare un documento d'identità, la tessera elettorale e il certificato di elettore del centrosinistra. Si vota il 25 novembre dalle ore 8.00 alle ore 20.00.

Si può votare solo nel seggio collegato al numero della propria sezione elettorale, quella dove si vota abitualmente. Si può votare un solo candidato.

Per trovare il proprio seggio elettorale si può andare sul sito www.primarieitaliabenecomune.it

Per studenti e lavoratori fuori sede che vogliono votare, tutte le informazioni si trovano all'indirizzo: www.primarieitaliabenecomune.it/studenti-e-lavoratori-fuori-sede

Oltre un milione di iscritti per domenica

- **Appello di costituzionalisti a favore di Bersani**
- **Kerry Kennedy con Renzi: è un amico**
- **Puppato: metà dei fondi ai centri antiviolenza**

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Oltre un milione le persone sono già iscritte per votare domenica alle primarie del centrosinistra. Un numero che raccoglie sia le registrazioni on line, sia le vere e proprie iscrizioni nei gazebo e nelle sedi, diventate uffici elettorali.

Mancano due giorni e siamo allo sprint finale: i cinque candidati corrono per l'Italia e si moltiplicano gli appelli al voto. In sostegno di Pier Luigi Bersani come candidato premier del centrosinistra si schierano autorevoli costituzionalisti, che hanno firmato un appello: «Ristabilire un rapporto di fiducia nelle istituzioni pubbliche», rafforzandone «la capacità di governo e l'autonomia dal potere economico e da quello dei mezzi di comunicazione». Non è solo una «questione di

democrazia» - prosegue il documento - «ma il presupposto per affrontare con successo la crisi economica e sociale, e per superare le disuguaglianze sempre più marcate che si sono venute consolidando».

Nell'appello si sottolinea come Bersani abbia «fatto proprie» alcune imprescindibili premesse per avviare un dialogo su un processo di riforme, costituzionali e legislative: il rilancio dell'impianto della Costituzione vigente, il principio della separazione dei poteri, il riconoscimento e la promozione delle autonomie locali, l'ordinamento parlamentare, il rilancio del ruolo e del radicamento dei partiti politici e la difesa dell'articolo 138 come unico procedimento per modificare la Costituzione».

L'appello è firmato da Mario Dogliani, Andrea Giorgis, Umberto Allegretti, Vittorio Angiolini, Enzo Balboni, Sergio Bartole, Paolo Caretti, Massimo Carli, Enzo Cheli, Stefano M. Cicconetti, Marilisa D'Amico, Gianmario Demuro, Maria Cristina Grisolia, Enrico Grosso, Massimo Oliviero, Cesare Pinelli, Saverio Regasto, Paolo Ridola, Antonio Saitta, Massimo Siclari, Luigi Ventura.

Riceve invece un endorsement made in Usa il sindaco di Firenze Matteo Renzi. Lo ha espresso chiaramente ieri pomeriggio la figlia di Bob Kennedy, Kerry, parlando con i giornalisti a margine

della presentazione di un concerto organizzato dalla Robert Kennedy foundation (che ha sede nel capoluogo toscano) insieme al Maggio musicale fiorentino.

«Come gli italiani sono stati interessatissimi nei confronti delle primarie del nostro partito democratico - ha spiegato Kerry Kennedy - così lo siamo noi adesso verso quelle del centrosinistra italiano: a maggior ragione in virtù del fatto che le primarie sono abbastanza una novità per l'Italia». Ad accrescere l'interesse per le primarie italiane, spiega ancora, è il fatto che vi partecipi il sindaco di Firenze Matteo Renzi. È stato un personaggio di grandissimo supporto per la Fondazione: sin da quando ci siamo incontrati ha detto che avrebbe fatto di tutto per portare la nostra fondazione a Firenze, ed ha mantenuto la promessa».

Laura Puppato è sostenuta da molte donne di «Se non ora quando» e da intellettuali come Nadia Fusini, scrittrice e anglista. La candidata, consigliere regionale del Veneto rinnova l'appello perché «da ogni obolo» offerto per il voto alle primarie, ne «venga destinato il 50% a favore dei centri antiviolenza sulle donne». Puppato racconta di averlo chiesto ai suoi sfidanti «da 20 giorni», dice, ma per ora «solo Vendola ha detto sì alla proposta», lamenta la candidata.

VERSO LE PRIMARIE

Farò la fila ai gazebo e voterò per...



MASSIMO GHINI

Sto con Bersani perché non promette l'impossibile

Massimo Ghini, da sempre partecipe della vita del Pd, sta con Pier Luigi Bersani. «Lo sostengo - spiega il popolare attore - perché credo abbia proceduto nella campagna elettorale e nell'organizzazione delle primarie con una coerenza che gli riconosco fin dall'inizio. Lo sostengo perché nel suo programma non promette l'impossibile e non fa demagogia». In più «ha ereditato la segreteria del partito in un momento molto difficile e, con senso di responsabilità, ha saputo guidarlo e ha saputo permettere queste primarie». Primarie, chiosa l'artista, «che stanno dimostrando la capacità e la partecipazione che il nostro partito riesce a mettere in campo».



MARGHERITA HACK

Vendola è sincero e può fare molto per la cultura

Margherita Hack si schiera con Vendola. «Mi dà fiducia per il suo entusiasmo, per la sincerità. E per l'importanza che dà alla cultura». Per l'astrofisica fiorentina, se il leader di Sel diventasse presidente del Consiglio come primo atto «dovrebbe cercare di dar lavoro ai giovani, ai neolaureati e non, ai dottori di ricerca: c'è una disoccupazione giovanile enorme. E pagare meglio i professori delle medie perché il loro lavoro è dequalificato». Se invece non passasse le primarie cosa dovrebbe fare? «Cercare comunque di aumentare l'interesse per la ricerca, la cultura e la scienza, fondamentali per il Paese. E imporre più tasse per i patrimoni e meno per i poveracci».



MAURO CORONA

Voto Renzi, mette zizzania e toglierà i privilegi. Spero

Dalle sue montagne Mauro Corona garantisce: «Vado a votare alle primarie». Puntualizza: «Il mio affetto è per Bersani, ma quando il matrimonio è stanco e appare un'amante... E in questo momento l'amante è Renzi. Sono in dubbio: magari voterò Renzi per mettere zizzania». Allo scrittore, alpinista e scultore piace che il sindaco di Firenze «voglia tagliare le spese non a chi è malato di Sla o ai parchi delle Dolomiti come accade ora ma ai bombardieri, alle spese di guerra o a loro stessi, ai politici: questo mi piace di Renzi, il togliersi prima la mangiatoia. Poi il problema è se manterrà il programma. Perché vanno tolti i privilegi ai politici: 3.000-3.500 euro al mese devono bastare».



JURY CHECHI

Pier Luigi può governare E sa battersi per il lavoro

Jury Chechi, oro alle Olimpiadi del 1996, sceglie il segretario del Pd. «A queste primarie ci sono candidati credibili e capaci, Renzi è sicuramente in gamba, ma come primo ministro Bersani mi sembra la persona più adatta. Ha l'esperienza e la capacità di affrontare sfide come quelle del lavoro, ha l'attenzione ai ceti più in difficoltà». Nel caso diventi premier, secondo il campione degli anelli, «Bersani dovrà allentare l'austerità, finora necessaria, altrimenti non si riparte. Bisogna ridare più fiato alle persone, alle imprese, va alleviato il carico fiscale diventato insopportabile. E, credo, dovrebbe anche dare autonomia e programmazione allo sport italiano, che sono la sua linfa».

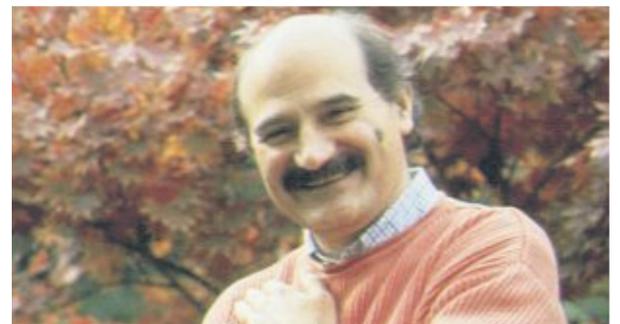


PAOLO RUMIZ

Mi fido di Laura Puppato il programma è di sinistra

Paolo Rumiz non ha dubbi su chi votare alle primarie del centrosinistra. Il suo sostegno è per la consigliera regionale del Veneto. «Voto per Laura Puppato perché la conosco e mi fido di lei. È una donna e quando le parli ti guarda negli occhi», dice lo scrittore e giornalista. «Inoltre - aggiunge - credo che il suo programma sia un vero programma di sinistra. Idee dettagliate che non danno concessioni ai poteri forti. Soprattutto mi convince sul piano della politica energetica. Lei è l'unica che crede veramente nella decrescita pilotata». Il primo atto da compiere al governo? «La priorità assoluta è rilanciare immediatamente la scuola, che è decaduta a livelli abissali».

Interviste a cura di Giuseppe Rizzo



FEDERICO FAZZUOLI

Apprezzo Bruno Tabacci non cede a compromessi

Federico Fazzuoli, ex conduttore di Linea Verde, si schiera con l'assessore al Bilancio del Comune di Milano. «Voto per Tabacci perché è una persona seria e nella sua vita non è sceso a compromessi, e questo è testimoniato dal fatto che è apprezzato contemporaneamente da Monti e Pisapia». Lo stima fin dai tempi in cui «si schierò contro i furbetti del quartierino». E lo ha apprezzato «quando, fin dall'inizio della crisi economica, ha individuato nelle grandi banche i soggetti che speculavano sulla pelle dei cittadini». L'aspetto del programma che gli piace di più? «L'idea di un'imposta sui grandi patrimoni, e la volontà di abbassare il debito pubblico italiano».

Come può un ebook costare solo 1,99€? È un giallo.

Non perdere il nuovo ebook della collana Giallodigitale, solo giovedì prossimo a 1,99€

Ogni giovedì un ebook in promozione, 12 uscite dedicate al giallo in tutte le sue sfumature. Azione, suspense, brivido e delitti in una collana di ebook che ti appassionerà. In più, un concorso dedicato a tutti gli scrittori indipendenti per scoprire nuovi autori.

l'Unità
ebookstore
ebook.unita.it

Giallodigitale

narcissus.me
PER LA LINGUA NON PERDITI

MARCELLA CIARNELLI
mciarnelli@unita.it

Il gioco d'anticipo, portato avanti a prescindere dall'evolversi della situazione politica fino al risultato del voto, la fuga in avanti in cui si stanno cimentando alcune forze politiche, ha registrato l'autorevole altolà del presidente della Repubblica.

Napolitano, interrogato sulle pressioni uguali e contrarie fatte su Mario Monti a proposito di una sua uscita dai confini tecnici per entrare in quelli politici, magari non ancora direttamente, ha voluto ricordare le regole troppo spesso superficialmente interpretate, o anche ignorate del tutto, per «richiamare in modo inconfutabile i termini obbiettivi in cui il problema della formazione del nuovo governo si porrà una volta concluso il confronto elettorale nel rapporto tra forze politiche e il nuovo Capo dello Stato» così come prevede la Costituzione. Dal Quirinale è arrivata la puntualizzazione che Napolitano non sponsorizza alcuna soluzione per il prossimo governo. È diventata necessaria davanti alle reazioni, anche polemiche, suscitate dalle parole che il presidente della Repubblica ha detto a Parigi in conclusione della sua visita di Stato in Francia.

A PALAZZO GIUSTINIANI

Monti sì, Monti no. Monti bis, lista Monti. Interpretazioni e ripensamenti. Nuovi partiti possibili in nome dell'attuale premier. Ecco i tormentoni di questi giorni che poco contribuiscono, da ogni parte arrivano, a rendere proficua questa fine di legislatura. Sul presidente del Consiglio in carica si è così espresso il Capo dello Stato: «Il senatore a vita Monti, come si sa, non si può candidare al Parlamento perché è già parlamentare: questo non è un particolare da poco, qualche volta lo si dimentica. Quindi, non può essere candidato di nessun partito e non può essere comunque, in quanto persona, candidato al Parlamento». Lui ha «il suo studio a Palazzo Giustiniani dove potrà ricevere chiunque, dopo le elezioni, volesse chiedergli un parere, un contributo, un impegno».

Ma, bene sottolinearlo, dopo il voto. «Poi è verissimo che ci sono alcune forze politiche o alcuni gruppi, movimenti - non so bene come chiamarli perché la situazione è fluida - che pensano che il presidente Monti potrebbe continuare a fare, o meglio potrebbe fare, in un nuovo contesto politico e non di governo tecnico, il presidente del Consiglio». Questo è «un diritto, una facoltà che ha qualsiasi partito». E dopo il voto «il presidente della Repubblica, il mio successore, farà delle consultazioni per poi dare l'incarico per la formazione del governo: quella è la sede in cui ogni partito può esprimere una sua preferenza o una sua proposta per quel che riguarda il conferimento dell'incarico».

La variabile all'ipotesi di un Mario Monti che, arrivato a Palazzo Giustiniani, decida di confermare il suo impegno nei confronti del Paese da politico e non più da tecnico, potrebbe essere quella del Professore che arriva al Quirinale da presidente, essendo l'elezione del nuovo Capo dello Stato, il primo impe-



Giorgio Napolitano durante la deposizione di una corona di fiori al Monumento del Milite Ignoto a Parigi FOTO ANSA

Lo stop di Napolitano: Monti non è candidabile

- Il presidente della Repubblica sul futuro politico del premier: «È già senatore a vita, semmai potrà dare un contributo a chi verrà dopo le elezioni»
- E non vede la lista Monti ● Il professore al Quirinale, ma come presidente?

gno cui saranno chiamati i nuovi parlamentari. Il suo nome, è cosa nota, fa parte di un'ampia rosa.

Nel frattempo, in campagna elettorale «va preservata la terzietà» da parte di chi governa. Dopo bisognerà vedere «che specie di esecutivo si farà dopo il voto». Ma inutile, al momento, avventurarsi

«in ipotesi campate in aria» in cui sembra rientrare anche una lista per Monti. «Non mi pare che compaia la "lista per Monti". Non la vedo, non so che senso avrebbe perché la "lista per Monti" sarebbe pur sempre una lista che presenta suoi candidati al Parlamento». Allora «innanzitutto bisogna

vedere quanti di quei candidati diventano deputati, e quindi quale sarà il peso di questo ipotetico gruppo o lista che lei dice. Poi esso concorrerà, come tutti gli altri partiti, alle consultazioni dalle quali uscirà l'incarico per la formazione del governo. Avrà già in testa un nome da proporre? Benissimo, gli altri vedremo che nomi proporranno sulla base dei risultati elettorali e il Presidente della Repubblica infine deciderà».

Con il colloquio con il premier francese Jean-Marc Ayrault, e uno scambio di idee con il titolare dell'Economia e delle finanze Pierre Moscovici, si è conclusa la visita di Stato «importante e dalla valenza simbolica» del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, a Parigi. Il Capo dello Stato, in un primo bilancio della visita di tre giorni, ha ricordato che la sua missione è giunta 22 anni dopo la precedente visita di Stato di un presidente italiano in Francia. «Questo la dice lunga anche su un certo livello di appannamento dei rapporti simbolici» che invece devono essere curati insieme ai contenuti sui quali, ha fatto notare il Capo dello Stato, i risultati sono stati «straordinariamente fruttuosi».

DOMANI CON L'UNITÀ

La crisi dell'Europa invade le piazze

Da Roma ad Atene, da Madrid a Berlino, persino nella Scandinavia finora mai sfiorata dalla recessione e nella Francia che ha perso la tripla A, lavoratori e studenti protestano contro l'austerità e i tagli. Mentre le istituzioni di Bruxelles fanno muro e rilanciano la solita ricetta: meno salari e meno sindacato. E i governi si preparano ad affrontare col pugno di ferro proteste sempre più calde e radicali. L'emergenza non è solo economica: è politica. Partiti e sindacati hanno sempre più difficoltà a rappresentare il bisogno di cambiamento. Su left di questa settimana, un viaggio al centro della crisi nel modello europeo. Un quadro delle vertenze più dure, le fabbriche che chiudono e la disoccupazione che cresce in tutto il continente.

Diffamazione: lunedì 26 sciopero dei giornalisti

NATALIA LOMBARDO
ROMA

La legge «Frankenstein» va avanti nel modo peggiore: Pdl e Lega hanno salvato i direttori dal carcere per diffamazione, mentre il giornalista può finire in galera. Una vera norma ad personam per salvare Sallusti, (norma che lui stesso disconosce) e contro la quale la Federazione della Stampa ha indetto uno sciopero per lunedì 26, quando il testo tornerà in aula al Senato. Un totale silenzio stampa che coinvolgerà tutti i media, per protestare contro quella che Sidi, segretario della Fnsi, definisce «un'aggressione a un'intera categoria professionale senza riparare eventuali lesioni della dignità e dell'onore delle persone per errori o orrori di stampa».

Una legge nata sull'onda del caso Sallusti per eliminare il carcere è diventata uno strumento repressivo, oltre che un mostro giuridico. Ieri l'ultimo blitz in Senato, dove è passato con 122 sì, 111 voti contrari e 6 astenuti l'emendamento del relatore del Pdl, Filippo Berselli, che esclude il carcere per i direttori ed i vice in caso di condanna per diffamazione (solo multe da 5000 a 50mila euro). Il governo, che aveva espresso parere contrario, è stato battuto in aula, a votare a favore Pdl e Lega, nettamente contrari il Pd, l'Udc e l'Idv, e anche l'Api di Rutelli.

Il Pd, che fa ostruzionismo da un mese, lo ha rafforzato e ha chiesto il voto segreto sull'articolo 1, che sarà votato lunedì, nella speranza di farlo saltare. Per la capogruppo in commissione Giustizia, Silvia Della Monica, del Pd, è un «testo con errori di carattere tecnico e con violazioni di carattere costituzionale». Un ddl diventato «ad personam, leggi di cui avevamo perso le tracce col governo tecnico e che vediamo risorgere in coda di legislatura». Se lunedì la legge passerà a Palazzo Madama potrebbe bloccarsi alla Camera, ed essere solo abolita la pena del carcere.

La Federazione della Stampa ha quindi indetto lo sciopero per giornali, tv, radio, agenzie, free lance e web. I giornalisti dei quotidiani si asterranno dal lavoro lunedì 26, quelli delle agenzie di stampa per 24 ore dalle 7 di lunedì alle 7 di martedì; lo stesso i giornalisti delle testate web e dei siti on-line (partendo dalle sei di mattina). Tutte le televisioni e le radio, sia Rai che private, si asterranno dal lavoro dalle 6 di lunedì alle 6 di martedì, anche senza il preavviso che i giornalisti della tv pubblica sono tenuti a dare. Solo notiziari ridotti all'osso.

Montiani spiazzati. Bersani: dal Colle parole chiare

- Casini e Montezemolo in difficoltà
- L'endorsement del premier alle liste si allontana

ANDREA CARUGATI
ROMA

Ore e ore a leggere e rileggere le parole di Napolitano. Che nella loro pacatezza suonano però come un piccolo tsunami tra i promotori della lista montiana «Verso la terza repubblica». E che accomunano nell'allarme i fratelli-coltelli Montezemolo e Casini, che sulla riproposizione del «Monti dopo Monti» hanno deciso di giocare tutte le loro fiches per la prossima campagna elettorale. E invece no, il Capo dello Stato con le sue parole da Parigi allontana di fatto l'ipotesi di un endorsement del Prof alla nuova lista, o al

rassemblement che potrebbe nascere con l'Udc o addirittura con un Pdl de-berlusconizzato (ipotesi quest'ultima sostenuta dalla Cei). In effetti l'idea di un endorsement del Prof alle liste montiane, soprattutto dopo il successo della kermesse romana di Montezemolo e Riccardi, aveva preso quota. Sostenuta anche dalle parole di Monti dal Kuwait, quando aveva detto di non poter garantire sul futuro dell'Italia con un nuovo premier.

La reazione ufficiale di Italia Futura è una gelida constatazione: «Montezemolo sabato a Roma per primo ha escluso una candidatura di Monti». Ma al quartier generale del patron Ferrari ieri la

giornata è stata a dir poco turbolenta. Perché Napolitano, dalla Francia, non si è limitato a spiegare che il premier è incandidabile in quanto senatore a vita, ma si è chiesto che «senso avrebbe» una lista intitolata a Monti, e soprattutto «quale sarà il peso di questo ipotetico gruppo o lista». Certo, gli uomini di Montezemolo, ma anche ambienti Acli e di Sant'Egidio, sottolineano che lo stesso Capo dello Stato ha citato il «diritto» di partiti o movimenti di «pensare che Monti debba continuare a fare il premier» e che «dopo le elezioni chiunque volesse potrà chiedergli un contributo, un parere, un impegno». Ma è chiaro che il ruolo di «riserva della repubblica» per Monti immaginato dal Colle non collima con gli obiettivi dei montiani. Che invece puntano a «dare fondamento politico ed elettorale» al Monti bis. E quindi a fare del pre-

mier un protagonista, ancorché in contumacia, della prossima campagna elettorale.

E tuttavia nessuno dei protagonisti del montismo molla la presa. «Noi presenteremo una lista che si richiamerà espressamente al lavoro politico del governo Monti e alle necessità di continuarlo», dice Casini, che i bene informati descrivono decisamente spiazzato dall'intervento del Colle. «Saranno gli elettori a giudicarlo l'indice di gradimento». Sulla stessa falsariga anche le Acli che ricordano come «il nostro impegno resta quello di garantire un fondamento elettorale al percorso intrapreso dal governo Monti». Così anche Riccardi che sottolinea come non ci sia contraddizione tra l'auspicio di alcuni movimenti a proseguire «la storia e la visione del governo Monti» e le parole del Colle sull'incandidabilità.

Dal premier, impegnato nel vertice Ue a Bruxelles, neppure una parola sul delicatissimo dossier. Ma viene notato come non vi sia neppure un accenno di assenso alle parole del Capo dello Stato. Cosa che in altre occasioni si era puntualmente verificata. Dal canto suo, il leader Pd Bersani saluta le parole del Colle: «Mi sono piaciute, sono state chiare: penso certamente tocchi alla politica dare una maggioranza stabile, coesa a questo Paese e credo che Monti possa essere ancora molto utile a questo Paese». Nel fronte Terza repubblica, invece, crescono le chances di Luca di Montezemolo di essere indicato come portavoce della nuova lista dal «direttorio» composto anche da Riccardi, Olivero e Dellai. Soprattutto se, come pare, il nome di Monti non potrà essere speso. A giorni sarà reso pubblico il programma.

L'ITALIA E LA CRISI

Produttività, il patto «storico» è già zoppo

- Dopo la firma dell'intesa tutti tirano per la giacca il sindacato di Susana Camusso
- Napolitano: «Importante che non manchi il contributo Cgil»
- Bersani: «Negoziare ancora»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Dopo la nottata di conferenze stampa separate, sulla produttività si scatena il dibattito politico, che lascia intendere in filigrana tutte le trame che si nascondono dietro l'intesa separata. Dal mondo delle imprese, invece, traspare preoccupazione. «L'accordo è un passo fatto, ma se la Cgil non entra, il rischio è che l'intesa venga applicata a macchia di leopardo e perda tutta la sua forza intrinseca. Il rischio è che sia insomma un passo zoppo», dichiara la presidente degli industriali torinesi Licia Mattioli. Per Alberto Bombassei il patto «è al di sotto delle aspettative».

Sopra le parti si staglia il presidente Giorgio Napolitano. «È un fatto importante - dichiara - e mi pare di capire che la porta è sempre aperta. Ci possono essere, e io mi auguro che accada, degli avvicinati, perché è importante che non manchi il contributo della Cgil». Sul ring della politica tutti tirano per la giacchetta l'unico sindacato che si è astenuto dalla firma. Il Pd, messo sotto tensione dalla scelta di Susana Camusso, traccia una linea con Pier Luigi Bersani. «È stato fatto un passo, ma è necessario discutere ancora per raggiungere un'intesa più completa, l'anno prossimo», dichiara il segretario. Insomma, ci sono alcuni punti che vanno chiariti. «Bisogna che si parli di investimenti veri in innovazione, e questo è da verificare - spiega il leader Pd - e che ci sia un modello di rappresentanza dei lavoratori che possa vedere una loro partecipazione nelle scelte aziendali». Il partito si allinea. Da Stefano Fassina, che riconosce il passo avanti, ma spera in una «coerente applicazione del Protocollo del 28 giugno», fino a Sergio D'Antoni che parla di «accordo importante» e invita la Cgil a riflettere. «Finora il potere d'acquisto non è stato affatto difeso - osserva l'ex leader Cisl oggi parlamentare Pd - c'era qualcosa che non andava. Questo è un modo per rafforzare il potere d'acquisto».

Lo stesso rammarico per il no della Cgil arriva dalla ministra del Lavoro Elsa Fornero, mentre dal fronte del centrodestra si ricalcano i soliti slogan, sui sindacati che farebbero politica, e che esercitano potere di veto. Ma a fare politica, e tanta in questa vicenda, è il centro, anzi il «nuovo» centro, quello targato Montezemolo che sostiene il montismo. Lo si capisce dalla sottile irritazione che trapela dalle dichiarazioni dell'Udc, partito in «concorrenza» al centro. L'accordo sulla produttività è «un primo segnale importante di fiducia che viene dato alle imprese, ai lavoratori, al mercato che innova il mondo del lavoro e lo rende meno ideologizzato - dichiara Pier Ferdinando Casini - Non siamo tra coloro che non si rammaricano per la mancata firma della

Cgil perché è miope sogghignare soddisfatti per la divisione del mondo della rappresentanza dei lavoratori». Una frase che non lascia spazio a molti dubbi, e che lancia una luce inquietante sulla sera dell'intesa. Fonti vicine alla trattativa parlano di un imbarazzato siparietto tra Monti e Camusso sull'opportunità di tenere una conferenza stampa insieme. E anche della decisione della Uil di declinare l'invito, dopo aver rifiutato il rischio di un'operazione politica pro-Monti. Solo dietrologie?

IL SOSPETTO

Certo il partito di Casini ha esercitato un pressing senza precedenti per evitare la firma separata, che ha «regalato» fiato all'ipotesi Monti-bis. Corrado Passera si dichiara «molto dispiaciuto» del no della Cgil. Ma poi va all'affondo. «L'unità del sindacato non deve essere un valore tale da porre diritti di veto che non sono giustificabili», dichiara.

Intanto in casa Cgil si ripetono tutti i punti oscuri dell'intesa. In primo luogo, la platea a cui si riferiscono le risorse messe in campo, cioè quei 2,1 miliardi che Passera vorrebbe anche aumentare. Andranno ai 14 milioni di dipendenti privati, ai due milioni che hanno un contratto di secondo livello, ai 18 milioni che includono anche i pubblici? E ancora: con quali criteri verranno distribuiti? Il primo che arriva prende tutto? Infine, se come pare i pubblici sono esclusi, si provocherà un'altra divisione tra i due comparti. Oggi i dipendenti dello stato pagano il contributo di solidarietà (sospeso solo dopo due anni dalla Corte costituzionale) e hanno il blocco contrattuale. E da oggi in poi è possibile che non abbiano neanche lo sgravio per la produttività. Per la Cgil il comparto pubblico è una priorità. E di ieri l'allarme sui 230mila precari in scadenza, di cui 130mila a fine anno e 70mila a fine anno scolastico nella sanità, con 40mila posizioni che potrebbero essere cancellate. Altro che produttività.

...

Mattioli (Unione Industriale di Torino): «Senza la Cgil è un patto che perde la sua forza»

CENTRO EINAUDI

L'economia italiana fanalino di coda del G7 fino al 2017

L'Italia resterà fanalino di coda del G7 fino al 2017, con previsioni di crescita per il periodo 2013-2017 dello 0,6%, preceduta nella classifica da Germania (0,9%), Giappone (1,1%) e Francia (1,3%). A guidare la classifica, come accaduto sin dal 1990, eccetto una breve parentesi nel periodo 2008-2012 in cui si è inserita la Germania, sono i paesi anglofoni Usa (1,9%), Regno Unito (1,7%) e Canada (1,5%). È quanto emerge dal XVII rapporto sull'economia globale e italiana del centro Luigi Einaudi dal titolo «Sull'asse di equilibrio» realizzato da Mario Deaglio. «Per l'Italia ci sono due scuole di pensiero una più pessimista del Fmi che vede la ripresa solo nel 2014, una più ottimista dell'Ocse che vede segnali di ripartenza già nel 2013. Io sono favorevole all'opinione dell'Ocse».

L'ACCORDO SULLA PRODUTTIVITÀ
Intesa in 7 punti tra associazioni degli imprenditori e sindacati, tranne la Cgil

Premessa (richieste a Governo e Parlamento)

- Tassazione del salario di produttività al 10% sotto i 40.000 euro lordi
- Sgravio contributivo sulla contrattazione di secondo livello

- 1 Ridurre il cuneo fiscale**
Meno tasse che incidono su busta paga e costo del lavoro
- 2 Definire l'ambito dei contratti**
Primo livello (collettivo nazionale)
■ salari e norme generali*
Secondo livello (aziendale o locale)
■ orari, prestazioni, organizzazione del lavoro...
- 3 Criterio di misura delle rappresentanze sindacali**
Intesa da trovare entro fine anno
- 4 Favorire la partecipazione dei lavoratori all'impresa**
Esempi: azionariato volontario, vantaggi a previdenza complementare

*Una quota degli aumenti nazionali può essere modulata al secondo livello

«Adesso occorrono intese sul territorio»

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

«Io capisco tutto. Però se c'è un momento nel quale anteporre la necessità del cambiamento alla paura che questo possa produrre dei danni, ebbene il momento è proprio l'attuale». Giuliano Poletti, presidente della Lega Nazionale delle Cooperative, non nasconde il rammarico per la mancata condivisione dell'accordo sulla produttività, con il no della Cgil, ma mette davanti a tutto la drammatica esigenza di uscire dalla palude della crisi. «Bisogna guardare in faccia la realtà - dice -, che ci mostra come ormai da molti, troppi anni, i salari dei lavoratori italiani non aumentano più, così come è ferma la produttività delle nostre aziende».

L'INTERVISTA

Giuliano Poletti

Per il presidente Legacoop intesa positiva, «ora tocca alla politica». Opportunità per salari e lavoro



Un accordo con qualche luce e tante ombre

L'ANALISI

MASSIMO D'ANTONI

SEGUE DALLA PRIMA
Come è ben noto, ben più determinanti per la produttività del lavoro sono le scelte di investimento dall'impresa, la qualità dell'organizzazione, e il livello di capitale umano acquisito nel processo formativo e nell'impresa stessa. Tra gli investimenti, cruciali sono quelli che comportano l'adozione di tecnologie informatiche e della comunicazione. Non più tardi di due giorni fa l'Istat ci ricordava la debolezza del nostro Paese proprio su questo fronte; un'autocritica aperta sarebbe stata forse una richiesta eccessiva, ma per quali ragioni gli investimenti siano mancati anche in anni di credito a buon mercato ed elevati profitti è una questione che meriterebbe maggiore approfondimento. Il testo dell'accordo ricorda

(giustamente) la rilevanza dei fattori «di sistema» (le infrastrutture di trasporto, la logistica, il sistema formativo, la legalità, i costi della burocrazia) e si concentra sull'aspetto decisivo della flessibilità «interna» all'impresa. È benvenuta su questo fronte la disponibilità dei sindacati a mettersi in gioco, accettando di affidare alla contrattazione decentrata la definizione delle modalità di organizzazione del lavoro, compresa la rotazione delle mansioni e gli orari. Occorrerà vigilare per evitare abusi o ripercussioni negative sulla qualità del lavoro (vedi il caso Fiat) ma l'esigenza di modernizzare il sistema produttivo giustifica qualche rischio. Non mancano tuttavia aspetti più discutibili. Il baricentro della contrattazione si sposta a livello decentrato anche per la determinazione delle retribuzioni. L'idea è che in questo modo ci sarebbe una maggiore aderenza alle specifiche condizioni produttive delle imprese e dei rispettivi mercati. Una tale scelta

non è tuttavia priva di rischi: come già è avvenuto in passato, certe imprese potrebbero sfruttare questa possibilità per scaricare sul lavoro carenze di investimenti e capacità innovativa, puntando su una concorrenza basata sul costo del lavoro; ben altro incentivo garantirebbe sotto questo profilo un sistema più centralizzato di fissazione della dinamica retributiva, che aumenterebbe il premio per le imprese più innovative e il ritorno dagli investimenti in produttività. È noto inoltre che la possibilità di controllare in modo centralizzato la dinamica delle retribuzioni sia stato uno dei fattori di successo dell'economia tedesca in un contesto, quello dell'Unione monetaria, in cui la

...

Bene la modernizzazione del sistema, ma la strada non sia quella indicata da Marchionne

politica dei redditi finisce per operare da sostituto del controllo del tasso di cambio. Imboccare la direzione opposta del decentramento indebolendo il ruolo della contrattazione nazionale è un rischio che i firmatari dell'accordo si stanno assumendo.

C'è poi la questione, su cui l'accordo insiste con forza, della leva fiscale. Accordi aziendali finalizzati ad aumentare la produttività saranno premiati da un trattamento fiscale di favore, visto che le corrispondenti retribuzioni saranno soggette ad un'imposta sostitutiva ridotta. È una soluzione che fa a pugni con qualunque idea di razionalità e trasparenza del sistema fiscale, un'ulteriore erosione dell'imposta sul reddito. Peraltro, è un incentivo a forme di elusione fiscale, visto che lavoratori e imprese potrebbero trovare conveniente spostare (magari con soluzioni «cosmetiche») una parte consistente della retribuzione sulla retribuzione «di produttività». È poi

realmente necessario tale incentivo? Si potrebbe sostenere che accordi in grado di aumentare effettivamente la produttività troveranno già in questo il proprio premio; negli altri casi, è giustificato l'impegno di risorse pubbliche?

C'è infine il tema della democrazia e rappresentanza sindacale, enfatizzato dalla Cgil. È chiaro che si tratta di una questione cruciale e non più rinviabile, tanto più urgente nel momento in cui si aumenta il peso del livello aziendale. Una ragione tanto importante da giustificare la mancata firma? Non è facile rispondere. Al di là dei limiti del documento, resta l'importanza di un tentativo di praticare la concertazione su un tema tanto cruciale, dopo una stagione in cui le divisioni tra le parti sociali e gli stessi sindacati venivano utilizzate come arma di lotta politica. Da questo punto di vista l'assenza di una firma così significativa come quella della Cgil non è purtroppo di buon auspicio.

Scuola, effetto firma separata Domani sciopero Cgil e Cobas

● **Dopo l'incontro con Profumo Cisl, Uil, Gilda non protestano più** ● **Cgil: è il gioco delle tre carte**

LUCIANA CIMINO
ROMA

L'incontro di ieri fra governo e sindacati di categoria non è servito a fermare lo sciopero della scuola di sabato prossimo. Si sfilano tutti gli altri sindacati, soddisfatti dalle garanzie presentate dall'esecutivo.

Ma non la Cgil che conferma la mobilitazione e cambia solo la piazza: da piazza del Popolo a Piazza Farnese. E con essa scioperano i Cobas, gli studenti, i docenti, i precari. Aderiscono anche Sel e Idv. Soddisfatto dell'incontro si dice il ministro Profumo che parla di fatto «estremamente positivo con la condivisione di un percorso», mentre i sindacati che hanno sospeso la mobilitazione (Cisl, Uil, Snals Confals e Gilda) spiegano: «avevamo due obiettivi e li abbiamo entrambi conseguiti», ha detto Rino Di Meglio, coordinatore della Gilda, mentre di «soluzione positiva» parla anche Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl, aggiungendo con una frecciata che «il confronto negoziale paga sempre al contrario di chi nel movimento sindacale insegue ancora soluzioni velleitarie o cavalca i movimenti con motivazioni politiche».

CHE DELUSIONE
Ma la Flc-Cgil di Mimmo Pantaleone tiene il punto. Si dichiara «delusa» dall'incontro. «Ci hanno proposto un atto di indirizzo all'Aran per trovare 480 milioni ma andandoli a prendere dal fondo del Mof (Miglioramento offerta formativa) e dal fondo di istituto - ha spiegato il segretario nazionale - ma solo per il 2011; poi bisognerà trovare le risorse per il 2012. Così si azzera quasi il Mof e il

...
Bonanni: il confronto paga al contrario di chi insegue ipotesi velleitarie e politiche

fondo per la contrattazione decentrata e per il resto restano solo briciole». «Non è una soluzione - ribadisce Pantaleone - ma il gioco delle tre carte. L'onere del pagamento si scarica sui lavoratori che dovranno rinunciare a una parte del salario accessorio, quello finalizzato al miglioramento dell'offerta formativa cioè il valore aggiunto alla didattica. Gli scatti verranno pagati dagli stessi lavoratori ma anche dagli studenti che avranno meno offerta formativa».

La Flc - Cgil è insoddisfatta anche sul piano dell'occupazione: «questo "impegno" del Governo dovrà essere compensato da un aumento della produttività del personale docente e Atavale a dire lavorare di più a parità di salario. Il governo tace invece su precariato e piano di stabilizzazioni, tagli agli organici, finanziamenti, docenti inidonei e rinnovo del contratto». Insomma le ragioni lo sciopero rimangono e la Cgil «chiede ai lavoratori e alle lavoratrici, agli studenti e ai cittadini di aderire in massa per difendere la scuola pubblica e la dignità del lavoro». Intanto continuano le iniziative di protesta di insegnanti e studenti nelle scuole. Roma, dopo i fatti del 14 novembre, guida la mobilitazione con almeno 50 scuole «in stato di agitazione». Ieri un

cospicuo gruppo di universitari e studenti medi ha aperto gli ombrelli di fronte all'ingresso del ministero della Giustizia, esponendo un manifesto con la scritta «Piove: governo tecnico» (con il riferimento ai lacrimogeni sparati il 14 novembre). «Il 24 ci ricolleghiamo agli scioperi del 14 dove abbiamo ottenuto repressione - ha affermato Gianluca, dell'Uds - Abbiamo reagito con l'occupazione di decine di scuole per fare nel concreto quel modello di scuola che vogliamo».

A Roma La Sapienza ha deciso di sospendere la cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico 2012-2013 prevista per stamattina. «Troppa tensione a Roma - scrive in un comunicato l'ateneo - Le gravi problematiche economico-finanziarie del Paese, con il disagio di tante famiglie, e lo stato di sofferenza della scuola pubblica stanno facendo salire la tensione con riflessi nella città universitaria. Per senso di responsabilità si soprassedie alla cerimonia». A Palermo altri cortei di studenti anche ieri.

MOBILITAZIONE IN TUTTA ITALIA
Ma in tutta Italia sono decine le scuole occupate. Secondo un sondaggio di Skuola.it la metà degli studenti italiani è coinvolta in occupazioni o autogestioni. In questo contesto ieri Profumo ha mandato una lettera a studenti e insegnanti dissociandosi dall'ex ddl Aprea. «L'attuale governo non ha nulla a che fare con il ddl 953 detto ddl Aprea - scrive il ministro - Tale proposta è stata formulata e discussa in piena autonomia dal parlamento. Dunque non c'è alcuna diretta responsabilità del governo, né mia personale». Poi ribadisce la volontà di ascolto del governo alle forme di dissenso che si augura pacifiche. «Anche dopo i cortei del 5 ottobre il ministro disse che era disponibile a discutere con noi - risponde Luca Spadon, portavoce nazionale di Link (rete di universitari e medi) - dopodiché la realtà è diversa». «La legge Aprea non è dipesa da lui ma ha la possibilità di rimetterla in discussione, non vogliamo una lettera ma una presa di posizione chiara sul finanziamento alla scuola e al diritto allo studio».

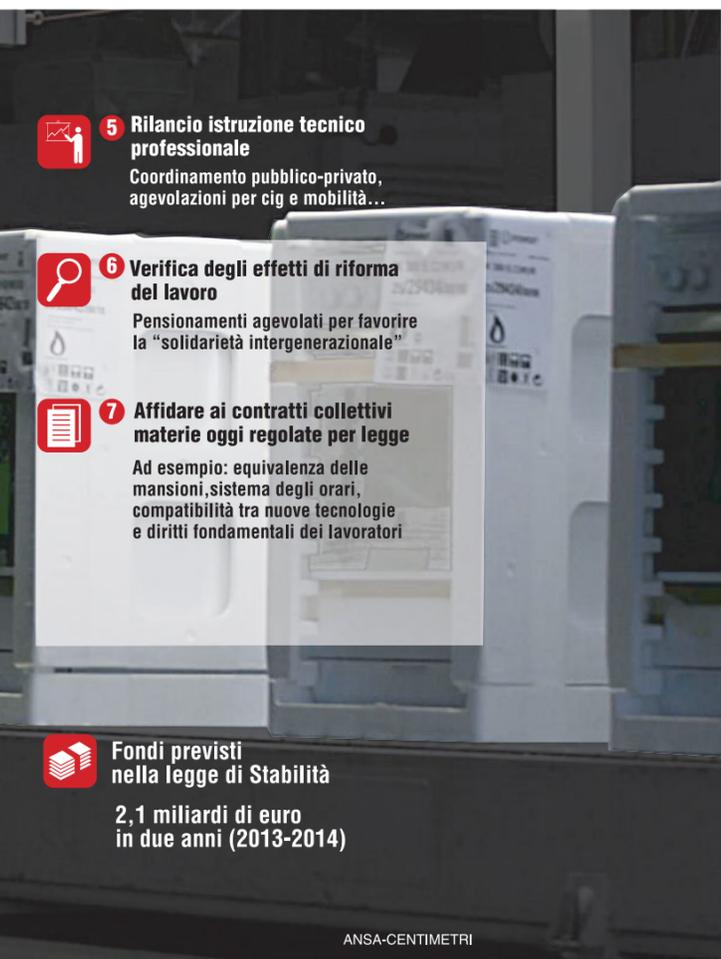
...
Pantaleone (Flc): azzerato il fondo per l'offerta formativa, nessuna risposta sui precari

TOBIN TAX

Il governo battuto su ordine del giorno presentato dal Pd

Governo battuto quasi all'unanimità nell'Aula della Camera su un ordine del giorno del Pd alla legge di stabilità relativo alla Tobin tax. Il testo, di cui primo firmatario è Francesco Boccia, è passato con 433 sì, 6 no e otto astenuti malgrado il parere contrario dell'Esecutivo. Il testo approvato mira, ha spiegato Boccia prima del voto, a non esentare nessuno dal pagamento della tassa, soprattutto sui derivati. Il governo aveva chiesto una riformulazione che però non è stata accettata dal Pd. L'ordine del giorno è stato sottoscritto anche dal gruppo dell'Idv.

«Con il voto è prevalso il buonsenso alla Camera» ha detto Boccia, «Non si può ammettere che le banche siano esentate dal pagamento di una tassa sui derivati».



Qual è il suo giudizio sulla sostanza del provvedimento?

«La valutazione dell'intera Alleanza delle Cooperative è positiva, del resto si tratta di un'intesa alla quale noi stessi abbiamo dato il nostro contributo. Mi auguro che fra i suoi effetti ci sia quello di rilanciare la contrattazione, aprendo la strada ad una fase di accordi a livello territoriale fra aziende e lavoratori».

Veniamo ai dissensi della Cgil...

«La mancanza del suo assenso rappresenta un motivo di insoddisfazione, ma non mi sento di condividere le ragioni del suo dissenso. Ad esempio, non mi è sembrato opportuno riproporre la questione della rappresentanza in questo contesto, così come ho un'opinione differente sugli altri elementi che hanno portato alla mancata firma».

Vale a dire?

«Sul tema della tutela del salario, e della contrattazione di secondo livello, penso che le opportunità prevalgano sui rischi, anche perché non è che viene meno il contratto nazionale, con la sua funzione di tutela nei confronti di tutti i lavoratori interessati, a prescindere dall'esistenza o meno di ulteriori

intese all'interno dell'azienda. Allo stesso modo, la possibilità di accordi in loco relativi ad orari e mansioni può creare migliori condizioni di produttività».

Il governo, per motivi se vogliamo comprensibili, sta ponendo molta enfasi sul risultato raggiunto. La condivide?

«Fino a un certo punto. Che si tratti di un passo importante è indubbio, però non rappresenta certo la soluzione ai gravi problemi delle imprese e dei lavoratori. Restando sul tema delle produttività, c'è ancora bisogno di una riflessione forte su tutti gli elementi che concorrono a determinarla. Così come occorre affrontare in modo esteso ed efficace un problema di enorme rilevanza quale quello della fiscalità».

Ma nella residua agenda di quest'esecutivo, piuttosto che in quella del prossimo, che cosa metterebbe al primo posto?

«Io continuo ad aspettarmi un segnale forte dalla politica, perché bisogna cambiare passo sul tema complessivo del rilancio dell'economia. C'è veramente molto da fare, a livello di progettualità e di azioni concrete, e questo sia a livello nazionale che nell'ambito dell'Unione europea».

Pasticcio della Ragioneria sul bilancio, si vota lunedì

Colpo di scena finale nell'esame alla Camera della legge di Stabilità. Come di consueto, insieme al provvedimento che modifica i saldi, va approvata anche la variazione di bilancio. Ma nel testo arrivato in commissione e preparato dalla Ragioneria i conti non tornano. La tabella iniziale e quella finale mostrano sensibili discrepanze: mancano due miliardi. È un giallo che tiene impegnati i deputati per l'intero pomeriggio, con pesanti sospetti rivolti all'esecutivo di aver «nascosto» due miliardi. Insomma, i tecnici hanno fatto un pasticcio che provoca effetti a catena, rinviando a lunedì il varo da Montecitorio e il passaggio al Senato. La legge di Stabilità è varata, ma non lo è ancora il bilancio che deve accompagnarla.

Alla fine il ministro Piero Giarda si è scusato in aula, mentre moltissimi parlamentari sui social network hanno infierito, quasi per vendicarsi delle parole di Monti in Kuwait sull'inaffidabilità di politici. La mattina si è aperta con un paio di scivoloni del governo nell'au-

IL CASO

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Incongruenze nelle tabelle preparate dai tecnici Giarda chiede scusa, e sul web parte l'ironia sul governo dei Professori Regioni contro i tagli

la di Montecitorio, dove è stato battuto su due ordini del giorno. Tra essi uno del Pd che chiede di sottoporre alla Tobin tax tutti i prodotti finanziari, compresi i derivati. Poi, il governo, dopo la fiducia ottenuta ieri, ha incassato anche l'approvazione del provvedimento (372 sì, 73 contrari, 16 astenuti). È seguita poi la «frittata» della Ragioneria, con continui slittamenti del voto sulla nota di variazione. Nel frattempo sono arrivate le scuse di Giarda, che conversando con i giornalisti in Transatlantico ha parlato di «mera riclassificazione contabile» dei fondi «per il trasporto pubblico locale. Bastava una nota nella tabellina, a pie' di pagina». Dopo il trambusto, la conferenza dei capigruppo decide di rinviare il voto sul bilancio a lunedì. Ma tra le motivazioni dello slittamento qualcuno adombra l'incapacità del Pdl di far rimanere i propri deputati. Così, agli stop tecnici, si aggiungono quelli politici. Una vera matassa difficile da sbrogliare. «È da stigmatizzare - aveva denunciato il responsabile d'aula del Pd alla Camera Erminio Quartiani - l'atteggiamento del Pdl che, per coprire l'incapacità di far resta-

re i propri deputati a sostegno del governo, chiede il rinvio alla prossima settimana dell'approvazione di un atto fondamentale per il Paese». Per di più c'è anche chi sospetta che anche lunedì potrebbero verificarsi assenze determinanti nel Pdl. Ma il partito di Alfano respinge le accuse, e chiama in causa governo e Ragioneria. Come dire: un gran caos, rimbalzato sulla rete non senza ironia nei confronti dei Professori.

NODI DA SCIogliere

Quanto al merito, molto resta ancora aperto in vista dell'esame in Senato. A iniziare dai fondi per i malati di Sla, che il governo si è impegnato a raddoppiare da 200 a 400 milioni. Un'altra mina vagante sono i sindacati, che ieri hanno confermato al ministro Vittorio Grilli la minaccia di dimettersi in massa se non verranno rivisti i pesanti tagli che li riguardano. Stesso problema hanno denunciato le Regioni. Anche loro alzano il tiro in vista del secondo passaggio parlamentare. «Il testo della legge di Stabilità così come approvato dalla Camera dei deputati - si legge nel docu-

mento approvato dalla Conferenza delle Regioni - non consente di assicurare l'erogazione dei servizi per i cittadini» e prefigura «nel 2013 un concreto rischio in merito alla tenuta dei conti, che comporterà per lo Stato italiano un problema serissimo e nuovo, in assenza del Patto per la Salute. Occorrerà una modifica reale del testo per consentire la stabilità minima del sistema e assicurare servizi essenziali. Le Regioni pertanto coinvolgeranno il Senato e si convocheranno giovedì 29 prossimo in seduta straordinaria per verificare le modifiche occorse al testo e decidere sulle iniziative conseguenti da intraprendere». Anche qui, tamburi di guerra.

Ma la battaglia più dura nel chiuso delle mura di Palazzo Madama sarà sicuramente quella sulla Tobin tax, che già molti vorrebbero depotenziare. A iniziare dalle banche, le prime ad essere colpite dalla tassa. Per questo il Pd ha spinto per l'ordine del giorno che allarga l'applicazione del prelievo, non soltanto agli intermediari italiani ma anche a quelli stranieri che operano sul territorio italiano.

IL CONFRONTO POLITICO

Il nuovo Pdl riparte dal lodo Mondadori

- **Primarie confermate il 16 dicembre, ma in Aula il partito prova a introdurre il «quarto grado»**
- **Alfano sogna la leadership, ma Berlusconi ha già registrato un altro simbolo: «Italia che lavora»**

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

Già prima del vertice con i coordinatori locali a via dell'Umiltà, il dado è tratto: le primarie del Pdl si faranno il 16 dicembre, data originaria. Non passa l'ipotesi alternativa del 13 gennaio, su cui Alfano aveva ragionato. Vince la fretta degli ex An unita alle perplessità di Berlusconi («Dopo le spese per i regali natalizi e la rata Imu la gente sarà infuriata»), ma lascia strascichi velenosi. Consultazione one shot, insomma. Prima di Natale si saprà se il segretario sarà il candidato premier del Pdl - come spera lui - o se uscirà dimezzato da una conta interna distruttiva - come teme il Cavaliere.

Eppure, il new deal alfaniano ha già il fiato corto: alle sue spalle, Berlusconi non smette di giocare una partita parallela (ha registrato il marchio «Italia che lavora» all'ufficio brevetti europeo) e di brigare per i suoi interessi personali. Ieri una pattuglia di senatori suoi fedelissimi ha ritentato il colpo di mano per aggiungere un «quarto grado» di giudizio ai processi. E riaprire così la vicenda del lodo Mondadori per il quale l'ex premier è stato condannato in secondo grado a risarcire de Benedetti con 560

milioni di euro. Già mercoledì, Paolo Valentino aveva tentato di inserire nel decreto sviluppo all'esame di Palazzo Madama un emendamento che non c'entrava nulla: la possibilità di un ulteriore ricorso alle sezioni unite della Cassazione contro sentenze contrarie al diritto comunitario, depositate fino a due anni prima dell'entrata in vigore della norma. Una retroattività sospetta, sicché il governo aveva bloccato il blitz: parere negativo. Il Pdl in risposta ha ampliato il testo: ricorso anche per «manifesta violazione della norma nazionale». Perplesso la Severino, critico il Csm, persino Schifani si riserva di valutare «l'ammissibilità di emendamenti estranei».

Non il miglior viatico per il «partito della legalità» che sogna Alfano. Sulle primarie però si gioca tutto, ed è meglio abbreviare l'agonia. Non la pensano così i 40 coordinatori regionali e i 200 provinciali, preoccupati per le difficoltà organizzative, ma il gruppo dirigente non ha dubbi. La nomenclatura teme l'evolversi del quadro politico: l'attivismo convulso dell'ex premier, lo sfaldamento parlamentare, l'avvio della campagna elettorale vera. Del resto «se non le facciamo, a questo punto ci riderà dietro tutto il mondo» ha spiegato Al-

fano a Palazzo Grazioli.

Quanto alla scelta della data pre-natalizia, fortissimo è stato il pressing degli ex An. La Russa e Gasparri, ma anche Matteoli, Corsaro, Alemanno, hanno voluto evitare che Giorgia Meloni - magari in ticket con il sindaco formatore Cattaneo - avesse troppo tempo per intestarsi la bandiera della rottamazione, del rinnovamento interno, dell'anti-montismo. Ma la compressione dei tempi fa storcere il naso a molti. Se Cicchitto difende la linea unitaria, l'ex triumviro Bondi torna a polemizzare: «Ormai decidono tutto La Russa, gli ex An e la corrente trasversale dei capigruppo, che impongono le loro decisioni a un Pdl diviso e smarrito».

Con Meloni, rea di ritenersi l'unica sfidante reale del segretario al punto da aver svegliato «primarie al cloroformio», ce l'hanno in molti. Anche tra le donne, da Laura Comi ad Alessandra Mussolini. Mentre, dopo l'apertura al Monti bis di Sacconi, anche Frattini avverte: «Non resterei in un Pdl con tentazioni lepeniste». E non critica la diaspora montiana degli ex Bertolini, Stracquadanio, Stradella, Tortoli, Pecorella. Il gruppetto proprio ieri ha presentato la sua componente «Italia libera», in attesa di accogliere altri delusi per fare un gruppo autonomo alla camera.

L'impressione è che tra gli azzurri le posizioni pro e contro il Professore si stiano acuitando. Come se ognuno avesse in mente un'exit strategy diversa: per il gruppo chiamato «ala De-Ciel-le» (Lupi, Mauro, Quagliariello, Fitto, Gelmini, Frattini) c'è un legame, anco-



ra da strutturare, con il magma centrista e terzopolista. Per gli altri, l'approdo è nel mare confuso e affollato del populismo vagamente antieuropeo. Fa testo il pensiero dell'amazzone Biancofiore, una dei 10 candidati: «Io sono contraria alle primarie, ma corro perché serve qualcuno che rappresenti Berlusconi». Mentre l'immobiliarista Alessandro Proto, candidato outsider sospettato di avere alle spalle Silvio, è indagato a Milano con l'accusa di truffa e agguato. Ma lui smentisce: «Vado avanti».

La macchina è partita. Ma i problemi restano molti. Dai soldi che non ci sono, alle modalità di voto. Beatrice Lorenzin, ex coordinatrice del Lazio voluta da Alfano a capo dell'organizzazione, risponderà il voto online. Ma Anna Maria Bernini, vice-portavoce, chiarisce: «Varrà solo per identificare le firme». Si tratta di un software testato da Valducci per evitare tentazioni di doppio voto ai gazebo. Perché le maglie, giocoforza, saranno piuttosto larghe. E il timore di contestazioni per brogli c'è.

Femminicidio, in Senato legge Pd

VIRGINIA LORI
ROMA

Più di cento donne uccise dall'inizio dell'anno, due anche ieri, massacrate da uomini che le considerano di loro proprietà, senza riconoscere loro il diritto di dire di no. Domenica è la Giornata mondiale contro la violenza sulle donne e ieri il Pd ha presentato in Senato una proposta di legge «per la promozione della soggettività femminile e il contrasto al femminicidio».

Prima firmataria la senatrice Pd Anna Serafini, che in una conferenza stampa ha spiegato come il ddl voglia «contrastare la violenza contro le donne e sostenere l'impegno e l'azione di tante associazioni e del Parlamento, che nelle scorse settimane ha portato alla firma della Convenzione di Istanbul». Il disegno di legge «tocca tutti i piani: certamente quello penale ma soprattutto quelli sociali e culturali», con un approccio «integrato e multidisciplinare al fenomeno» che fa riferimento alle più recenti Convenzioni internazionali e le Raccomandazioni del Comitato Cedaw (la Convenzione sull'Eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne).

Per quel che riguarda le norme penali, ha spiegato Serafini «si prevede un'aggravante comune per tutti i delitti contro la persona commessi mediante violenza, realizzati alla presenza di minori» e altre aggravanti per lo stalking (anche da parte del coniuge, anche separato solo di fatto). Pene estese al reato di maltrattamenti nei casi in cui la «persona di famiglia» non sia convivente (come indica la Convenzione). Si prevedono modifiche alla disciplina della violenza sessuale. E sono estese aggravanti «per discriminazione, previ-

ste tra l'altro dalla legge Mancino, anche alle discriminazioni di genere». C'è poi l'aspetto culturale da combattere, come l'uso deformante da parte dei media i termini come «delitto passionale» o «raptus della gelosia» e la rete dei centri antiviolenza.

Parallelamente, martedì è stato depositata una proposta di legge firmata da Giulia Bongiorno, deputata finiana, e Mara Carfagna, ex ministra del Pdl, per la pena dell'ergastolo per femminicidio. Secondo Serafini «l'ergastolo non è la soluzione al problema» perché «non considera che l'omicidio di una donna da parte di un uomo è in continuità con il brodo di coltura della discriminazione».

Elsa Fornero, ministro del Lavoro e delle Pari Opportunità è favorevole all'aggravante per «femminicidio» per i reati contro le donne e annuncia che «la convenzione di Istanbul sarà ratificata entro questa legislatura».

Anna Finocchiaro, capogruppo Pd al Senato, ha sottoscritto il ddl Serafini e si augura che il Parlamento ne inizi presto l'esame: «Il femminicidio, che vede le donne vittime di mariti, compagni, fratelli, amanti ed ex, ha profonde cause culturali che vanno contrastate non solo con il diritto penale, ma attraverso la prevenzione, il sostegno ai centri antiviolenza, la promozione di una cultura del rispetto del corpo femminile, il riconoscimento del reale valore e del ruolo che le donne hanno già assunto nella società. Anche da questo dipende il futuro del nostro Paese».

Bersani sollecita l'approvazione della ratifica della Convenzione di Istanbul entro la fine della legislatura», sulla quale il Pd ha premuto sul governo perché la sottoscrivesse, perché «l'Italia è troppo indietro su questi temi».

Primarie
25/11

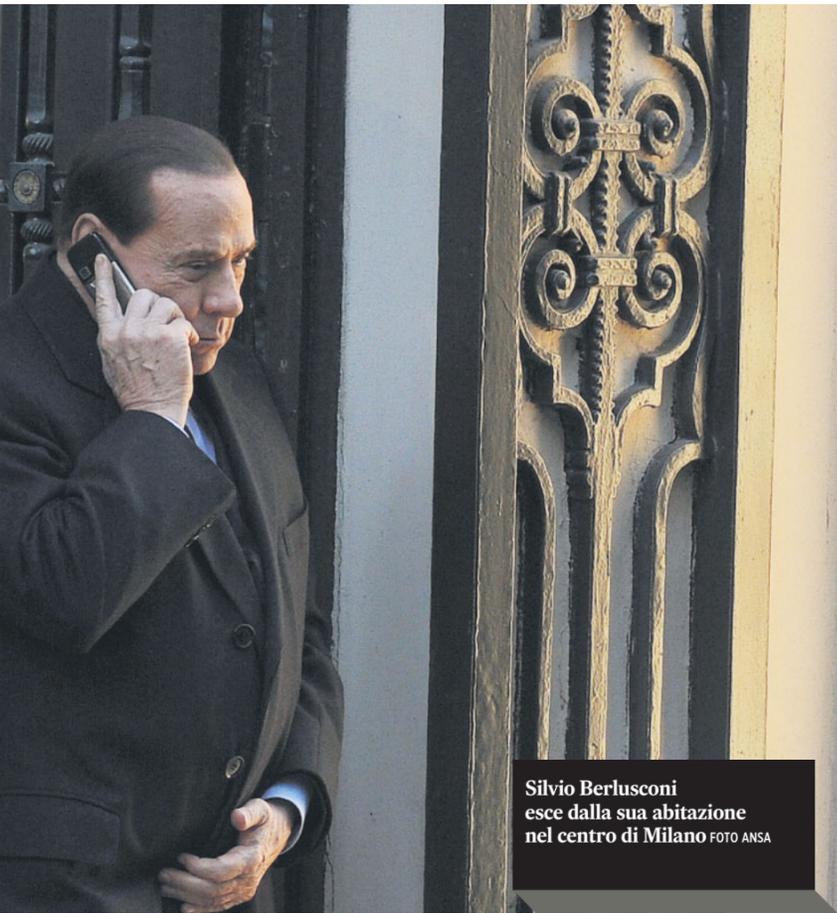
Riscrivi l'Italia.

Primarie del Centrosinistra. Dal 4/11 iscriviti, il 25/11 scegli il tuo Presidente del Consiglio

www.primarieitaliabenecomune.it

Italia.
BeneComune

AVVISO A PAGAMENTO



Silvio Berlusconi esce dalla sua abitazione nel centro di Milano FOTO ANSA

Catanzaro, voto irregolare decade la giunta Abramo

- Il Tar accoglie il ricorso del centrosinistra Irregolarità in 8 sezioni, dove si tornerà alle urne
- Il candidato battuto Salvatore Scalzo: «I giudici hanno fatto la cosa più giusta»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Tutto da rifare. A sei mesi dalle elezioni a Catanzaro sindaco e Consiglio comunale sono decaduti, su decisione del Tar, per irregolarità nel voto delle scorse elezioni amministrative in otto sezioni. Decadute le nomine di primo cittadino e Consiglio, condannata l'Amministrazione a pagare le spese processuali, 14mila euro, mentre gli elettori delle sezioni finite nel mirino dei giudici amministrativi dovranno tornare alle urne entro sessanta giorni.

A ricorrere al tribunale amministrativo erano stati i partiti del centrosinistra e il candidato Pd Salvatore Scalzo che avevano denunciato gravi irregolarità nel voto e presunti brogli. Già oggi il Prefetto di Catanzaro, Antonio Reppucci, dovrebbe nominare, una volta ricevuto il dispositivo del Tar, il Commissario. «Subito dopo - ha spiegato - si dovranno indire, di concerto con il presidente della Corte d'Appello, le elezioni che riguarderanno le otto sezioni per le quali è stato annullato il voto precedente. La data delle elezioni dovrà essere fissata nell'arco di sessanta giorni. La macchina della Prefettura è già in piena attività per dar corso al meglio quanto è stato deciso nella sentenza del Tribunale amministrativo».

Scontato il ricorso del sindaco al Consiglio di Stato, ma intanto il centrosinistra saluta questa sentenza come un atto di giustizia nei confronti degli elettori. «Oggi è una bella giornata. I giudici hanno fatto la cosa più giusta - commenta a caldo Scalzo. È un segnale molto bello per tutta la Calabria. Questa sentenza dimostra che le elezioni devono svolgersi rispettando le regole. Ed è sulle regole che noi vogliamo ricostruire la Calabria. Esiste un nuovo corso che crede che le cose nella nostra terra possono cam-

biare. La magistratura ha fatto un buon lavoro. Sulla vicenda penale invece, almeno per oggi, non voglio parlare».

«Oggi è una giornata importante per Catanzaro e per la Calabria. La sentenza del Tar riconosce la fondatezza della battaglia del Pd e di Salvatore Scalzo e costituisce un passo decisivo per il ripristino della legalità», dice invece il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. «Ora si torni alle urne garantendo ai cittadini il diritto di esprimere il proprio voto nella massima chiarezza e trasparenza per assicurare il doveroso rispetto delle regole democratiche. Saremo a fianco di Scalzo perché la sua vittoria a Catanzaro sia motore di cambiamento per tutta la Calabria».

Soddisfazione per la sentenza da parte di tutti i partiti della coalizione di centrosinistra, che aveva presentato esposti anche in Procura (nel registro degli indagati è finito un consigliere eletto nelle liste di centrodestra), dove adesso il Tar ha spedito tutta la documentazione raccolta nelle sezioni elettorali dove sono state registrate irregolarità. Si tratta delle sezioni 3 (quartiere Janò); 4 (Pontegrande), 18 (Siano), 24 (via Baminello Gesù), la 28 (Ospedale Civile), 37 (Scuola elementare Aldisio in via De Gaspe-

ri, in centro), 70 (Corvo-Aranceto) e 85 (quartiere Lido). In quest'ultima già l'Ufficio centrale aveva verbalizzato «un numero di schede votate e scrutinate (886) superiore al numero dei votanti (884). Un numero di voti validi di lista (823) inferiore al numero dei votanti (884). Un numero di voti validi di lista (823) inferiore al numero di voti validi attribuiti ai candidati al consiglio comunale (828) e anche un numero dei voti validi attribuiti al candidato sindaco (877)».

E adesso per il giovane candidato del centrosinistra si riaprono davvero i giochi: Abramo aveva superato il quorum del 50 più uno per cento dei consensi per soli 130 voti dopo un riconteggio delle schede delle sezioni 84,85,86, in presenza di un magistrato. «Adesso - dice Alfredo D'attore, commissario Pd Calabria - . Bisogna adesso lavorare per assicurare che gli elettori delle sezioni coinvolte dall'inchiesta possano tornare in un contesto di trasparenza e rispetto delle regole. Per parte nostra ci impegniamo ad assicurare ai candidati del centrosinistra e a salvatore scalzo un sostegno ancora più forte e determinato, nella convinzione che a Catanzaro possa davvero partire quella svolta politica che l'intera regione aspetta». «Avevo detto nella conferenza stampa sui primi mesi di attività che avrei rispettato, qualunque fosse stata, la sentenza del Tar sui ricorsi elettorali - fa sapere Abramo - . Non intendo derogare rispetto a questo intendimento, non senza però osservare che tale decisione piomba come un macigno su una città che stava rimettendosi in moto, anche grazie al rientro nel Patto di Stabilità, e rischia di produrre danni incalcolabili alla collettività».

«Il commissariamento di Catanzaro, città capoluogo di Regione, congiunto con l'annullamento del voto in ben 8 sezioni elettorali, suggella quanto insieme al coordinamento regionale Fli Calabria denunciavamo prima - commenta la parlamentare di Fli Angela Napoli che ha condotto la battaglia insieme al centrosinistra - , durante e dopo le operazioni di voto, circa le indebite pressioni ed i sotterfugi che ancora oggi vengono esercitati da alcuni partiti politici».

...
Bersani: «Oggi giornata importante per tutta la Calabria, da qui può partire il cambiamento»

...
Il Pdl aveva vinto le elezioni per 130 voti Il presidente: «Rispetto la sentenza»

INCHIESTA A NAPOLI

Corruzione, indagato l'ex Sismi Pollari

Rapporti opachi tra alti ufficiali della Guardia di Finanza e un immobiliare. Affitti esorbitanti per una caserma nel centro di Napoli e contratti di compravendita sospetti: il pm Henry John Woodcock indaga su un'ipotesi di corruzione. Tre le persone iscritte nel registro degli indagati, le cui abitazioni e i cui uffici sono stati perquisiti ieri: sono Niccolò Pollari, ex generale delle Fiamme gialle ed ex capo del Sismi, ora consigliere di Stato; Walter Cretella Lombardo, attuale comandante regionale del Veneto, e Achille D'Avanzo, titolare di alcune società immobiliari. A compiere le perquisizioni è stata la stessa Guardia di Finanza: gli uomini del Nucleo regionale di polizia tributaria. «Ormai sono abituato ad essere oggetto di iniziative alle quali sono totalmente estraneo», replica

Pollari: «Comunque farò valere le mie ragioni nelle sedi competenti. Anche se, allo stato, devo ancora capire quali ragioni dovrei far valere». L'inchiesta nasce da quella in cui è coinvolto il deputato del Pdl Alfonso Papa, sotto processo per corruzione e concussione. Secondo l'accusa, c'è una «contiguità» preoccupante tra ambienti della Guardia di Finanza e Achille D'Avanzo: contiguità che, per il pm, emergono anche dai verbali di alcune persone escuse a sommarie informazioni tra le quali c'è il parlamentare del Pdl Marco Milanese. La Procura ritiene sospetta, in particolare, la vendita, da parte di società controllate da D'Avanzo, di alcuni immobili nel centro di Roma a familiari di Pollari e Cretella Lombardo: ceduti a prezzi «di gran lunga inferiori a quelli di mercato».

Donadi presenta il nuovo partito: «Diritti e libertà»

- L'ex capogruppo: «Finito il tempo dei partiti personali»
- Fuga Idv, lasciano i consiglieri campani

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Diritti e libertà» è il nome del nuovo partito che l'ex capogruppo Idv Massimo Donadi ha presentato ieri a Montecitorio. Con lui, oltre a Nello Formisano, anche le tre new entry che mercoledì hanno lasciato Italia dei Valori: i deputati Paladini e Porcino e il senatore Pedica.

Il simbolo è un cerchio arancione con uno spicchio tricolore. «Il nostro obiettivo è rafforzare il centrosinistra», ha spiegato Donadi, che sarà solo portavoce del nuovo soggetto perché «il tempo dei partiti personali è finito». Nel dna i vecchi valori dell'Idv prima della «svolta grillina»: «Sarà un partito che farà della moralità un punto d'onore ma non giustizialista», ha spiegato Donadi. «Vogliamo essere un partito della Costituzione, e batterci per la sanità pubbli-

ca, per i diritti civili, per uno Stato fieramente laico». Una strizzatina d'occhio alle battaglie anti-casta non poteva mancare: «Rinunceremo a qualsiasi finanziamento pubblico, saremo un partito a energia pulita che vivrà solo di contributi privati». Donadi e gli altri hanno ribadito l'intenzione di sostenere Bersani alle primarie («l'unico capace di assumersi responsabilità di governo, ma anche di federare il centrosinistra») e di far parte della coalizione «Italia Bene Comune». Cosa che, stando alle prime reazioni dei vertici Pd, sembra ormai assodata.

Intanto, continua la fuoriuscita di quadri e dirigenti dal partito di Di Pietro. Dopo il gruppo dirigente ligure, ieri è stata la volta del coordinatore del Friuli Giovanni De Lorenzi e della consigliera regionale campana Anita Sala. Entro lunedì dovrebbero unirsi alla truppa anche gli altri due consiglieri della Campania Nicola Marrazzo e Eduardo Giorda-

...
Borghesi attribuisce l'esodo ai cattivi sondaggi ma assicura: «Faremo una grande assemblea»



Nuovo soggetto politico per Massimo Donadi «Diritti e Libertà» FOTO LAPRESSE

no. «Nei consigli regionali è in atto un vero e proprio smottamento», commenta Formisano, che sarà eletto capogruppo della componente del Misto a Montecitorio che nascerà nei prossimi giorni.

E in effetti la scissione di Donadi, che all'inizio sembrava solo una questione legata a un paio di parlamentari dissidenti (rispetto a un partito che comunque restava stretto attorno al capo carismatico) sta assumendo i contorni di un piccolo esodo. Si parla insistentemente di altri parlamentari pronti a seguire il gruppo di «Diritti e libertà»: i nomi che circolano sono quelli del coordinatore marchigiano David Favia e del lombardo Sergio Piffari. A quel punto il gruppo Idv alla Camera scenderebbe a quota 15, cinque unità in meno rispetto alla soglia di sopravvivenza. «Siamo stati investiti da un tir, provano a darci il colpo finale visto che siamo stati una spina nel fianco per tanti anni della politica e di tante posizioni di potere, ma credo non ci riusciranno», commenta il neo capogruppo alla Camera Antonio Borghesi ai microfoni di Radio Città Futura. Borghesi attribuisce l'esodo ai sondaggi in picchiata ma assicura che «il 15 dicembre dimostreremo con una grande assemblea che il partito c'è».

Di Pietro, dal canto suo, mostra in queste ore un encomiabile fair play:

«Italia dei Valori è contenta di aver portato in Parlamento delle persone che oggi, diventate maggiorenti, vogliono camminare sulle loro gambe e ci auguriamo che possano continuare a fare il bene del Paese. A loro va il nostro augurio». «Rancore? Ma ci mancherebbe altro...».

La reazione di Di Pietro in effetti è non è quella tipica di chi subisce una scissione. C'è chi pensa che l'ex pm, da navigato uomo politico, abbia già in tasca una exit strategy (che potrebbe essere la rottamazione dell'Idv per entrare nelle liste grilline con un manipolo di fedelissimi o con una lista collegata ai 5 stelle) e chi ritiene invece che gli eventi degli ultimi mesi abbiano colto in contropiede il leader che aveva fatto dell'anti-berlusconismo e dell'anti-casta i suoi cavalli di battaglia. Sta di fatto che, a oggi, gli uomini dell'Idv si ritrovano «esclusi di qua e di là», come ha detto ieri il senatore Pardi. «Il Pd non vuole l'Idv e punta a raccogliere un sostituto intercettando Donadi, il movimento arancione e i fuoriusciti. Grillo non ha nessun interesse a stabilire un contatto con un gruppo che è in crisi». Secondo Pardi «nell'Idv stanno venendo i nodi al pettine. C'erano problemi interni che sono stati a lungo sottovalutati» e alla fine «hanno minato la fiducia dei militanti».

VIOLENZA SQUADRISTA

Roma, raid ultras contro «gli ebrei»

● **Supporter del Tottenham (club della comunità ebraica di Londra) attaccati da 30 persone con spranghe e coltelli** ● **Un ferito grave. Due tifosi romanisti in manette**

ANGELA CAMUSO
ROMA

Un'orda di barbari. Ultras, laziali e romanisti insieme. Armati di coltelli, bombolette di gas urticante, mazze e tirapugni. Secondi i testimoni urlavano «Via, voi ed ebrei!», mentre si scagliavano contro le vittime designate: una decina di tifosi del Tottenham, squadra londinese ospite all'Olimpico.

Era l'una e trenta della notte tra mercoledì e giovedì e i supporter anglosassoni, notoriamente abitanti in una zona limitrofa al quartiere ebraico londinese, bevevano drink e calici di birra nel rinomato locale sempre pieno di turisti stranieri «Drunken Ship», al civico 21 di piazza Campo de' Fiori, cuore della movida romana e teatro da anni di violenze ed eccessi che nessuna ordinanza comunale e nessun presidio delle forze dell'ordine sono riusciti ancora a debellare. Dieci minuti di guerriglia sono bastati a devastare il locale e spedire in ospedale sette inglesi, uno dei quali in codice rosso - anche se non più in pericolo di vita - dopo essere stato ferito con un coltello in corrispondenza di una vena tra il gluteo e la gamba.

I proprietari del pub, fondato 15 anni fa da un americana e ora gestito da due fratelli, Marco e Raffaele Manzi insieme al socio Gabriele Cannella, parlano di 20mila euro di danni. I picchiatori, coi volti coperti da sciarpe e caschi, avrebbero prima urlato: «È tutto uno scherzo...», per poi lanciare sgabelli contro le vetrate e sfondare l'ingresso secondario del pub, su vicolo del Gallo. Giù botte da orbi, a quel punto, contro i tifosi inglesi, che non avevano neppure indosso la maglietta della loro squadra e gridavano «You bastard!», cercando di fuggire a quell'inferno. Poteva finire in tragedia, perché i più violenti a un certo punto hanno afferrato sampietrini e oggetti di ferro che si trovavano sui banchi vuoti del mercato che ogni mattina si svolge sulla piazza e li hanno scagliati, alla cieca, contro i malcapitati.

La questura di Roma, già nell'occhio del ciclone per gli scontri al corteo dello scorsa settimana, ne esce piuttosto male dalla vicenda, anche se in fretta la Digos diretta da Lamberto Giannini è riuscita ad identificare almeno quindici partecipanti al raid, due dei quali (tifosi della Roma) nella serata di ieri erano finiti agli arresti.

Testimoni, infatti, hanno raccontato ai cronisti che in mezzo a quell'inferno c'erano all'inizio solo due, tre poliziotti. I residenti, affacciati alle finestre, imploravano invano: «Basta, fermatevi». E i dati forniti dalla questura, sulla base delle registrazioni delle chiamate al 113, sembrano confermare la circostanza: la prima chiamata di richiesta di intervento è avvenuta all'1.07 e all'1.14 è arrivata sul posto una prima volante. Solo una ventina di minuti dopo sono però arrivati i rinforzi, con cinque auto, comprese quelle dei carabinieri. Ma a quel punto il raid era pressoché compiuto, coi risultati voluti da chi lo aveva

organizzato.

La matrice antisemita dell'agguato, nonostante gli insulti contro gli ebrei riferite ai cronisti dai testimoni, è solo una delle ipotesi alle quali stanno lavorando gli investigatori. L'attività della polizia, che ha fatto scattare una serie di perquisizioni, è andata avanti per tutta la serata e la nottata di ieri e oggi potrebbero esserci novità.

Di sicuro, c'è che i partecipanti al raid finora identificati sono sia tifosi giallorossi che laziali, il che per gli esperti non è un gran sorpresa, in quanto già in altre occasioni l'alleanza ha prodotto i medesimi effetti, quando ad esempio sono stati attaccati da laziali e romanisti insieme gli ultras del Napoli e contemporaneamente organizzate azioni violente contro gli agenti in servizio di ordine pubblico.

Ma tali episodi sono sempre avvenuti immediatamente prima o dopo le partite di calcio, nei pressi dello stadio o in luoghi solitamente presidiati durante i match considerati a rischio. Evidentemente, l'intelligence non aveva previsto un raid in piena notte all'interno di un pub nel centro storico di Roma.

Le manette, intanto, sono scattate per l'ultra romanista Francesco Ianari, 26 anni, ambulante del famoso mercato dell'usato di via Sannio, già colpito da Daspo e con un precedente per guida in stato ebrezza e per Mauro Pinnelli, 27 anni, operaio in un'impresa edile e incensurato.

Sono stati incastrati dalle telecamere e da un sms che si sono scambiati durante l'agguato ed entrambi sono accusati di lesioni pluriaggravate. In più, a Ianari, è contestata anche la detenzione di marijuana e di oggetti atti ad offendere visto che nel suo appartamento sono stati trovati tirapugni, spranghe e altro materiale.



Quell'alleanza tra curve rivali nel nome dell'antisemitismo

asca | ||
agenzia stampa quotidiana nazionale

Nuovo asca.it
Alla **fonte** della notizia.



IL DOSSIER

SIMONE DI STEFANO
ROMA

L'estrema destra romana si è impossessata del tifo di Lazio e Roma. Divisi dai colori ma uniti dall'odio razziale e da un nemico comune: la polizia

Camerati del calcio, estrema destra e ultras. Un'ascesa che negli ultimi 15 anni ha riportato svastiche, coltelli e violenza dentro e fuori lo stadio. Era dagli '90 (con l'avvento di Meridiano Zero e Movimento Politico) che non si assisteva a una tale escalation dell'estrema destra nelle curve. La tessera del tifoso ha solo attenuato gli scontri, ma le minoranze restano. Roma è la capitale del tifo nero, una sottocultura da contestualizzare, tra le curve di Lazio e Roma e i nuovi gruppi di estrema destra. L'elemento in comune, che al fischio finale riesce a cancellare la fede calcistica.

Si tratta di giovani dai 16-17 anni ai 35-40, fascisti per scelta o per moda, fanno uso di droga, e quel che più colpisce è la grande affluenza di ragazzine, spesso fermate in possesso di armi bianche. Alcuni di loro durante la settimana consegnano volantini di Forza Nuova o affiggono manifesti di Casa Pound, la domenica sono lì che tifano o credono di farlo. La Curva Nord uscita da anni di monopolio Eagles-Irriducibili, la Sud più anarchica, fino a poco tempo fa dominata da Boys, Fedayn e Opposta Fazione, ora frammentata con Ultras Romani e Ultras Primavera su tutti.

Il primo distinguo va fatto sulla tipologia del tifoso: da una parte chi va in curva perché ama il calcio e il calore della parte più chiassosa dello stadio, dall'altra chi lo fa perché attratto dal gruppo organizzato e dai suoi capi cari-

smatici: ne accetta ideologia, cliché, stile di vita e concetti, modo di parlare. L'organizzazione è gerarchica, tentacolare, chi sgarra viene allontanato.

Negli ultimi tempi gli ultras si sono evoluti con il merchandising e la comunicazione. Facebook, i forum, i commenti, ma anche il ritorno dopo anni di oblio nelle radio e nelle tv sportive romane. L'esponente degli Irriducibili, Fabrizio "Diabolik" Piscitelli su quelle laziali, Guido Zappavigna, ex leader dei Boys (e candidato alle ultime regionali nella lista Polverini) in quelle romaniste. Il derby si gioca soprattutto tra frange ostili delle tifoserie. L'ultima stracittadina è stata segnata da un'escalation di tensioni nate dalla gara d'andata di Europa League della Lazio ad Atene, dove i tifosi del Panathinaikos e alcuni esponenti romanisti, in nome del loro gemellaggio, hanno mosso agguato ai laziali in trasferta. Nella gara di ritorno cento greci sono stati scortati dalle forze dell'ordine a braccetto con alcuni romanisti, gli scontri sono stati inevitabili.

Ma se il movente è politico, o mosso dall'odio verso le forze dell'ordine, non c'è derby che tenga. Durante la marcia degli ultras contro la tessera del tifoso nel 2009, erano ultras da tutta Italia, stesso coro: «Gabriele uno di noi». Dalla morte del tifoso laziale Gabriele Sandri, avvenuta nel 2007, quell'episodio accomuna qualsiasi frangia di ultras. In Nord fino al marzo 2011 c'erano gli Irriducibili eredi degli Eagles, ora di quel gruppo resta solo lo striscione, ma la

...
Nel 2008 una retata di laziali e romanisti tutti di destra. Per loro ci fu l'aggravante di terrorismo



Il pub «Drunken ship» completamente distrutto
FOTO ANSA

Per il sindaco Alemanno restano solo «teppisti»

La notizia fa il giro del mondo. I siti inglesi titolano sui tifosi del Tottenham aggrediti da quaranta uomini a Roma, un editoriale del Sun recita: «Viaggiare a Roma per andare a vedere una partita di calcio è sempre rischioso per i fan inglesi. Gli hooligan della città italiana sono famosi per i loro agguati ai danni dei supporter rivali». La matrice antisemita del raid si definisce ieri a metà mattinata quando la digos fa capire che il tifo c'entra poco: la partita è di secondo piano, parlare di aggressione di ultras laziali è forzare la mano. Eppure bisogna aspettare le quattro e mezzo di pomeriggio perché il sindaco di Roma Gianni Alemanno (Pdl) condanni la matrice antisemita del raid contro i tifosi del Tottenham nel cuore della movida romana: «L'ipotesi antisemita aumenta la gravità dell'aggressione avvenuta a Campo de' Fiori». Fino a quel momento per il primo cittadino era solo «una banda di teppisti che andava fermata».

Il sindaco dell'ordinanza antibivacco, pronto a far multare chi mangia un panino sui gradini di una chiesa, aspetta che si sappia che si indaga su tifosi laziali e romanisti e che esca la notizia dell'arresto di un tifoso giallorosso per parlare di «ipotesi antisemitismo». Una presa di posizione debole per le opposizioni di centrosinistra che da anni denunciano come, sentendosi protetti dal sindaco ex Msi, gli estremisti di destra in città la facciano da padroni. Ecco qualche fatto a sostegno di questa tesi: i saluti romani dalle scale del Campidoglio quando Alemanno vinse le elezioni nel 2008 sono solo l'inizio. Poi sono arrivate le nomine di qualche ex camerata nelle municipalizzate e l'inserimento, nell'ultimo bilancio, di 11 milioni per l'acquisto, da parte del Comune,

IL CASO

GIOIA SALVATORI
ROMA

La città ha paura, e il suo primo cittadino non la sa assicurare. La violenza squadrista è anche frutto di qualche passo falso a favore di ex camerati



dello stabile occupato da Casapound: il movimento «dei fascisti del III millennio». Il movimento, estraneo all'aggressione di Campo de' Fiori della scorsa notte, assurge agli onori della cronaca non solo per battaglie sui temi della destra sociale: ai primi di novembre 2011, ad esempio, un militante del Pd viene aggredito mentre attacca manifesti nottetempo, per il pestaggio viene condannato in primo grado a due anni e 8 mesi, un militante di Casapound. Il 30 ottobre quindici militanti di Blocco studentesco, la mano di Casapound nelle scuole, vengono denunciati per corteo non autorizzato in una zona semi-peri-

ferica della città, negli stessi giorni una ventina di membri di Lotta studentesca (il movimento giovanile di Forza Nuova) sono denunciati e identificati per lo stesso motivo. Il 22 ottobre Blocco Studentesco ha firmato un blitz spettacolare e inedito con fumogeni e cori «viva il duce» in uno dei licei classici storici di Roma, il Giulio Cesare: la procura di Roma indaga. Sono giovani, ma non hanno paura. E poi c'è l'antisemitismo, che non è solo quello di ieri notte ma anche quello delle pietre d'inciampo (i sampietrini d'artista con su i nomi dei deportati) divelte, delle scritte sui muri, dei cori allo stadio.

La città ha paura, ha un sindaco che non la sa assicurare. Ieri l'Università La Sapienza ha disdetto l'inaugurazione dell'Anno Accademico per il «clima violento» che si respira in città. Il sindaco che garantiva sugli ex Nar assunti a chiamata diretta all'Atac (Giancarlo Ponzio e Francesco Bianco, quest'ultimo sospeso per tre mesi nel 2011 dopo esser stato colto a lanciare su facebook insulti antisemiti n.d.r.) fa i conti con la violenza squadrista frutto anche, dicono le opposizioni, di qualche passo falso di troppo a favore di ex camerati. Non solo parentopoli all'Atac: al Campidoglio spuntano anche nomi più pesanti. Quello di Maurizio Lattarulo ex Nar ed ex braccio destro del boss della banda della Magliana De Pedis, dal 2008 al 2010 consulente alle politiche sociali; quello di Stefano Andriani, ex naziskin ex Ad di Ama servizi ambientali, dimessosi nel 2010 dopo che spuntò nell'inchiesta sulla nomina con presunta complicità di voti, del senatore Di Girolamo in un collegio estero.

Scarsa lungimiranza, passati pesanti, contiguità con cui il sindaco e la città fanno i conti, mentre nel centro storico si lava il sangue di 10 ragazzi, tifosi in gita nella città eterna.

È ora di fermare il rigurgito nero nella capitale e nel Paese

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Tottenham è storicamente il quartiere della comunità ebraica e i bianchi, gli Spurs, ne sono calcisticamente il simbolo dalla fine dell'800. Il termine «ebrei» è risuonato distintamente fra le grida esagitate dei violenti che, spalleggiati da numerosi camerati rimasti fuori a bloccare il locale, hanno preso a mazzate i ragazzi inglesi seduti a bere e a cantare distruggendo il pub. Non a caso fra i primi fermati c'è un tifoso romanista. Quindi, la spedizione, chiaramente preparata e mirata, aveva una connotazione politica razzista, anti-ebraica. Altro che «teppismo da stadio».

La gara con Tottenham era stata pensata dalla società anche come occasione per festeggiare il ritorno a Roma di un campione inglese tanto geniale (e amato) quanto scervellato: Paul Gascoigne detto «Gazza» biancoazzurro per tre campionati.

Inoltre la Lazio punta a salire in alto in Europa dove si sta comportando molto bene. Non ha quindi nessun interesse ad arrovventare la vigilia. È vero che in passato la tifoseria laziale più estrema aveva accolto a Roma con scritte antisemite un atleta esemplare, Aaron Winter, ebreo e nero. È vero che nella gara di andata a Londra i laziali avevano più volte fischiato due giocatori del Tottenham di origine israelita e lo stesso è avvenuto ieri sera con i cori razzisti urlati durante la partita. Ma il gravissimo episodio di Campo de' Fiori ha connotazioni più prettamente «politiche». Lo dimostra anche il fatto che due degli arrestati per il raid al pub di mercoledì notte siano tifosi romanisti.

Da quando Gianni Alemanno ha salito la scala del Campidoglio salutato da una selva di saluti romani, la sottocultura della violenza politica, della compiacenza verso storia e attualità dello squadristo è riemersa di continuo. A Casapound è stato lasciato fare, in pratica, di tutto, senza cercare di evitare il clima di scontro. La violenza in sé è stata minimizzata, nonostante aggressioni, ribalderie contro i «diversi», incursioni nelle scuole.

Comportamenti squadristici autorizzati dal lassismo (o nullismo) del Campidoglio. Del resto, quando questa giunta promuove ad incarichi significativi personaggi appartenuti al terrorismo «nero» (a Roma micidiale), essa dà un segnale preciso. Si è obiettato che avevano scontato le pene irrogate. Ma, a parte il fatto che non si trattava di dissociati (i Nar sono rimasti impermeabili alla dissociazione), promuoverli ad alti gradi, farne un pezzo di classe dirigente ha avuto un senso inequivocabile.

Come quando nel Comune di Affile (Roma) si è elevato al generale Rodolfo Graziani, colonialista spietato, firmatario dei famosi «bandi» di Salò, rastrellatore di partigiani, un sacrario con finanziamento della Regione Lazio. Come quando a Predappio si lasciano organizzare raduni «nostalgici» vergognosi lasciando sola l'amministrazione comunale di centrosinistra. Non è ancora giunta l'ora di fermare con decisione questo pericoloso rigurgito «nero», a Roma e nel Paese?

simbologia nazista continua ad imperare nella curva e durante le partite della Lazio è facile sentire l'odioso coro «giallorosso ebreo», incubo dei tifosi veri, la maggioranza. Gli ispettori federali sono lì e appuntano. La Lazio paga. Nell'ultimo bilancio la società ha dichiarato di aver pagato 390mila euro per ammende e multe, e altri 110 mila euro per danni subiti dallo stadio, per un totale di 500mila euro, quasi quanto guadagna il tecnico Vladimir Petkovic.

Negli anni '90 il razzismo sembrava superato, ma di pari passo con l'ascesa delle forze di estrema destra, a cavallo del 2000 è tornato prepotentemente in gioco. «Razzista e antisemita», così la stampa estera ormai definisce la Curva Nord laziale. Nel derby dell'ottobre 2011 fece il giro del mondo lo striscione «Klose mit uns», scritto con le «s» runiche che richiamava quelle delle SS naziste. Neanche un'idea geniale, visto che i primi a utilizzarlo furono i romanisti in un tristemente noto Roma-Livorno del 2006: «Gott mit uns», ma anche svastiche, celtiche, foto del Duce, questa fu l'accoglienza riservata agli ultras livornesi di estrema sinistra.

Il ritorno al razzismo per la Lazio sembra avere una data, il 10 ottobre 2001, quando all'esterno del Centro Sportivo di Formello apparvero alcune scritte contro l'allora biancoceleste Fabio Liverani: «Liverani negro», «Liverani raus». Prima di allora l'ultima vittima fu Aaron Winter negli anni '90. Ma per capire il substrato criminale in cui opera il fenomeno ultras romano, basta tornare al febbraio 2008. Una maxi-operazione della Polizia che portò all'arresto di 20 ultras tra laziali (alcuni legati al gruppo «In basso a destra») e romanisti. Per molti di loro scattò l'aggravante del terrorismo per gli assalti al concerto della Banda Bassotti a Villa Ada e alle caserme della Polizia dopo la morte di Sandri.

La preoccupazione del ministro «Ci aspettano momenti difficili»

● **Cancellieri: in piazza arresto differito come negli stadi. Sabato corteo degli studenti e di Casapound**

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

Il peggior sabato da un pezzo a questa parte. Le previsioni per Roma, domani, non sono delle migliori. I cortei degli studenti e dei Cobas, quello di Blocco studentesco e Casa Pound, arrivano nel momento peggiore. Le tensioni sociali sono alle stelle, non c'è bisogno di tornare ai disordini del 14 novembre sul Lungotevere. Il rischio che le manifestazioni nella capitale si mescolino, facendo detonare la miscela resa ancora più esplosiva dai recenti avvenimenti di piazza, fa salire le preoccupazioni di tutti. A cominciare dal ministro dell'Interno. «Ci stiamo preparando a momenti difficili, anche perché la situazione economica è difficile» ha detto Annamaria Cancellieri, nel corso di un'informativa al Senato sugli scontri di mercoledì scorso. Durante il suo interno, il ministro ha annunciato che il governo sta pensando ad introdurre l'arresto differito che da tempo è in vigore negli stadi per contrastare la violenza dei tifosi teppisti. Quando ci sono persone che partecipano a manifestazioni con caschi e passamontagna, «l'arresto differito - ha spiegato il ministro - è uno strumento molto efficace che ha dato risposte positive negli stadi e pensiamo quindi di applicarlo». «Intendiamo adottarlo al più presto» ha aggiunto la Cancellieri, che inve-

ce in merito sul Daspo ai manifestanti ha spiegato che ci sono profili costituzionali da verificare. L'ostacolo è l'articolo 16 della Costituzione, che prevede la libertà di circolazione di ogni cittadino sul territorio nazionale. L'arresto differito, insieme al Daspo per i manifestanti violenti, faceva parte del cosiddetto «pacchetto Maroni» messo a punto dall'ex ministro dell'Interno un anno fa, dopo un'altra giornata di violenze di piazza, quella del 15 ottobre 2011 a Roma. Oggi è possibile arrestare fino a 48 ore dopo il fatto chi si è reso responsabile di violenze in occasione di eventi sportivi. Lo stesso intervento potrebbe essere concesso per gli scontri di piazza, in modo da arrestare i teppisti dopo averli individuati, ad esempio, visionando i filmati.

Da parte loro, gli studenti sabato annunciano di volersi riprendere la città definendo «inaccettabile» qualsiasi zona rossa. I militanti di estrema destra di Casapound sono invece pronti a sfilare contro «il governo dei banchieri». Al momento, ribadiscono gli analisti di intelligence

...

L'annuncio degli studenti per la manifestazione: «È inaccettabile qualsiasi zona rossa»

e antiterrorismo, non ci sono segnali particolari: a Roma non dovrebbero arrivare «rinforzi» da altre città e anche per quanto riguarda il corteo dei militanti di estrema destra le informazioni raccolte parlano di numeri tutto sommato contenuti. La situazione è ben diversa rispetto al passato: la forte presenza di giovanissimi da un lato e la mancanza di leader dell'altro, fanno sì che non vi sia più nessuno che ha un reale controllo sulla piazza. Ma non solo: da almeno un paio d'anni non è raro che chi sta in prima linea negli scontri abbia la solidarietà, se non il via libera, di buona parte dei manifestanti. Così è successo in occasione dell'assedio al Senato nel dicembre del 2010, o a piazza San Giovanni ad ottobre del 2011 o anche lo scorso 14 novembre durante gli scontri su Lungotevere. Roma dunque si prepara ad affrontare l'ennesima prova. Il piano della sicurezza verrà stabilito con un'ordinanza del questore domani, ma è più che probabile che in piazza ci saranno ben oltre un migliaio di agenti.

Intanto il presidente dell'Anpi di Roma, Vito Francesco Polcaro, prende posizione contro il corteo di Casa Pound: «La manifestazione del Blocco Studentesco e di Casa Pound costituisce un atto gravissimo di sfida alla democrazia da parte di movimenti che, nella simbologia, nei nomi (Radiobandieranera, Fascisti del terzo millennio) e nella cultura si richiamano a un'ideologia, il fascismo, portatrice di lutti, di dittatura e di persecuzione degli oppositori e degli ebrei e di ogni altra minoranza».

MONDO

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

La Gran Bretagna vuole tagliare perché è «euroscettica». La Germania perché vuole austerità e i Paesi del Nord perché vogliono semplicemente pagare di meno. Alla fine dei conti nella partita sul bilancio europeo 2014-2020 è l'Italia, oltre a tutti i cittadini dell'Ue, quella che rischia di perderci di più, giocandosi i sussidi alle Regioni e all'agricoltura per i prossimi sette anni. Per questo al summit che è dopo oltre due ore di ritardo è iniziato ieri a Bruxelles il Presidente del Consiglio Mario Monti si è presentato accompagnato da tre ministri, pronto a giocare in difesa in un classico catenaccio all'italiana.

Nelle proposte fatte fino ad ora sul bilancio Ue «l'Italia è stata sproporzionatamente danneggiata» ha protestato il premier all'arrivo nella sede del Consiglio. «Non accetteremo soluzioni che consideriamo inaccettabili». In particolare, Monti ha precisato che «è assolutamente essenziale che l'Italia ottenga risultati migliori di quelli prospettati nelle bozze per la coesione, per l'agricoltura e per la ripartizione». Il nuovo bilancio europeo, ha concluso, deve tenere conto di tre principi essenziali «equità, solidarietà ed efficienza». A dare manforte al premier nel braccio di ferro che si prevede lungo e difficile sono venuti a Bruxelles il ministro per gli Affari europei Enzo Moavero, il ministro dell'Agricoltura, Mario Catania e quello per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca.

Ieri il negoziato vero e proprio è iniziato solo dopo le ore 22 e la giornata è stata consumata in una girandola sfiabrante di incontri bilaterali.

Il presidente del Consiglio Herman Van Rompuy e il presidente della Commissione José Manuel Barroso hanno ricevuto tutti e 28 i leader dell'Ue (27 più la Croazia che entrerà l'anno prossimo). Con i due assistenti seduti ai lati del tavolo sembrava una commissione d'esame, ha ironizzato qualcuno. Altri hanno parlato di «speed dating del bilancio», anche se di certo non ci sono stati colpi di fulmine.

GLI INCONTRI BILATERALI

Parallelamente ci sono stati gli incontri bilaterali tra leader. Monti ha visto quelli di Francia, Portogallo, Spagna, nel tentativo di compattare la coalizione anti-tagli, e della Germania. La Cancelliera tedesca Angela Merkel ha avuto un faccia a faccia con il presidente francese Francois Hollande, ma oramai il motore franco-tedesco è solo un ricordo. Parigi è più vicina a Roma nel difendere i sussidi all'agricoltura. Berlino fa da sponda a Londra nel chiedere tagli. «Il bilancio dell'Unione europea non può essere troppo alto», ha spiegato la Merkel, aggiungendo che forse sarà necessario un altro vertice per arrivare ad un

...

**Monti denuncia:
«Italia troppo penalizzata
Servono più equità,
solidarietà ed efficienza»**



Angela Merkel e Mario Monti FOTO ANSA

Bilancio Ue, sui tagli tra i 27 non c'è accordo

● **Via al confronto tra i partner dell'Unione sul budget europeo 2014-2020**
● **Al summit rinvii e difficili incontri bilaterali** ● **Asse tra Monti e Hollande per resistere all'offensiva degli euroscettici guidati dalla Gran Bretagna**

accordo. «Mi auguro che insieme alla Germania possiamo essere il motore per raggiungere il compromesso», ha auspicato Hollande, precisando però che per la Francia «il prossimo budget dell'Ue dovrà favorire politiche a sostegno di crescita, ricerca, trasporti, infrastrutture e anche dell'agricoltura».

Col passare del tempo però le cifre si riducono. La proposta iniziale era quella della Commissione per un bilancio da 1091 miliardi di euro. Pochi giorni fa Van Rompuy ha fatto un giro di telefona-

te alla cancelleria e ha corretto la bozza, togliendo 80 miliardi. L'Italia ha minacciato di mettere il veto, ma per la Germania la sforbiciata deve arrivare fino a 100 miliardi, per la Gran Bretagna fino a 200. Il premier britannico David Cameron vuole conservare pure lo sconto sui contributi versati a Bruxelles ottenuto nel 1984 da Margaret Thatcher. «Negozierò duramente per ottenere un buon accordo per i contribuenti britannici e per conservare lo sconto» ha detto all'arrivo al Consiglio. Il problema è che

negli ultimi sette anni hanno ottenuto uno sconto anche Germania, Austria, Olanda e Svezia. Ora anche la Danimarca ne vuole uno e l'Italia rischia di restare uno dei pochi Paesi «contributori netti», che versa più di quanto riceve, senza sconto. «O tutti o nessuno» ha ammonito nei giorni scorsi il ministro Moavero.

«Meno soldi ci sono e più è difficile trovare la soluzione, anche se la speranza è l'ultima a morire», ha commentato il commissario Ue al Bilancio Janusz Lewandowski. Dall'Italia sono arrivati gli appelli delle associazioni degli agricoltori, Confagricoltura e Cia, a non tagliare i sussidi. L'Università degli Studi di Milano si è unita all'appello dei ricercatori europei e di 44 Premi Nobel a salvare i fondi alla ricerca. Per il governatore della Puglia Vendola «sarebbe un colpo per tutta l'Europa meridionale se passasse la linea della Gran Bretagna».

L'ultima variabile infine è il Parlamento europeo, che ha il potere di approvare o respingere a maggioranza qualificata un eventuale accordo. Il presidente dell'Assemblea, Martin Schulz ha ricordato che gli eurodeputati hanno già bocciato la proposta Van Rompuy e che sono pronti a respingere un accordo basato su quei tagli considerati «completamente inaccettabili».

FRANCIA

Conservatori dell'Ump, Juppè sarà il mediatore

Il sindaco di Bordeaux, Alain Juppè si è proposto come mediatore nella disputa senza fine tra Jean-Francois Copè e Francois Fillon per la guida dell'Ump. Juppè ha proposto la creazione, sotto la sua presidenza, di un'istanza collegiale incaricata di riesaminare, entro 10 giorni, i risultati elettorali. «Dopo la contestazione da parte del clan di Francois Fillon dei risultati elettorali che hanno portato

all'elezione di Copè - ha scritto Juppè - è necessario chiarire la situazione». Juppè si è quindi appellato al «senso di responsabilità» dei due candidati affinché «accettino la proposta per chiarire la situazione». Sia Copè che Fillon hanno accolto l'iniziativa di Juppè. Copè è risultato vincitore per 98 voti dopo che venerdì i due rivali si erano reciprocamente accusati di brogli elettorali.

Grecia Ancora in piazza gli statali

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Si fa di giorno in giorno più duro lo scontro fra il ministero greco della Riforma Amministrativa e le Autonomie Locali che rifiutano di compilare le liste dei dipendenti che dovranno essere messi in mobilità e quindi in cassa integrazione prima del licenziamento definitivo.

Lo scorso mercoledì il ministro Antonis Maniatakis, con una nuova circolare, ha comunicato ai responsabili degli Enti amministrativi che nel caso del mancato invio delle liste da parte dei loro uffici, saranno messi in temporanea sospensione dal lavoro tutti i dipendenti assunti con contratto a termine indeterminato. Intanto i dipendenti delle Autonomie Locali (Poe-Ota) hanno proseguito anche ieri le occupazioni delle sedi dei Comuni e delle Regioni del Paese, mentre per oggi tutti gli Uffici comunali della Regione dell'Attica rimarranno chiusi. Sempre oggi si svolgerà l'ormai consueta marcia di protesta fino al ministero della Riforma Amministrativa. Anche l'Adedy, uno dei maggiori sindacati del Paese che raggruppa gli statali, ha indetto per ieri un'astensione dal lavoro in segno di protesta contro la messa in mobilità dei dipendenti statali e di quelli delle Autonomie locali. Seguirà una manifestazione nella centralissima piazza Klafthmonos ad Atene. All'iniziativa dell'Adedy ha aderito anche l'Olme, il sindacato degli insegnanti delle scuole medie e superiori, che si è dato appuntamento nella stessa piazza da dove sono marciati in direzione del ministero della Pubblica Istruzione per chiedere il pagamento degli stipendi arretrati loro dovuti.

«La Grecia ha urgente bisogno del pagamento della prossima tranche (di aiuti internazionali), e noi dobbiamo mostrare che l'Europa è capace di agire». Lo ha detto Joerg Asmussen, membro tedesco del direttorio della Bce, in un'intervista che il quotidiano Passauer Neue Presse pubblicherà oggi. Secondo il banchiere Atene non si può aiutare solo con i crediti, che fanno crescere il debito. Mentre una riduzione dei tassi sui prestiti e un programma di riacquisto del debito sono «opzioni pensabili». Per Asmussen «chi lo vuole evitare e lo vede come una linea rossa, deve essere pronto a fare concessioni su altre posizioni». Anche se fosse completato il programma di riforme, del resto, resterebbe improbabile che la Grecia possa tornare sul mercato dei capitali per il 2014, ha considerato: «Ciò significa che prima dovrà ancora orientarsi su aiuti finanziari esterni».

VEESIBLE

Per la tua pubblicità su **L'Unità**
Veesible

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: info@veesible.it

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+lva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:
INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995 fax: 0883-390606 mail: info@intelmedia.it

Ciao Savioli, inviato e partigiano

BRUNO GRAVAGNOLO
bgravagnolo@unita.it

Alfredo Reichlin catturato dalle Ss in pieno centro di Roma. Poi una voce da dietro all'improvviso: «Fermi!». È un attimo, e un colpo secco centra in piena fronte un tedesco. Poi Reichlin e chi ha sparato si danno alla fuga. Ma chi ha sparato? Chi ha salvato il compagno in quel frangente drammatico. È stato Arminio. Arminio Savioli, gappista comunista di Roma città aperta in quel 1944, giornalista de L'Unità e scomparso due settimane fa a 88 anni nella sua casa romana. Sembra la scena di un film di Lizani e invece è verità ed è stata uno dei momenti più toccanti della cerimonia per le ceneri di Savioli ieri, al cimitero a-cattolico di Roma, nel tempio a due passi dalla tomba con le ceneri di Gram-

sci. E a raccontare l'episodio, inedito è stato proprio Alfredo Reichlin, dirigente del Pci, ex direttore de L'Unità. Dove si sono alternati i ricordi dei figli di Arminio, Lorenzo e Valentina, dei nipoti, dei colleghi, degli amici e compagni. Ma l'episodio rivelato, rivela anche altro.

Arminio, straordinario narratore, non lo aveva mai raccontato a nessuno. Non se ne era mai vantato, benché certe volte avesse l'aria sardonica del vantone romano. Ma solo per provocare. Per stupire l'interlocutore. E trascinarlo in una di quelle chilometriche discussioni che spaziavano dal fascismo all'Impero britannico, al dispotismo orientale, passando per Fidel Castro e naturalmente per il suo Pci. Tutte cose che aveva raccontato e vissuto nella parabola ricchissima della sua vita. Dalla Roma anteguerra, alla Resistenza, alla divisione Cremona,

alla cronaca del giornale. Fino ai memorabili reportage e alle grandi interviste, che ne hanno fatto uno dei più grandi giornalisti italiani. Un giornalista alla Hemingway.

Già il «suo» Pci, e la «sua» Unità, di cui hanno parlato in tanti ieri, al tempio. Con la moglie e i figli c'era un po' di redazione vecchia e nuova de L'Unità. Una Unità strana, quella in cui entra Arminio, dopo la Resistenza. Quella voluta da Togliatti e realizzata da Pietro Ingrao. Una scuola irripetibile. E lì nasce l'Arminio cronista e poi l'Arminio grande inviato in America, Latina, Medio-riente, Asia. E pure l'Arminio attacca-brighe, il primo che intervista Fidel Castro e che annuncia al mondo la sua scelta socialista. Ma lui queste cose le raccontava così, come un vecchio film, senza esaltarsi e senza nostalgia.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Veste i panni del «generale» vincitore della «guerra di Gaza». Parla come se fosse lui, e non Abu Mazen, il vero presidente dei palestinesi. Di certo, piaccia o no, è l'uomo del giorno: il suo nome è Khaled Meshaal, capo dell'ufficio politico di Hamas. Nel 1997, ad Amman, sfuggì ad un attentato del Mossad ordinato da Benjamin Netanyahu, allora come oggi primo ministro d'Israele.

Dodici anni dopo, la diplomazia internazionale e Netanyahu hanno dovuto negoziare con lui una tregua. «È già questo - rimarca Meshaal - una vittoria di Hamas. Per anni hanno cercato in tutti i modi di annientarci: hanno assassinato il nostro fondatore (lo sceicco Ahmed Yassin, ndr) e molti dei nostri eroici combattenti; hanno provato con le odiose punizioni collettive inflitte ad una popolazione colpevole ai loro occhi di aver scelto Hamas nelle libere elezioni del 2006. Ci hanno provato in tutti i modi, ma hanno fallito. Perché Hamas è parte fondamentale del popolo palestinese e da questo trae la sua forza». Meshaal ha parole di elogio per il presidente egiziano, Mohamed Morsi: «Ha compreso le ragioni della resistenza palestinese e si è comportato da grande leader. A differenza di Mubarak, non ha sacrificato la causa palestinese per compiacere l'America e i sionisti».

Il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, e il ministro della Difesa, Ehud Barak, hanno affermato che Israele ha inferto colpi durissimi ad Hamas

«Questa è propaganda, cattiva propaganda. La verità è che la tregua è una vittoria della resistenza palestinese, di cui Hamas è parte. È la vittoria di un popolo. Israele ha fallito tutti i suoi obiettivi».

Israele ha motivato le operazioni militari rivendicando il diritto all'autodifesa contro il lancio di missili palestinesi contro le città frontaliere.

«Per Israele tutto è "autodifesa". Anche l'occupazione della Palestina, anche l'espropriazione delle terre palestinesi, anche la pulizia etnica condotta ad Al Quds (Gerusalemme, ndr). Anientare un popolo per loro è "autodifesa". Per noi questa si chiama aggressione. Continua, martellante, criminale. Quella condotta in questi giorni dagli israeliani è stata un'aggressione a tradimento contro di noi a Gaza. Ci siamo difesi, e bene. Ed è stata la determinazione dei nostri combattenti a costringere Israele a trattare. Israele comprende solo il linguaggio



Gaza, la festa dei palestinesi dopo il cessate-il fuoco FOTO ANSA

«Così è nata la tregua Non siamo più isolati»

L'INTERVISTA

Khaled Meshaal

Ha negoziato il cessate il fuoco di Gaza con il governo israeliano È a capo dell'Ufficio politico di Hamas



gio della forza, e se tratta è solo perché non può fare altrimenti».

Lei ha ringraziato il presidente egiziano Mohamed Morsi per aver mediato il cessate-il-fuoco. Morsi viene dai Fratelli musulmani, di cui Hamas, alla sua nascita, ne è stata una costola...

«Un legame che ha resistito nel tempo e che oggi è ancora più forte. I palestinesi, e non solo Hamas, vedono nel

presidente Morsi un sostenitore della causa palestinese, e lo stesso si può dire per i leader dei tanti Paesi arabi e musulmani che hanno sostenuto concretamente la nostra resistenza. E questa, a ben vedere, è l'altra grande sconfitta d'Israele: volevano isolarci, hanno ottenuto il risultato opposto».

Tornando all'accordo sul cessate-il-fuoco. Quali sono i punti che Hamas ritiene espressione della sua "vittoria"?

«Lo stop agli omicidi mirati e all'invasione. L'apertura di tutti i valichi, e non solo di Rafah. Due condizioni volute da Hamas e che Israele ha dovuto accettare».

La tregua resta appesa a un filo...

«Le nostre armi taceranno se Israele farà altrettanto. Ma abbiamo dimostrato di saperci difendere e di avere acquisito i mezzi per farlo molto bene...».

Lei ha ringraziato l'Iran per il sostegno militare dato ad Hamas...

«È così, ma non è solo l'Iran ad averlo

fatto. Una cosa è certa: se non ci sarà pace a Gaza, non ci sarà neanche a Tel Aviv».

Netanyahu non ha chiuso le porte ad uno Stato palestinese...

«Ma di quale Stato parla Netanyahu? La parola giusta è "bantustan". E come si può parlare di esempio di democrazia riferendosi a un Paese che ha segregato un altro popolo, lo ha depredata della sua terra, facendo carta straccia delle risoluzioni Onu, annettendosi Al Quds (Gerusalemme, ndr). Come si può chiedere, pregiudizialmente, che la vittima riconosca e legittimi il suo carnefice? In questa situazione, la resistenza resta la nostra unica alternativa».

Ma nel suo vocabolario politico, esiste un processo di pace. E se sì, quale?

«Un "processo di pace" con i palestinesi non può fare neanche il primo - minuscolo - passo finché Israele non si ritirerà innanzitutto nei confini del 1967, smantellerà tutti gli insediamenti, rimuoverà tutti i soldati da Gaza e dalla West Bank, sconfesserà la sua annessione illegale di Gerusalemme, rilascerà tutti i prigionieri e metterà fine in modo permanente alla sua chiusura dei nostri confini internazionali, delle nostre coste, e del nostro spazio aereo. Questo fornirebbe il punto di partenza per negoziati giusti, e getterebbe le fondamenta per il ritorno di milioni di rifugiati. Dato quello che abbiamo perduto, è l'unica strada tramite la quale possiamo ricominciare a essere integri».

Lei parla di diritto di resistenza. Ma cosa c'entrano gli attacchi suicidi, gli attentati contro autobus come quello dell'altro ieri a Tel Aviv, con questo "diritto"?

«Noi non abbiamo F16, artiglieria pesante, navi: la potenza di fuoco che Israele ha usato contro di noi e la nostra gente. Per resistere usiamo ciò che abbiamo, e in primo luogo il coraggio degli shahid (martiri) pronti a sacrificare la loro stessa vita in nome della Palestina».

Nei giorni scorsi, il presidente dell'Autorità nazionale palestinese, Mahmud Abbas, ha affermato che è giunto il tempo della riconciliazione con Hamas.

«A chiedere l'unità è il popolo palestinese. L'unità che si realizza nella resistenza all'occupazione e nel prendere atto del fallimento di una strategia che ha agevolato le mire espansioniste del nemico. Israele concepisce la "pace" come una resa e ogni disponibilità al compromesso come una debolezza su cui fare leva per ottenere sempre di più. Con Hamas non ha funzionato».

(ha collaborato Osama Hamdan)

L'accordo tiene. Ma la destra attacca Netanyahu

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

Hamas celebra il suo «trionfo». Gaza torna a respirare. La tregua sembra reggere, ma è una tregua armata, appesa a un filo. Hamas ha celebrato ieri la «Giornata nazionale di vittoria» in seguito alla tregua con Israele mediata da Stati Uniti ed Egitto con la quale spera di aver ottenuto fra le altre cose anche un significativo allentamento del «blocco» alla Striscia.

L'altra notte decine di migliaia di persone hanno festeggiato per le strade di Gaza. Si sono sentiti spari in aria, ma in segno di giubilo. La popolazione finalmente vive una condizione di sollievo per la fine dei bombardamenti israeliani in cui secondo stime provvisorie, hanno perso la vita 164 palestinesi, di cui 43 bambini e sono stati 1.235 i feriti. Per non parlare dei danni materiali ingenti subiti dalle abitazioni, dagli uffici di governo e dalle infrastrutture. Dal canto suo Israele registra sei morti, quattro civili e due soldati, e 240 feriti. Nella «Giornata della vittoria», anche il presidente dell'Anp, Abu Mazen ha telefonato al premier del governo di Hamas, Ismail Haniyeh, felicitandosi per la sua vittoria. E lo stesso Haniyeh ha invitato tutti i movimenti della Striscia a «rispettare la tregua». Parole ferme e chiare quelle pronunciate dal leader di Hamas

nella Striscia a Gaza City. «Saluto le fazioni della resistenza che hanno rispettato l'accordo dalla sua entrata in vigore e chiedo a tutti di rispettarlo e di comportarsi di conseguenza».

Se a Gaza si festeggia da Gerusalemme giungono moniti. Il ministro della Difesa israeliano, Ehud Barak, ha avvertito che, se la tregua verrà violata, Israele riprenderà il raid sulla Striscia di Gaza. «Il cessate il fuoco può durare nove giorni, nove settimane o anche più. Ma se non dovesse tenere sappiamo cosa fare, e naturalmente valuteremo la possibilità di riprendere le attività militari in caso di spari o provocazioni». Barak ha anche difeso la decisione israeliana di annullare un'offensiva terrestre nell'enclave palestinese, dopo aver mobilitato decine di migliaia di riservisti. «Una simile operazione ci avrebbe obbligato a restare per anni nella Striscia di Gaza». «Non mi manca Gaza - ha detto ancora riferendosi al ritiro israeliano del 2005 - e credo che Hamas abbia nostalgia per ciò che vi stava accadendo negli ultimi giorni». Barak ha sottolineato che quel-

Per il premier israeliano gli obiettivi sono stati raggiunti e la tregua è la migliore soluzione

lo del cessate il fuoco «non è un accordo, ma un foglio non firmato». «Questo non vuol dire che non abbia valore», ha spiegato. «Riflette gli accordi raggiunti tra noi e l'Egitto e dall'Egitto con Hamas».

Nel primo pomeriggio, a parlare è Benjamin Netanyahu. «I nostri obiettivi sono stati raggiunti, la tregua è la migliore soluzione a questo momento», ribadisce il premier israeliano «Se la tregua sarà violata - ha aggiunto - Israele è ben

preparata ad entrare in azione». «L'esercito israeliano ha dato un enorme colpo ad Hamas e alle altre organizzazioni terroristiche - insiste Netanyahu - . Abbiamo distrutto migliaia di razzi che erano puntati contro il sud di Israele e pressoché tutti quelli che erano puntati verso il centro del Paese». «I nostri obiettivi sono stati raggiunti» è stata la sua conclusione. Il premier ha quindi ringraziato «gli uomini e le donne della polizia, co-

me pure il Comando del Fronte interno rimasto calmo, controllato».

Ma c'è chi accusa il «falco» Netanyahu di essersi trasformato in «colomba». Il leader dell'opposizione centrista al governo Netanyahu, Shaul Mofaz (Kadima), non ha condiviso la decisione di annunciare il cessate il fuoco a Gaza: «Gli obiettivi dell'operazione - sostiene - non sono stati raggiunti». «È solo questione di tempo - aggiunge Mofaz, già capo di stato maggiore dell'Idf (le Forze armate israeliane) - prima del prossimo round. Non è questo il modo in cui uno mette fine alla battaglia contro il terrorismo».

Indicativo di un Paese attraversato da sentimenti contrastanti, è il commento sulla tregua del più diffuso quotidiano israeliano *Yediot Ahronot*: la decisione di non intraprendere una operazione di terra è stata giusta, anche se «desta stupore la distanza fra la retorica di Netanyahu quando era il capo dell'opposizione e la sua politica attuale, da premier», che è molto più prudente. Il quotidiano rileva poi che nel conflitto «Hamas ha registrato un forte progresso nel riconoscimento internazionale» del suo esecutivo, ottenendo appoggi da Egitto, Turchia, Qatar e altri. «Tutto ciò non è necessariamente un male per Israele, ma mette sotto una luce ridicola l'impegno di quanti volevano abbattere il regime di Hamas».

IRAN

«Gerusalemme è sempre più debole»

L'accettazione da parte di Israele di una tregua a Gaza mostra che lo stato ebraico è «sempre più debole», ha detto Saeed Jalili, segretario del Consiglio Supremo di sicurezza nazionale iraniano. «Accettare la sconfitta dopo 8 giorni significa che il regime sionista si sta sempre di più indebolendo», ha detto Jalili. Il segretario si è anche congratulato della tregua con i palestinesi perché questa, ha detto, «significa che la resistenza al contrario si sta rafforzando». L'Iran, ha detto Jalili continuerà «fieramente e orgogliosamente» a sostenere i gruppi che combattono lo stato

ebraico e ha sollecitato i palestinesi a mantenersi uniti, «unico cammino per la libertà della Palestina». Il generale di brigata Mohammad Reza Naqdi, comandante della forza dei volontari iraniani «Basiji», ha detto che l'Iran «è pronto ad aiutare Gaza e non negherà sostegno finanziario o qualsiasi attrezzatura che siamo in grado di fornire». Ieri l'Iran aveva ufficializzato che l'appoggio a Gaza è anche di natura «militare», in particolare attraverso la fornitura della tecnologia per la costruzione dei nuovi Fajr-5 che, per la prima volta, hanno esposto le principali città israeliane agli attacchi missilistici.

ECONOMIA

Il pugno di Marchionne anche sull'Iveco di Brescia

● **Lavoratori a casa per il presidio degli operai Mac** ● **Fusione Cnh-Fiat Industrial e la sede sarà in Olanda**

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

«La Fiat non si smentisce: mette i lavoratori gli uni contro gli altri e non rispetta gli accordi presi». Non usa giri di parole Francesco Bertoli, segretario provinciale della Fiom, per descrivere quanto sta accadendo nello stabilimento Iveco-Fiat di Brescia, con le tensioni, i blocchi dei cancelli e la messa in libertà dei 2400 lavoratori avvenuta ieri mattina.

ACCORDI

La storia inizia anni fa, per la precisione nel 1999, quando l'Iveco-Fiat cede il reparto stampaggio delle lamiere alla Mac Magnetto di Torino. Per accettare il passaggio, i sindacati chiedono ed ottengono che la Fiat si impegni a trovare soluzioni non traumatiche nel caso in cui la nuova società avesse in futuro deciso di cessare l'attività o licenziare gli operai. Le cose procedono bene per alcuni anni, poi arriva la crisi e la Mac Magnetto fatica a gestire la situazione. Fino al 2009, quando il gruppo subentrato all'Iveco decide la cessazione dell'attività e la chiusura del reparto, con la conseguente perdita del posto di lavoro per 91 persone (che oggi sono diventate 85 ndr).

«A quel punto» racconta Bertoli «abbiamo ricordato all'Iveco-Fiat quali erano le sue responsabilità, ma abbiamo assistito ad un clamoroso voltafaccia, un disconoscimento degli impegni presi. Per questo abbiamo deciso di prendere l'iniziativa e organizzare ben 75 giorni di presidio fuori dai cancelli dell'Iveco-Fiat di Brescia. Solo dopo una lunga lotta, l'azienda ha accettato di prendersi carico dei lavoratori, riasorbendoli nel suo stabilimento».

«Il problema» continua Bertoli «è



Operai dell'Iveco di Brescia, durante una protesta in fabbrica. FOTO DI FILIPPO VENEZIA/ANSA

che anche questa volta si è trattato di parole, perché l'Iveco-Fiat in realtà non ha dato seguito nemmeno in questo caso agli accordi presi. Così siamo arrivati alla fine del periodo di cassa integrazione degli 85 operai della Mac e la conseguente mobilità, senza il riasorbimento promesso da parte dell'Iveco-Fiat».

VERTICI

A questo punto è stato il prefetto di Brescia, Narcisa Brassesso Pace, a cercare di trovare un accordo tra le parti. Gli incontri si sono svolti in prefettura, perché la Fiat rifiuta di incontrare ufficialmente la Fiom. Inizialmente, e siamo nel luglio del 2012, i rappresentanti dell'Iveco-Fiat sono presenti agli incontri convocati dal prefetto, ma poi iniziano lentamente a defilarsi. Fino all'assenza nell'ultima riunione convocata dal prefetto, datata 20 novembre. La Fiom decide così di riprendere con i presidi e per tutta risposta l'Iveco mette in libertà i 2.400 lavoratori dello stabilimento, portando come giustificazione che i blocchi di protesta impediscono una normale attività produttiva.

«Un ricatto bello e buono» conclude Bertoli «che ha il chiaro intento di mettere i lavoratori gli uni contro gli altri, sullo stesso modello di quanto ha voluto fare Sergio Marchionne a Pomigliano D'Arco. In questo modo la Fiat pensa di confondere le acque e nascondere le sue evidenti responsabilità sul fronte degli accordi che finora non ha rispettato».

Intanto ieri il gruppo torinese ha annunciato che nei prossimi giorni verrà firmato l'accordo definitivo sulla fusione tra Fiat Industrial e Cnh, dopo l'ok dello Special Committee di Cnh alla proposta di integrazione strategica. Con un comunicato la Fiat ha fatto sapere che la proposta avanzata presenta un miglioramento del 25% delle condizioni rispetto a quella precedente, respinta dallo Special Committee perché considerata inadeguata. La nuova società avrà sede in Olanda e sarà quotata a New York e in una piazza europea, probabilmente Milano; gli azionisti di Cnh riceveranno 3,828 azioni della nuova per ciascuna azione Cnh da loro detenuta, gli azionisti di Fiat Industrial ne riceveranno una per ogni azione di Fiat Industrial.

...

La Iveco-Fiat si era impegnata a riassorbire i lavoratori della Mac Magnetto

G. VES.

Pirelli, a rischio lo stabilimento di Bollate

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Impianti fermi e cassa integrazione a zero ore dal 24 novembre al nove gennaio. La crisi impone vacanze forzate ai 370 dipendenti della Pirelli di Bollate, Milano, che insieme alla fabbrica di Settimo Torinese è uno dei due stabilimenti produttivi italiani della multinazionale dello pneumatico.

I sindacati hanno chiesto un incontro urgente ai manager del gruppo presieduto da Marco Tronchetti Provera per avere rassicurazioni sul futuro dello stabilimento. Il confronto potrebbe tenersi nei prossimi giorni nella sede di Assolombarda a Milano. La cig non è una novità per gli operai di Bollate: dall'inizio dell'anno gli impianti lombardi sono rimasti fermi per 115 giorni e lo stop ha causato una perdita in busta paga calcolata dai sindacati in circa cinque mila euro per ogni dipendente. Questo, denunciano sempre le organizzazioni dei lavoratori, anche in ragione del fatto che l'azienda non ha voluto riconoscere ai lavoratori un contributo integrativo all'indennità di cassa integrazione.

Le preoccupazioni dei dipendenti e il timore di un possibile ridimensionamento, se non addirittura della

chiusura dello stabilimento, sono state riportate ieri in una conferenza stampa alla Camera del Lavoro di Milano. All'incontro hanno preso parte il segretario della stessa CdL, Onorio Rosati e i segretari di Cisl e Uil, Giuseppe Saronni e Pierluigi Paolini. La fabbrica alle porte di Milano ha un'importanza non solo storica e simbolica ma anche occupazionale. Bollate è l'ultimo presidio produttivo della Pirelli a Milano, dopo la chiusura degli impianti di viale Sarca avvenuta negli anni Novanta. Negli ultimi anni gli investimenti si sono concentrati solo sulla manutenzione dello stabilimento e i sindacati adesso chiedono rassicurazioni sulle prospettive future. «Tutti gli indicatori di produzione ci inducono ad essere preoccupati», ammette Onorio Rosati. «Per questo chiediamo l'apertura urgente di un tavolo di confronto per ragionare del futuro dell'azienda. È di fondamentale importanza mantenere e sviluppare l'attività della fabbrica».

PIANO INDUSTRIALE

«Un problema serio per Milano e per il suo sistema produttivo», aggiunge il segretario Uil Paolini, che chiede all'azienda «trasparenza» e auspica il coinvolgimento delle segreterie nazionali dei sindacati nella trattativa, «che riguarda tutto il gruppo Pirelli».

ILVA DI TARANTO

Parere negativo della Procura per il dissequestro

La procura di Taranto ha espresso parere negativo all'istanza di dissequestro degli impianti dell'area a caldo dell'Ilva presentata dal presidente Bruno Ferrante e dall'avvocato Marco De Luca. Ora la richiesta del gruppo Riva è stata inviata al gip Patrizia Todisco per la decisione finale. Per il pool di magistrati, che indaga sulle ipotesi di disastro ambientale e avvelenamento di sostanze alimentari, verranno accolte solo istanze di accesso agli impianti per effettuare lavori di messa a norma e adeguamento ma non possono essere accolte istanze di dissequestro che andrebbero contro quanto stabilito dal gip e dal tribunale del Riesame. L'Ilva, precisano i magistrati, non ha facoltà d'uso degli impianti e non può produrre. Nella richiesta dell'Ilva, invece, si chiedeva il dissequestro affermando che «o cessa il vincolo cautelare oppure si va alla definitiva cessazione dell'attività produttiva».

Dello stesso avviso anche la Cisl con Saronni, secondo cui «la situazione va affrontata in quadro nazionale con l'apertura di un tavolo al quale l'azienda deve presentare un piano industriale. Non accettiamo la politica del carciofo - aggiunge il sindacalista - e quindi lo smantellamento graduale del sito produttivo, che invece va salvato e rafforzato».

AUTO E PNEUMATICI

Ma la crisi morde. In estate, racconta il segretario della Filctem-Cgil di Milano, Claudio Bettoni, anche per via delle gravi difficoltà dell'industria automobilistica si è toccato il picco negativo di cassa integrazione. In Europa l'auto ha registrato ad ottobre il tredicesimo calo consecutivo delle immatricolazioni, un trend che inevitabilmente si ripercuote sull'industria dello pneumatico.

Bettoni parla di Bollate come di una fabbrica dalla manodopera giovane, che avrebbe bisogno di un piano di investimenti per sostenerne la presenza sul territorio. «Bisogna dare prospettive allo stabilimento», ripete il sindacalista della Cgil, viceversa il rischio è che resti solo una risposta alla domanda che si ponevano ieri i rappresentanti dei lavoratori: «Quale futuro ci può essere per la Pirelli di Bollate?».

Mediaset: 77 trasferimenti, voci di cessione Mediashopping

Mediaset scrive «trasferimenti», i sindacati leggono «licenziamenti». Sul futuro di 77 dipendenti amministrativi si apre l'ultimo fronte sindacale in casa del Biscione.

Dopo aver accentrato funzioni e responsabilità a Milano, Mediaset pensa adesso di trasferire i dipendenti degli uffici amministrativi di Rti, società controllata, da Roma nel capoluogo lombardo. Un'ipotesi che ha trovato freddi i sindacati, convinti che per molti impiegati il trasloco equivalga alle dimissioni forzate. Se ne discuterà nel confronto in programma mercoledì prossimo. Fino ad allora non è prevista alcuna mobilitazione dei lavoratori, che però restano preoccupati. Nei primi nove mesi dell'anno Mediaset ha accusato una perdita di 45,4 milioni contro l'utile di 164,3 milioni dello stesso periodo 2011. A pesare è soprattutto il calo della pubblicità, che ha sfiorato il 15 per cento (14,9). Risultati mai visti, che hanno indotto il gruppo della famiglia Berlusconi ad annunciare risparmi per 450 milioni in tre anni. I sindacati, Slc-Cgil, Fistel-Cisl e Uilcom-Uil, chiedono di conoscere nel dettaglio il piano dei tagli. Il timore è che possano soffrirne soprattutto i lavoratori. Già a luglio 74 dipendenti delle dieci sedi regionali di Videotime, società controllata che si occupava delle riprese e dei montaggi televisivi, sono stati ceduti ad una newco (nuova società) controllata da Ten-Eleven srl. E sempre in tema di cessioni, in questi giorni si rincorrono voci di trattative con alcuni gruppi interessati a rilevare il canale Mediashopping. Sul mercato potrebbe finire anche Boeing, canale dedicato ai bambini. Tutti segnali che allarmano i sindacati. «Fino ad un anno fa - commenta Riccardo Ferraro, segretario nazionale Slc-Cgil - Mediaset non avrebbe intrapreso iniziative come il trasferimento dei dipendenti da Roma a Milano». In questo clima, entro dicembre si aprirà anche il confronto per il rinnovo del contratto integrativo di gruppo.

G. VES.

Eurallumina Accordo per la ripresa

Una speranza per il Sulcis, dopo tante delusioni. È stato sottoscritto, infatti, al ministero dello Sviluppo il protocollo d'intesa che fissa un percorso condiviso con la società russa Rusal per la ripresa produttiva di Eurallumina, l'impianto di Portovesme fermo da oltre 3 anni. Il protocollo prevede studi di fattibilità e investimenti, anche con il sostegno pubblico, sulla linea produttiva e, sul fronte energetico, la realizzazione di una nuova caldaia. «Si definisce un percorso chiaro e concreto per la ripartenza di Eurallumina» ha detto il ministro Corrado Passera.

Prima della firma del memorandum di *understanding* i sindacati e le Rsu, in una riunione con il sottosegretario Claudio De Vincenti, hanno manifestato apprezzamento. «Per questo risultato - ha proseguito Passera - sono state importanti la determinazione e la volontà di tutte le persone che ci hanno creduto. Con l'impegno congiunto delle istituzioni nazionali e locali e delle forze sociali il Sulcis può avere un futuro, industriale e occupazionale. Noi ci crediamo e continueremo a lavorare intensamente affinché anche per le altre aziende in crisi si possa trovare una soluzione».

Progettiamo insieme i servizi per la sanità



Le proposte di Coopservice a Aziende sanitarie e Ospedali per risparmiare senza perdere qualità. Servizi globali, ambiente e una nuova strategia commerciale per crescere anche con i tagli



Al Forum Risk Management in Sanità, il più importante appuntamento in Italia sulle tecnologie applicate alla sicurezza del paziente, ambiente e salute (Arezzo, 20-23 novembre 2012), Coopservice ha presentato le strategie per continuare a crescere in un settore tra i più colpiti dai tagli, in linea con le previsioni del nuovo piano triennale della cooperativa di Reggio Emilia, fra i principali player nazionali nella fornitura di servizi integrati alle imprese e alle comunità. Nel solo comparto igiene e sanificazione in ambito sanitario, nel 2011 Coopservice ha registrato ricavi per 127,9 milioni di euro dando lavoro a 4.622 persone che hanno presta-

Nel solo comparto igiene e sanificazione in ambito sanitario, nel 2011 Coopservice ha registrato ricavi per 127,9 milioni di euro dando lavoro a 4.622 persone

to i propri servizi in alcune tra le più grandi aziende ospedaliere e sanitarie in tutta Italia. L'obiettivo di Coopservice è ambizioso: mantenere fatturato e margini in una fase di pesanti tagli al settore, grazie ad una potenziata struttura commerciale trasversale alle diverse linee di servizi e ai territori. Una struttura che incorpora al proprio interno anche la Ricerca & Sviluppo, con il compito di progettare nuovi servizi e proposte globali per i clienti, una funzione sulla quale Coopservice scommette per trascinare la crescita dei fatturati. In questo contesto si inserisce la sempre maggiore attenzione all'innovazione sui temi ambientali. La chiave di volta per raggiungere gli obiettivi sta nella proposta che Coopservice ha fatto a tutti i propri interlocutori pubblici nel corso degli incontri e dei workshop al Forum Risk Management: cercare sinergie diverse con il cliente che ha bisogno di risparmiare, passando dal nor-



male rapporto cliente-committente alla co-progettazione dei servizi. Coopservice si propone l'obiettivo di giocare d'anticipo senza subire passivamente i tagli ed è pronta da oggi a farsi carico della gestione di altri servizi, in aggiunta a quelli tradizionalmente esternalizzati, e anche di funzioni organizzative che l'ente pubblico non riesce più a garantire per effetto dei tagli diretti alla sanità. "All'ente pubblico - commenta **Michele Magagna**, direttore commerciale di Coopservice - chiediamo di favorire questo processo che, a differenza dei semplici tagli lineari, porta risparmi senza intaccare la qualità. Per poter garantire buoni servizi abbiamo bisogno di maggiori volumi. Negli enti pubblici, almeno a livello centrale, c'è consapevolezza che questa è la strada da prendere mentre a livello territoriale ci sono situazioni diversificate. Ad Arezzo abbiamo anche ribadito alle aziende sanitarie pubbliche che occorre diffidare da alcune offerte economiche non sostenibili, perché non garantiscono dai rischi mentre in questo settore la sicurezza è fondamentale perché ci va di mezzo la salute delle persone". Coopservice, anche in virtù del suo know how e dei volumi

di fatturato e attività sviluppati, è in grado di definire con nettezza il confine tra attività necessarie ad eliminare il minimo rischio e altre attività. "Sul tavolo mettiamo tutta la nostra responsabilità - conclude Magagna - In questo momento occorre l'unione delle responsabilità, la nostra e quella delle aziende sanitarie e ospedaliere".

Anche recentemente Coopservice ha confermato la sua leadership nella fornitura di servizi per la sanità aggiudicandosi due lotti delle gare Consip, i cosiddetti Mies (Manutenzione integrata energia e sanità) per le strutture sanitarie di Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Abruzzo e Molise. Titolare del contratto, il Consorzio Nazionale Servizi (CNS), impresa esecutrice Coopservice.

"Oltre a quelli tradizionali siamo pronti a gestire anche altri servizi che Ulss e Ospedali non sono più in grado di garantire per effetto dei tagli alla sanità"

COOPSERVICE PER ULSS E OSPEDALI

- I servizi:** Igiene e sanificazione di ospedali e strutture sanitarie, Noleggio, lavaggio e sterilizzazione di materiale tessile e strumentario chirurgico per ospedali, Dispositivi medicali, Fornitura di set sterili per sala operatoria, Riciclaggio e sterilizzazione di strumentario chirurgico, Gestione rifiuti speciali sanitari, Logistica sanitaria e gestione magazzini farmaceutici-Servizi di vigilanza e portierato, Gestione immobili e impianti tecnologici, Servizi energetici.
- Alcuni dei principali clienti:** ASL 5 Spezzino, A.O.U. San Martino (GE), ASL Roma C, Ospedale Pediatrico Bambin Gesù (RM), Az. Sanitaria di Bolzano, Policlinico Torvergata (RM), ASL 8 Arezzo, A.O. Arcispedale S. Maria Nuova e AUSL Reggio Emilia, A.O.U. Osp. Riuniti Umberto I (RM), A.O.U. Osp. Riuniti di Trieste, USL 13 Dolo Mirano, ULSS 6 Vicenza, AUSL 9 Grosseto, E.O Ospedali di Galliera e Genova, Osp. Niguarda (MI), ULSS 21 Legnago, ULSS 17 Monselice, Asolo Hospital.

I SERVIZI. COOPSERVICE È LEADER NELLA FORNITURA DI SERVIZI DI IGIENE E SANIFICAZIONE AD ALCUNE TRA LE MAGGIORI STRUTTURE SANITARIE ITALIANE

IL DIRETTORE. NELLA FOTO SOPRA IL DIRETTORE COMMERCIALE DI COOPSERVICE MICHELE MAGAGNA

ITALIA

CLAUDIA FUSANI
MILANO

Le banconote false nelle cassette di sicurezza erano un depistaggio. Lo dicono Leone e soci nelle intercettazioni allegiate alla richiesta di custodia cautelare. Un centinaio di pagine da cui emerge con chiarezza che gli 8 milioni frutto di un ricatto-riscatto ai danni di Berlusconi e il fedele Spinelli esistono e sono da qualche parte, tra l'Italia e la Svizzera, tra qualche «botola» e qualche cassetta o sicurezza. Ne sono convinti, almeno, l'aggiunto Ilda Boccassini e il pm Paolo Storari che ieri hanno passato la giornata a verificare e riscontrare atti e materiale sequestrato in vista degli interrogatori di oggi quando il capo della banda che ha messo a segno il sequestro Spinelli spiegherà, come ha promesso di fare, quello che è veramente accaduto il 15 e il 16 ottobre.

Se indaga Ilda Boccassini (anche su una donna albanese) la pista dei soldi è sempre al centro dell'indagine. E infatti ancor prima di eventuali mandanti, registi, talpe, riferimenti al variegato mondo delle feste di Arcore e ritardi ingiustificati nel fare denuncia, il magistrato si concentra su l'unica prova che può veramente essere considerata regina: i soldi. E di soldi parlano molto Francesco Leone e Alessio Maier, i capi, almeno finora, della banda che ha sequestrato Spinelli e signora dalle 21 e 45 del 15 ottobre alle 10 del 16 ottobre.

Sappiamo che la polizia giudiziaria e la squadra mobile di Milano, una volta identificati soggetti presenti nei luoghi del sequestro, riesce a imbottire di cimici un'auto presa a noleggio da Maier, una Mercedes classe B. A partire dal 9 novembre quelle cimici cominciano a registrare. E raccontano le loro preoccupazioni per lo spostamento di una grossa somma di danaro - 8 milioni - da cassette di sicurezza nella disponibilità di Maier e Leone ad un rifugio sicuro presso una banca svizzera, la Raffaisen bank di Lugano il cui direttore, tale Casati, è amico di Maier. Il primo settembre e il 22 ottobre, una settimana dopo il sequestro, Maier apre due cassette di sicurezza presso il Credito Valtellinese di Varese e una presso la Banca di Credito Cooperativo di Busto Garolfo, filiale di Buguggiate.

Scrive Boccassini nella richiesta di custodia: «Non può escludersi che nelle cassette di sicurezza sia custodito denaro proveniente dal sequestro di persona effettuato nei confronti della famiglia Spinelli». Maier, si legge ancora nella richiesta, «si è recato effettivamente, come risulta dalle intercettazioni, presso i due istituti di credito il 15 novembre presumibilmente per ritirare quello che era custodito». Non può farlo perché gli investigatori inventano due stratagemmi per far sembrare chiuse le banche. «A seguito di ciò - si legge ancora - Maier ha dovuto disdire l'appuntamento già preso a Lugano dove avrebbe dovuto aprire un conto e una cassetta di sicurezza dove depositare quanto prelevato nelle banche italiane». L'11 novembre, una settimana prima dell'arresto e prima delle visite in banca, Maier e Leone sono in auto. Leo-



Giuseppe Spinelli, il contabile di Berlusconi FOTO ANSA

Spinelli, il tesoro in Slovenia o in Svizzera

● Caccia ai soldi della banda che ha sequestrato il contabile di Berlusconi. Una donna albanese tra gli indagati ● Le cimici nella Mercedes degli arrestati svelano gli stratagemmi dei rapitori

ne: «Dimmi una bella cosa, quella cosa che hai giù a casa tua, la sopra...». Maier: «Ah la botolina?». Leone: «Bravo, quanto spazio c'è? Una valigia piena di soldi ci passa?». Maier: «La valigia ci passa, si ci va». Leone: «Invece di lasciare il rotolino, si può chiamare un muratore e dirgli metti un mattone e chiudi qua?». Maier insiste: «La mettiamo lì, bene imboscata, e poi pigliamo le cassette in Svizzera o in Slovenia». Poi, parlando delle cassette di sicurezza aperte in una banca italiana afferma: «Io anche quei soldi li porterei via da lì perché comunque vada io prima o poi me lo aspetto che vengano a vedere quelle cassette. Allora pronti ecco lì, che c'è dentro? L'oro di famiglia. E li

...

Il 14 ottobre Leone e soci discutono su come prendere uno «spallone» e fargli fare da esca

vai a depistare così». L'«oro di famiglia» sono le banconote false trovate dalla pg dopo gli arresti? È un fatto che lo stesso giorno, qualche ora più tardi, i due discutono di pacchi da spostare e da portare presso il Credito di Buguggiate. Leone spiega a Mayer quel che deve fare: «Prendi quello grosso, lo aprì, prendi un pacchettino da quello grosso e te lo metti in tasca e ci lasci quello piccolo. Ho messo la busta con la carta». «...La gazzetta dello sport» dice chiaro Leone. «Eh bravo», risponde Maier. «Lasci quella e prendi quella con i soldi» taglia corto il capo.

Il 13 novembre Maier e Leone ancora dibattono su come spostare i soldi («Perché qua sotto ci stanno ancora otto milioni») dalle cassette di sicurezza in Italia, alle botole fino alle banche svizzere. O slovene. Le trascrizioni delle intercettazioni ambientali sono piene di omissis. Il 14 ottobre discutono anche su come prendere uno spallone, tale Domenico, fargli fare «da esca»: «Facciamo una commedia».

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it

Da Berlino l'allarme sullo scempio del suolo: è una risorsa limitata

● Lo sfruttamento dei terreni al centro del primo Forum globale. C'è un piano per difenderli

Il problema della gestione del suolo è un'emergenza di portata planetaria che può essere ormai considerata alla pari di quelli forse più noti tristemente come la fame nel mondo, l'emergenza idrica e l'inquinamento ambientale. Un'emergenza che abbiamo potuto vedere anche questi giorni con l'alluvione in Toscana.

In questi anni lo scempio del suolo non è stato solo quello che è visibile ad occhio nudo con l'urbanizzazione selvaggia, ma anche quello dell'inquinamento invisibile della troppa chimica utilizzata per produrre sempre di più oppure della contaminazione dei fiumi e delle falde che inevitabilmente ammalano terra ed acqua.

Proprio in questi giorni scienziati, esponenti dei governi, del mondo degli affari e della società civile hanno partecipato a Berlino al Global Soil Week's, la Settimana mondiale del Suolo, il primo forum interamente dedicato al tema dello sfruttamento sostenibile dei terreni. Obiettivo dell'iniziativa è quello di migliorare la governance globale delle risorse limitate del suolo, al fine di garantire suoli sani e produttivi per un mondo all'insegna della sicurezza alimentare e per garantire la funzionalità dell'eco-sistema.

L'evento è stato voluto fortemente dalle più importanti organizzazioni del mondo come Commissione europea, Fao, lo United Nations Environment Programme (Unep), lo United Nations Convention to Combat Desertification, oltre all'impegno del governo tedesco. Sono queste infatti le principali organizzazioni che a livello mondiale sostengono l'importanza di una gestione adeguata dei suoli al fine di contrastare una serie di fenomeni che sono ad essa direttamente correlati, come le disastrose calamità naturali, l'approvvigionamento idrico e alimentare, la vivibilità urbana, ecc.

Gli obiettivi da perseguire secondo gli esperti: la creazione e la promozione di una maggiore consapevolezza tra i decisori e le parti interessate sul

ruolo chiave delle risorse del suolo per la gestione sostenibile del territorio e lo sviluppo sostenibile; affrontare le criticità riguardanti i suoli in relazione a temi quali la sicurezza alimentare e i cambiamenti climatici; fornire una guida alla conoscenza sui suoli e alla ricerca attraverso una piattaforma comune di comunicazione globale; stabilire un network attivo ed efficace per affrontare le vari questioni che riguardano la gestione dei suoli; ed infine sviluppare le linee guida di una governance mondiale per la protezione e la produttività sostenibile del suolo.

L'Italia sembra già muoversi su questa strada, grazie all'intervento del governo e alla sua approvazione, in via preliminare, del disegno di legge in materia di valorizzazione delle aree agricole e di contenimento del consumo del suolo, su proposta dei Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali, Mario Catania, per i beni culturali, Lorenzo Ornaghi, e dello sviluppo economico, Corrado Passera. L'obiettivo del provvedimento è di garantire l'equilibrio tra i terreni agricoli e le zone edificate o edificabili, ponendo un limite massimo al consumo di suolo e stimolando il riutilizzo delle zone già urbanizzate. Inoltre con essa s'intende promuovere l'attività agricola la quale consente di poter gestire il territorio e contribuisce a diminuire il rischio di dissesti idrogeologici.

Sino a poco tempo fa, cuore della politica sul territorio erano i contesti urbani, mentre oggi, diventano sempre più importanti i contesti extraurbani: è proprio qui che si effettuano le scelte politiche e si gioca il cuore dello sviluppo. La vera ricchezza non è più data dai contesti urbani ma dal surplus delle risorse territoriali; sono queste che qualificano un comune e un territorio. Per tutelare il territorio non serve solo la consapevolezza politica. Serve lo sforzo collettivo: pratiche agricole corrette, scelte alimentari più sostenibili, sano utilizzo dell'acqua, raccolta differenziata, e tante altre cose. Solo così si difende la terra.

Suicida a 15 anni, insultato su Facebook: «È gay»

DELIA VACCARELLO
ROMA

C'era una pagina su Facebook creata apposta per prenderlo in giro. Amava il colore rosa, a volte si tingeva anche le unghie, forse era gay. Il peso dei pregiudizi è stato troppo forte. Si è tolto la vita impiccandosi con una sciarpa. A ritrovarlo senza vita il padre. Ieri sera a Roma una fiaccolata, definita dalla preside del Liceo Tecla Sannino «inopportuna», doveva partire dal Colosseo per raggiungere il liceo che il ragazzo frequentava. Mala manifestazione è stata vietata.

Il quindicenne è rimasto vittima di un pregiudizio feroce: gli piaceva il rosa, il colore delle «femmine», una cosa intollerabile per i coetanei imprigionati nell'immagine del «vero maschio». La pagina Fb è stata creata il 7 novembre del 2011,

l'adolescente è stato soprannominato «Qndria Iperracatina» «il ragazzo dai pantaloni rosa», è stata messa una foto in cui indossa un gilet rosa, con il commento: «Eccolo ahahahahah». Un'altra foto ritrae i suoi pantaloni rosa. Di lui si parlava così: «Qndria Iperracatina è il soprannome di un conosciuto personaggio appartenente alla categoria dei minkia che frequenta il primo liceo scientifico...». E giù con altri commenti simili.

Sono state pubblicate foto del suo viso deformato, veniva preso in giro perché in metrò scendeva a una fermata sbagliata, perché faceva una battuta, era considerato brutto. Ogni suo piccolo gesto diventava per gli altri motivo di derisione. Una logica ferrea che lo ha accechiato per un anno. Ieri mattina su quella pagina molti postavano una parola sola: «Ver-

gogna!». Ma non deve esserci stato solo il peso di Facebook, sulla vicenda è stata aperta un'inchiesta. «Non è escluso che sia stato vittima di azioni di discriminazione e di omofobia - dice Fabrizio Marrazzo, portavoce di Gay center - . Da un nostro recente sondaggio su 1000 giovani tra i 14 e i 18 anni risulta che la scuola è il contesto più spesso nominato con il 49 per cento degli intervistati che dichiarano di avere subito forme di discriminazione o pregiudizio. Occorre reagire e fare azioni concrete per combattere l'omofobia». «Si è ucciso perché lo prendevano in giro per lo smalto sulle unghie e perché era omosessuale» avrebbe raccontato un amico che ha subito contattato la Gayhelpline, il numero 800713713 collegato al Gay Center. «È una storia terribile, ma dobbiamo raccontarla perché tutti si rendano conto di quanto fa male

l'omofobia», ha dichiarato il presidente della Provincia Nicola Zingaretti, impegnandosi a continuare la lotta contro ignoranza e pregiudizio. «Il rispetto delle differenze non va solo predicato ma praticato» ha detto il candidato per le primarie Pd al Campidoglio David Sassoli. Atroce lo strazio della madre affidata a Facebook: «Forse perché così mi pare ancora di parlarti, forse per questo entro ed esco dal tuo profilo, indosso il tuo pigiama, cerco tra i tuoi appunti, i tuoi disegni, le tue cose. Intanto papà ed io domani saremo da te per quell'ultimo bacio che tu dovevi a noi, perché così avrebbe dovuto essere per natura. Ci mancano le tue battute, le tue risate, le tue urla. Ci manca tutto. Anche il rumore dei tuoi passi quando giravi per casa nel silenzio della notte. Tutto di te! Eri ancora così acerbo, capace di un amore così grande,

tu che ancora non avevi dato il tuo primo bacio. Con tutto l'amore che posso, riposa in pace figlio mio adorato». Intanto si muove anche la procura di Roma che ha aperto un fascicolo sul caso per ora solo contro ignoti.

Comune di Muravera

Estratto esito di gara
CUP F54E06000210002 CIG 4449082A9A

"PO FESR 2007/2013 - Asse V: Sviluppo urbano - obiettivo 5.2.1 - Bando Civis - Riqualificazione viabilità del centro storico", importo complessivo dell'appalto di € 574.000,00 +IVA. Procedura di aggiudicazione: Negoziata senza previa pubblicazione di bando di gara. Criterio di aggiudicazione: Massimo ribasso sull'elenco prezzi. Nome aggiudicatario: CISAF srl, via Barletta, 13, 09045 Quarto Sant'Elena (CA). Importo offerto: € 385.895,53 +IVA (Ribasso del 33,771%). Il Responsabile del Servizio Tecnico
Dott. Ing. Paolo Alterio

COMUNITÀ

L'intervento

Partire dai poveri, non solo dal lavoro



LA NOVITÀ DI UN'INIZIATIVA DI CATTOLICI IN CAMPO POLITICO MERITA, secondo Alfredo Reichlin, di essere presa sul serio. Lo meritano anche gli interrogativi che egli pone a proposito di tale iniziativa, a partire dal nucleo di fondo che egli dichiara di condividere: «la ricostruzione dell'Italia». È un compito, scrive, che non compete ad alcuni ma a tutti gli italiani, al «popolo italiano» e cioè «non la somma di individui ma il modo di stare insieme e di fare comunità di una nazione fatta di ricchi e di poveri, di produttori e di parassiti, di siciliani e di milanesi».

Ma c'è un problema: fare politica significa scegliere, schierarsi, insomma diventare una «parte» e cioè un movimento, una corrente o, nella maggior parte dei casi, un «partito». Può una parte perseguire l'interesse di tutti, può un partito realizzare il bene comune? C'è una contraddizione che non è solo logica ma anche pratica: per sua natura, infatti, qualsiasi partito cerca di affermarsi, di far prevalere le proprie idee, le proprie posizioni, i propri uomini e le proprie donne. Ciò però non ha impedito a De Gasperi di definire la Democrazia cristiana un partito nazionale e non impedisce oggi al Pd di definirsi partito della nazione.

Non mancano, dunque, tentativi antichi e recenti di affrontare questo problema, non tanto sotto il profilo teorico quanto sotto sul terreno storico, riuscendo a realizzare nei fatti ciò che in astratto non sembra possibile.

Chiunque cerca di affrontare questa sfida, deve fare anzitutto i conti con le radici della propria parzialità. Quanto più tali radici sono universali, infatti, tanto più è probabile che il risultato finale possa anch'esso essere universale e cioè riguardare tutti, anche se lungo la strada emerge la parzialità delle persone che si propongono, della strada che si sceglie e dei mezzi che si usano. Reichlin parla della «civiltà del lavoro, forse la più grande conquista del Novecento», che rischia oggi di essere di essere distrutta. E in questi mesi, vari esponenti del Pd hanno posto il tema del lavoro al centro dell'identità di questo partito. Per diversi cattolici che hanno aderito a «Verso la Terza Repubblica», invece, alla radice della loro azione c'è soprattutto un interrogativo: come rispondere alle domande dei poveri?

È facile ironizzare: perché questi cattolici stanno collaborando con tanti imprenditori che poveri certamente non sono? Reichlin però, non sceglie questa strada e ricorda che Andrea Riccardi è «l'uomo della Comunità di Sant'Egidio che allestisce a Natale nella chiesa di Trastevere il pranzo per i poveri». In molti modi la Comunità di Sant'Egidio ha mostrato il proprio essere radicalmente «parte» (secondo alcuni, addirittura troppo): nelle battaglie per difendere i rom, denunciando il razzismo e la xenofobia contro gli immigrati, combattendo contro l'antisemitismo. Questi cattolici, insomma, sono tutt'altro che moderati. Ma in questo modo di essere «parte» c'è qualcosa che riguarda il «tutto»: nelle domande dei poveri, infatti, emergono urgenze che riguardano l'intera società, nelle risposte alle loro sofferenze di oggi ci sono le soluzioni per un domani migliore per tutti. Molte di queste sofferenze sono quelle di chi lavora o di chi il lavoro non c'è l'ha.

Ma lo sguardo dei cristiani non può limitarsi al mondo del lavoro. E, poi, assumendo in modo esclusivo questo tema, si

...
Una risposta a Reichlin, che ha lanciato una sfida ai cattolici sostenitori di «Verso la Terza Repubblica»

rischia di rimanere dentro ottiche novecentesche. Viceversa, incontrando la disperazione dei primi immigrati extracomunitari, molti cattolici hanno intuito già trent'anni fa - mentre in Italia si discuteva di scala mobile - gli sconvolgimenti della globalizzazione, di cui gran parte della società italiana ha preso coscienza solo nel 2011, sotto l'impatto della crisi economica.

I cattolici di «Verso la Terza Repubblica» si richiamano spesso a De Gasperi. E De Gasperi, incarcerato dai fascisti, meditò lungamente sulle Beatitudini, convincendosi che il progresso della storia si misura sulle attese degli ultimi. Diventato presidente del Consiglio è stato accusato di essere duramente di parte. Ma credo che l'esperienza da lui compiuta in carcere non sia stata per lui irrilevante quando nel dopoguerra ha sostenuto il grande sforzo ricostruttivo che ha unito tutti gli italiani e proiettato l'ansia di pace della nazione verso l'impegno europeista.

Sul terreno economico, si dirà, è stato un liberista, ha scelto la stabilità della lira piuttosto che gli investimenti per lo sviluppo, ha preferito insomma Einaudi a Keynes. Ma è stato anche colui che ha promosso la riforma agraria e la Cassa per il Mezzogiorno, criticando spesso la miopia e l'avarizia di imprenditori preoccupati solo del loro interesse immediato. E ha avviato l'Italia su una strada di crescita stabile e continuata.

Maramotti



L'analisi

Bene la tregua di Gaza ma da sola non basta



L'ACCORDO TROVATO PER LA TREGUA, DOPO OTTO GIORNI DI SCONTRI tra Israele e Hamas sulla striscia di Gaza, fa ben sperare: un obiettivo minimo, che è stato sollecitato anche dal Parlamento europeo con la risoluzione approvata a Strasburgo.

Quello a cui abbiamo assistito in questa settimana è l'ennesimo, tragico capitolo di una guerra che non trova soluzione. Un conflitto che allarga il fossato tra arabi ed ebrei, religiosi e laici, nel quale rischia di prevalere la deriva integralista sia per Israele, dove si allarga il fronte di chi vuole il primato della legge ebraica sulle leggi dello Stato, sia per l'Islam politico.

Nel frattempo, però, il bilancio delle vittime, spesso bambini, si fa altissimo e questi due popoli si trovano a dover convivere quotidianamente con la precarietà dell'esisten-

za, senza alcuna certezza sul futuro, anche quello più immediato. Come ha dimostrato lo stesso attentato di Tel Aviv.

Tuttavia, bisogna essere consapevoli che oggi ci sono rilevanti novità rispetto al passato. Benché, infatti, il copione si ripeta identico da decenni, oggi più che mai il contesto geopolitico intorno è profondamente cambiato e porta con sé ulteriori preoccupazioni, che si aggiungono alle criticità già presenti. La primavera araba ha ridefinito l'assetto nell'area.

L'Egitto, in prima linea per la definizione di una soluzione pacifica del conflitto, vede al governo la Fratellanza musulmana, legata ad Hamas, che per questo cerca di mantenere un precario equilibrio tra il pericolo di uno scontro con Israele e la vicinanza ideologica con i Fratelli di Gaza. In Siria, devastata da una guerra civile che non ha trovato ancora una soluzione, continua a crescere la presenza di islamisti radicali. In tutto questo, l'Iran gioca un ruolo fondamentale sostenendo a distanza i fronti aperti nell'eterna «guerra fredda» con Israele. Scongiurato, almeno per il momento, lo scontro che avrebbe avuto maggiori ripercu-

...
La primavera araba ha ridefinito gli assetti dell'area. La comunità internazionale ora trovi una vera soluzione

SSIONI per le forze internazionali (Israele versus Iran), di fatto le tensioni aumentano e questo contesto mutato non aiuta a decifrarne i possibili risvolti.

Dopo un primo momento di esitazione infatti gli attori internazionali, Usa in primis, hanno avviato tentativi diplomatici per contenere gli effetti devastanti che l'ennesima scintilla di questo conflitto avrebbe potuto - e potrebbe - provocare.

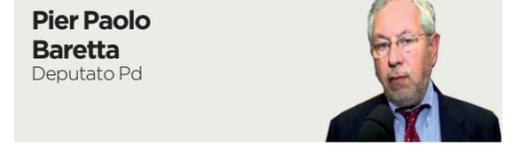
Mentre salutiamo positivamente l'intesa trovata, resta dunque, tuttavia, l'incognita del dopo. Questa triste parentesi del conflitto israelo-palestinese dimostra difatti quanto sia fuori controllo la situazione. Dopo la decisione degli Stati Uniti di «alleggerire» la presenza occidentale nel Grande Medio Oriente - dopo undici anni di guerra al terrorismo e due problematiche campagne in Afghanistan e in Iraq - ciò che è nato dopo la primavera araba necessita di essere accompagnato dal punto di vista politico ed economico, riconoscendo gli interlocutori, anche quelli sgraditi.

Oggi, più di prima, le forze internazionali (e fra queste l'Europa) devono assicurare la loro costante presenza per garantire che i conflitti in atto trovino una soluzione e per supportare i nuovi governi nell'avvio di processi democratici virtuosi.

È un lavoro lungo e faticoso ma necessario, che deve essere capace di compiere interventi nell'urgenza del momento e allo stesso tempo delineare le prospettive future.

Il commento

Legge di stabilità corretta Ora è più equa ed efficace



LA RAGIONE DI QUESTO REPENTINO CAMBIO DI ROTTA È DI PESA, A MIO AVVISO, DALLA ESIGENZA del governo di rassicurare le autorità europee ed i mercati del nostro stato di salute. Il ragionamento deve essere stato più o meno questo: se raggiungiamo il pareggio di bilancio e in più diamo un segnale di riduzione della pressione fiscale possiamo evitare di chiedere prestiti europei. Ma, la ragionevolezza di questa impostazione è franata nella scelta di merito. La decisione affrettata di ridurre l'Irpef, che dava un debole vantaggio generalizzato a tutti i contribuenti (ma proprio a tutti, anche a chi non ne ha bisogno) era annullata, soprattutto per i ceti medi e medio bassi, dalla introduzione dei tetti e delle franchigie sulle detrazioni e dalla conferma dell'aumento dell'Iva. Un errore grave dal punto di vista degli effetti redistributivi. Per riparare a questo errore era necessario un intervento chirurgico in profondità sul corpo della legge predisposta dal governo. Per garantirci che questo necessario intervento parlamentare potesse essere avallato dal governo stesso, senza che apparisse una totale smentita, era necessario offrire delle rassicurazioni. La più importante è stata quella di dichiarare da subito che ci saremo mossi all'interno dei saldi di bilancio. L'altra è stata quella di non smentire il governo sulla scelta di riduzione delle tasse. Per quanto improvvisata e sbagliata nel merito, l'intenzione è giusta. Sicché abbiamo contestato la soluzione adottata, non il principio.

Infine, nonostante le differenze di fondo che esistono tra noi del Pd ed il Pdl - che aveva esordito con la richiesta impraticabile di abolizione dell'Imu - avevamo ben presente che una intesa di maggioranza poteva costringere il governo ad accettare cambiamenti profondi.

Una volta «sfondato» su questi tre capisaldi della nostra azione (stabilità dei saldi; riduzione della pressione fiscale; accordo di maggioranza) al governo non è rimasto che accettare il percorso da noi proposto e il progressivo ridisegno dei contenuti, facendo da garante che le coperture finanziarie fossero corrette. Si arriva, così, facilmente a capire la natura dell'intervento redistributivo da noi proposto, Tutti i principali Istituti (Banca d'Italia, Corte dei conti, Istat, per non parlare dei principali economisti ed attori sociali, convergono sul fatto che, in un periodo di recessione, la riduzione delle tasse più utile è quella sul costo del lavoro. Ecco, dunque, esplicitata la nostra proposta: utilizziamo le risorse destinate alla riduzione delle aliquote Irpef per alleviare il peso fiscale sul lavoro, la famiglia e l'impresa. Ma, bisognava tenere presente che se rinunciavamo al beneficio, pur modesto, che derivava dalla riduzione Irpef, non potevamo lasciare, così come le aveva proposte il governo, la franchigia (addirittura retroattiva!), il tetto e l'aumento dell'Iva, pena una... stangata fiscale di proporzioni inedite. Ma, togliere di mezzo tetto e franchigia costa. Eppure, dopo attente analisi, abbiamo convenuto che non c'erano soluzioni intermedie senza fare dei danni sociali. Una soluzione di compromesso, invece, si è resa possibile per l'Iva: evitare l'aumento dell'aliquota più bassa, quella del 10% che comprende i consumi più popolari.

L'esito di queste mosse ha pulito da molte storture la proposta iniziale del governo ed ha liberato un «tesoretto» da destinare alla nuova riduzione delle tasse. Si trattava, a questo punto, di scegliere la soluzione più conveniente. Le statistiche ci dicono la famiglia è il punto di snodo del disagio, il più grande ammortizzatore sociale. L'aumento, già dal 2013, delle detrazioni per i figli, compresi quelli sotto i 3 anni e disabili è un segnale netto a favore di una inversione di tendenza, che vale, a regime, 1300 milioni di euro. Si aggiunga, a completare il quadro, il rifinanziamento del fondo per le politiche sociali (300 milioni) e quello per la non autosufficienza (200 milioni) che era stato azzerato dal governo Berlusconi Tremonti.

Si tratta di una vera e propria manovra sociale, dunque, che ci dice che è possibile, pur nelle ristrettezze dell'attuale congiuntura, dare un significato concreto alla parola equità, tanto proclamata, quanto poco applicata. Ma, si è potuto anche allargare l'orizzonte e, a partire dal 2014, intervenire, per ridurre il costo del lavoro per l'impresa (attribuendovi 1 miliardo) e irrobustire il fondo per la produttività (con ulteriori 800 milioni). La strada della ripresa economica passa per un aumento della produttività generale dei fattori e per il rilancio degli investimenti. Questi due interventi a favore dell'impresa si muovono evidentemente su questa prospettiva.

In definitiva, quella approvata dal Parlamento è una nuova legge di stabilità, ben diversa da quella iniziale, più equa ed efficace; ma che non intacca gli equilibri finanziari. Forse, in questa esperienza, ci spiega il tanto dibattuto tema del rapporto tra «tecnici» e politici. Un governo tecnico è certamente attrezzato per mantenere in equilibrio i conti pubblici, ma solo un governo politico è in condizione di decidere, responsabilmente, dove allocare le risorse, a quali priorità dedicare la propria azione. La legge di stabilità ci dice che una fase politica è terminata ed è una conclusione di una complicata legislatura. Un buon viatico per il lavoro futuro che ci attende a breve.

COMUNITÀ

Dialoghi

Bonino candidata a Roma? Spero passi dalle primarie

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



La buona notizia-speranza è che forse Emma Bonino sarà la candidata radicale alle elezioni per il nuovo sindaco di Roma e chissà mai che possa anche vincere, visto che alle scorse elezioni regionali c'è quasi riuscita. La cattiva notizia è che quasi non se ne dà e non se ne darà notizia. A meno che quegli «indignados» dei Radicali non digiunino a oltranza o non si incatenino alle porte del Campidoglio.

PAOLO IZZO

Ho grande stima di Emma Bonino, ho votato (e lavorato) per lei nel 2010 e ho accolto con piacere la notizia della sua candidatura. In questa fase a me sembra importante però che questa candidatura sia vagliata all'interno di primarie in cui Emma si impegni confrontando le sue idee e i suoi programmi con quelli degli altri candidati. Avrebbe giovamento da questo confronto, che io spero sia aperto e

tranquillo, su tutti i problemi di una città come Roma, anche il modo di porsi di un partito, come quello radicale, abituato a presentare le sue posizioni in modo, appunto, radicale, «o con me o contro di me», e a considerare con un certo fastidio l'idea per cui le decisioni, all'interno di una coalizione, vanno (andrebbero) prese tenendo conto delle opinioni di tutti. Diverso è, infatti, il governare dal proporsi come una persona o un insieme di persone libere da compromessi e fedeli solo alle cose di cui sono convinti fino in fondo: testimoniandone l'importanza con dichiarazioni e atti più o meno vistosi, dal digiuno alla dimostrazione pacifica. Benvenuta dunque la candidatura di una radicale storica come Emma Bonino che potrebbe con la forza delle sue idee confrontarsi nelle primarie, senza digiuni e senza incatenamenti, con gente che la stima e che lei può ugualmente stimare.

L'intervento

Con Bersani per l'Italia dell'innovazione

Stella Bianchi
Responsabile
ambiente Pd

Fabrizio Vigni
Presidente
ecologisti
democratici

● **CI VUOLE UNA GUIDA SOLIDA E COMPETENTE PER IL PAESE. UNA PERSONA AUTOREVOLE**, di grande apertura ed esperienza che abbia chiaro il senso di marcia e sappia dire a chi cerca un lavoro in quale direzione vuole portare l'Italia: innovazione, agenda digitale, efficienza energetica, ambiente per qualificare la produzione. Possiamo uscire dalla crisi solo percorrendo strade nuove, unendo la lot-

ta ai cambiamenti climatici alla creazione di lavoro, allo sviluppo sostenibile, alla giustizia sociale, all'eguaglianza delle opportunità. Per questo sosteniamo Pier Luigi Bersani nelle prossime primarie per scegliere il candidato premier per il centrosinistra.

Insieme a noi, tra gli altri, i capigruppo delle commissioni parlamentari ambiente e attività produttive Raffaella Mariani, Andrea Lulli e Filippo Bubbico con i colleghi Bratti, Braga, Cenni, Margiotta e assessori regionali come Giancarlo Muzzarelli (attività produttive ed economia verde in Emilia Romagna), Anna Rita Brammerini (ambiente ed energia in Toscana), i liguri Renzo Guccinelli e Pippo Rossetti (sviluppo economico; bilancio e formazione professionale), Fernanda Cecchini (agricoltura e parchi in Umbria), il direttore di Aster Emilia Romagna Paolo Bonaretti, la neo rielezione consigliera regionale siciliana Concetta Raia, esperti come Gianni Silvestrini e Daniele Fortini insieme a numerosi altri amministratori locali, esponenti del mondo ambientalista, persone impegnate nell'unire rispetto dell'ambiente e sviluppo economico.

Ci vuole un nuovo modo di produrre e consumare, nuove forme di energia, uso efficiente delle risorse, recupero di materia. Una scelta chiara per l'economia verde per rafforzare la nostra vocazione naturale, dal nord al sud del Paese, in un quadro europeo di investimenti, dall'energia del futuro al recupero di materia, dalla chimica all'edilizia, dalla mobilità sostenibile all'agricoltura, dalle città «intelligenti» ai parchi.

È così che l'Italia torna a fare l'Italia, forte della sua industria manifatturiera, la sua bellezza, la cultura, la scelta della qualità e della tipicità. Siamo convinti che Pier Luigi Bersani abbia tutte le qualità per lavorare con efficacia in questa direzione, nella definizione di politiche industriali integralmente ecologiche, come proposto nella carta di intenti, e nella centralità dei beni comuni, primo fra tutti il territorio che va messo in sicurezza anche fermando il consumo del suolo e dicendo no a ogni condono. Il rispetto dell'ambiente come chiave di sviluppo, la riconversione in chiave ecologica dell'economia sono una priorità da affrontare con competenza.

La replica

Sono i riformisti la sola amalgama del Pd

Gennaro Acquaviva

Luigi Covatta

● **HA RAGIONE DOMENICO ROSATI (SU L'UNITÀ DI LUNEDÌ)** quando osserva che «tutte le volte che qualcosa si muove nel mondo associativo di matrice cattolica è corretto chiedersi quale sia la corrispondenza tra il presunto e l'effettivo, cioè tra la bandiera innalzata e i voti spostati». E non ha torto neanche quando rievoca un precedente di quarant'anni fa di cui anche noi fummo protagonisti. Anche se Livio Labor si guardò bene dallo scendere nell'agone politico da presidente delle Acli, e dopo il suo ritiro si preoccupò di non sguarnire il vertice dell'associazione, lasciando il testimone a un gruppo dirigente di sicuro spessore. E anche se nessuno di noi era tanto ingenuo da pensare che i due milioni di iscritti alle Acli si sarebbero trasformati in due milioni di voti *ex opere operato*. Tant'è vero che la improvvisata partecipazione del Mpl alle altrettanto improvvisate elezioni del '72 aveva alle spalle un'elaborazione politico-culturale tutt'altro che improvvisata: l'impegno delle Acli per l'unità sindacale ('66); la pubblicazione di Settegiorni ('67); gli annuali convegni di Vallombrosa; le iniziative dell'Associazione di cultura politica che Labor aveva fondato nel '69 con Riccardo Lombardi e con Carlo Donat Cattin, e grazie alle quali nella *morta gora* della politica italiana di allora si affacciò il meglio della cultura politica europea, da Michel Rocard a Jiri Pelikan.

Ma non è il caso di mettere i puntini sulle i di una vicenda di quarant'anni fa. È il caso, semmai, di chiedersi come mai, con tanti cattolici ai vertici del Pd, e con uno di essi che addirittura rischia di scalzare Bersani, il presidente delle Acli, il segretario della Cisl e il fondatore della Comunità di Sant'Egidio non trovino di meglio che montare sulla Ferrari di Montezemolo. Chiedersi, cioè, se «la corrispondenza tra il presunto e l'effettivo» non debba essere verificata anche per quanto riguarda la Bindi e Franceschini, e soprattutto se questa irrilevanza degli ex democristiani non sia la conseguenza di una lunga deriva (forse anch'essa quarantennale) che ha spinto i cattolici sociali prima ad annullarsi nel mare magnum di un generico «cattolicesimo democratico», e poi a dividerne la non gloriosa sorte.

Una risposta, forse, la si può ricavare ricordando il dubbio che nell'autunno del '70 Antonio Tatò suggerì ad Enrico Berlinguer: «Staccare dalle Acli una porzione di quadri e di voti per darli a una formazione di "terza forza socialista" non disturba noi (non è oggettivamente anticomunista, al di là delle intenzioni) e non disturba, nel senso che indebolisce, le sinistre interne alla Dc, lasciando arbitri della situazione di questo partito i gruppi più retrivi e integralisti?» (Barbagallo, 2003, p. 20). Quanto Berlinguer abbia tenuto conto del caveat di Tatò non sappiamo. Ma è certo che ne tennero gran conto coloro che, per usare le parole di Rosati, presero volentieri atto della conclusione dello «sbocco politico», e pensarono di «attivare la società civile» pur di allontanare ogni tentazione di affiancare una «terza forza socialista»: anche quando, come avvenne nell'84, ad affiancarla furono Pierre Carniti ed Ezio Tarantelli.

Disgraziatamente, però, la società civile si è attivata per conto suo, e negli anni 90 «le sinistre interne alla Dc», che non volevano essere «disturbate» da Labor, sono state travolte insieme al loro partito (e ad altri, a cominciare dal nostro), e hanno dovuto affron-

tare il nuovo secolo prive di identità politica e culturale, tanto da dover subire la leadership del primo Rutelli che passava, e da trovarsi unite solo nel proposito di non voler «morire socialiste». Il paradosso è che, non rivendicando i meriti del centro-sinistra col trattino, le sinistre democristiane hanno seriamente indebolito il centrosinistra senza trattino, regalando ai postcomunisti frettolose e immeritate patenti di socialdemocrazia, e riducendo la storia della prima Repubblica a un'interrotta fatica di Sisifo volta a rimuovere quella *conventus ad excludendum* che sarebbe stata all'origine di tutti i mali da cui è stato afflitto il Paese.

Come si potesse dare vita alla «casa comune dei riformisti italiani» ignorando Saraceno e Rossi-Doria, Saragat e La Malfa, Fanfani e Lombardi, Nenni e Moro, Craxi e Donat Cattin, è questione che trascende la nostra (modesta) capacità di comprensione. Mentre invece è facile capire perché oggi l'unico cattolico che conti nel Pd è Matteo Renzi: grazie alla sua impetuosa (e spesso sgradevole) vis polemica, certo; e naturalmente grazie al web e ai social network, secondo la giaculatoria di rito. Ma forse anche perché, quando ha incominciato la sua corsa con lo slogan *Adesso!*, ha avuto la presenza di spirito di ricordare che Adesso si intitolava la rivista di don Primo Mazzolari: quella, fra l'altro, che quando la gerarchia impose il silenzio al parroco di Bozzolo venne firmata da Antonio Greppi.

Non sappiamo se don Mazzolari temesse di «morire socialista». E non sappiamo neanche se la citazione di Renzi sia stata del tutto estemporanea, come starebbe a dimostrare l'impronta ipernuovista che poi ha assunto la sua campagna elettorale. Sappiamo soltanto che se in seno al centrosinistra non si riproporrà la cultura del riformismo italiano (quella alimentata per trent'anni da cattolici e socialisti) nessuno potrà impedire al Pd di inseguire Vendola e Landini. E nessuno potrà rimproverare a Bonanni, Oliverio e Riccardi di essere saliti sulla Ferrari di Montezemolo.

La proposta

Un tavolo comune per il futuro della Rai

Carlo Rognoni



● **RIUSCIRÀ L'ACCOPIATA TARANTOLA-GUBITOSI A SALVARE LA RAI DALLA CATTIVA POLITICA?** Ora non c'è dubbio che fra il Cda di prima e l'attuale c'è la stessa differenza che c'è fra la notte e il giorno. Intanto perché alla guida ci sono due figure riconoscibili più per la loro storia professionale che per la loro appartenenza partitica. Ma non solo. La decisione del Tesoro di dare loro ampie deleghe, carica di una responsabilità forte la coppia Tarantola-Gubitosi. Per lo meno nella scelta dei dirigenti e dell'organizzazione interna.

Se prima si poteva dire che la Rai aveva un'anomalia che la uccideva, un Cda che assomigliava a un amministratore delegato collettivo (un caso unico al mondo), oggi un primo passo verso la normalità è stato fatto. Certo che non basta. Fin tanto che non si cambierà la Gasparri la Rai difficilmente sarà nella condizione di ripensare se stessa.

E tuttavia un merito va subito riconosciuto a Tarantola-Gubitosi: hanno aperto un primo spiraglio al cambiamento. Il direttore generale a Salerno davanti ai 250 giornalisti arrivati da tutta Italia per il Congresso del loro sindacato, ha lanciato un seme di speranza, che è stato subito raccolto dalla nuova segreteria Usigrai. Il tempo della rassegnazione è finito? E tornata la voglia di costruire il domani? Di uscire dalle quattro crisi in cui la Rai era precipitata? Parliamo di una crisi di credibilità, di una crisi di identità, a cui va aggiunto un colpevole ritardo tecnologico, nella digitalizzazione delle news, e di una crisi di bilancio (si parla di una perdita di oltre 200 milioni di euro per il 2012).

Gubitosi ha promesso che i conti torneranno in pareggio nel 2013. Con tagli oculati e non lineari - dice - conta di recuperare le risorse che servono. E ha lanciato quello che potrebbe diventare uno slogan di successo per l'informazione: più realtà meno reality! Insomma ce n'era abbastanza nel discorso di Salerno per convincere molti giornalisti a raccogliere la palla del dialogo. La sfida è grande: portare una Rai risanata e rimotivata al 2016 quando scade la Convenzione con lo Stato.

Adesso tocca alla nuova segreteria Usigrai prendere coraggio. Dal governo che verrà dovrà pretendere una seria riforma della Gasparri. La chiedono pezzi di società civile, la vuol fare il Pd. La nuova Usigrai adempierà al proprio dovere solo se saprà misurarsi - con quella che potremmo definire la rifondazione del servizio pubblico.

La Rai si trova oggi in un mercato in cui è cambiato quasi tutto. Si è aggiunto un nuovo medium - internet - che è già diventato e sempre più diventerà dominante. In alcuni Paesi il servizio pubblico è stato ridotto se non quasi annullato. Ovunque ci si domanda quale attività di servizio pubblico merita di essere finanziata con il canone. Ci si deve chiedere se il servizio pubblico audiovisivo (non più solo radiotelevisivo) debba ricomprendere ancora non solo la produzione di contenuti, ma anche la fornitura della rete infrastrutturale. Difficile perfino pensare a un nuovo piano industriale se prima non si è ridefinita la missione al tempo di internet.

E allora azienda e sindacati tutti, compresa l'Adrai dei dirigenti, dovrebbero dar vita a un tavolo comune e parlarsi: prima di tutto del canone (perché non pensare di sostituirlo con una imposta di scopo inserita nella dichiarazione Irpef, collegata alla capacità contributiva delle persone fisiche e giuridiche?). E poi: va rivisto o no il rapporto fra risorse pubbliche e pubblicità? Perché non prendere in considerazione il modello inglese? Una parte della Rai senza pubblicità come la Bbc, una parte con gli stessi affollamenti della tv pubblica commerciale come Channel 4? Non è forse ora di arrivare alla separazione fra i fornitori di contenuti e gli operatori di rete? Siamo sicuri che la Rai sui territori non debba trovare accordi anche con quei privati disposti a sottostarsi a regole da servizio pubblico e a fare televisione di prossimità? Ha senso che il servizio pubblico abbia 14 reti in digitale terrestre? E non è ora di chiedere un ripensamento della Vigilanza?

Se non risponde prima a questi interrogativi, sarà davvero difficile che la Rai decolli verso il futuro. Abbiamo detto che con l'accoppiata Tarantola-Gubitosi si è passati dalla notte al giorno! Ma il giorno è fatto di alba, mattino, pomeriggio, tramonto. Che tipo di giorno sarà quello della Rai dei prossimi mesi? Intanto tutti guardano alla prossima scelta: chi andrà a dirigere il Tg1? Ecco un primo appuntamento per capire il grado di autonomia e di indipendenza reale.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettrici: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Benc, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 22 novembre 2012 è stata di 85.132 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Vesibile s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011



U:

L'ANTICIPAZIONE

Se il bassotto ama la Regina

Una favola sull'anima di Melania Mazzucco

La storia di un cane che si innamora di una regale levriera afghana. Sullo sfondo la crudele tratta clandestina degli animali e le vicende umane di chi ama le creature

MELANIA G. MAZZUCCO

LA REGINA FU SCARICATA DAL CAMION ALL'ALBA. A QUELL'ORA, IL GIORNO DI NATALE, PER STRADA NON C'ERA NESSUNO. E così doveva essere. Perché la Regina entrò di contrabbando - come tutti i suoi sventurati compagni di viaggio. Il Tatuato aveva preso in affitto la cantina nel palazzo di Platone da qualche mese, ma non si faceva mai vedere perché ci andava solo col buio, dopo la chiusura della portineria, e solo quando là sotto aveva ospiti. Era un giovane tozzo, col cranio rasato, muscoloso come un sollevatore di pesi, con le braccia ricoperte di tatuaggi che rappresentavano leoni, aquile e pantere, tanto che quando gesticolava quello zoo pareva animarsi. Era un tipo sospetto, per capirlo bastava spiare i suoi traffici notturni: ma gli uomini non sono curiosi come me, e preferiscono farsi gli affari loro.

Tre energumeni scesero dal camion e scaricarono sul marciapiede decine di scatole di cartone - di dimensioni diverse ma tutte sigillate col nastro adesivo. Sopra c'era scritto «Paprika ungherese». Ma le scatole non contenevano paprika. Se guardavi meglio, ti accorgevi di un minuscolo forellino sul retro, come una finestrella, non più grande di un occhio - per lasciar entrare un filo d'aria. Due cominciarono a trasportare le casse in cantina, e il Tatuato si appartò con l'autista nell'androne del palazzo. Io mi posai in cima alla pila delle scatole e dissi: ehi, c'è qualcuno?

Mi rispose prima un mugolio lamentoso, poi un tumulto di tonfi, raspi, voci. Perché dovette sapere che quelle scatole contenevano animali. Parlavano le lingue più strane, ma la richiesta era sempre la stessa: aiuto, aiuto, aiuto. Una voce di scimmia gemette: ho fame, dateci da mangiare, siamo digiuni da giorni. Un'altra, di gatto: sei vivo Wongsa? Sei vivo? Perché non mi rispondi? Dal fondo della pila invece proveniva solo un pianto disperato. Tranquilli, sussurrarai, il viaggio è finito. Volevo fare coraggio a quei poveretti, almeno a quelli che erano ancora vivi. Ma parecchie scatole restavano mute. E quando infilai il becco in un foro sentii solo un fetore tremendo di morto. (...)

La Regina non ascoltava le nostre conversazioni, che del resto non avrebbe capito. Non parlava mai con nessuno. I cuccioli superstiti le chiesero il suo nome, da dove veniva, quanti mesi aveva. Ma lei restava zitta,

fremendo nella sua gabbia. Quando lo scagnozzo del Tatuato veniva a darle da mangiare, appena le toglieva il bavaglio tentava subito di morderlo, anche se quello ormai la conosceva e indossava dei guanti imbottiti, che le lasciavano in bocca solo piume sintetiche, costringendola a sputarle, disgustata. Lo scagnozzo la picchiava, senza riguardi per il suo rango di regina. Sul corpo, perché non voleva rovinarle il muso. Mai la Regina si lamentava. Subiva, e il giorno dopo ricominciava. La signora Leo commentò che quella levriera era ostinata quasi come una tartaruga. Ma non aveva cervello. Continuando così, si sarebbe fatta ammazzare. La ribellione non conduce alla libertà.

Due giorni dopo l'arrivo del carico, Platone riuscì a infilare il muso nella finestrella della cantina. Si spinse così avanti che si graffiò le orecchie e la piastrina d'argento col suo nome s'incastrò nella zanzariera. Erano passate da poco le quattro, e la luce dorata del tramonto colava dall'esterno, disegnando un ghirigoro a sbarre sulle gabbie. E così la vide. La Regina - col mantello bianco che le copriva la schiena come un abito da sera - era ritta davanti all'apertura della gabbia, e strofinava le narici contro il lucchetto, come se potesse scardinarlo. Ma non poteva morderlo perché aveva il muso imbavagliato. I suoi occhi scuri scintillavano fieri nell'oscurità. Quando incrociò lo sguardo di Platone, gli rinchiodò contro. Ostile, perché non voleva essere vista così: umiliata e prigioniera.

CHI ERA ANUBI

Buongiorno, signorina, disse educatamente il bassotto. Sono lieto di fare la sua conoscenza. Mi permette di presentarmi? Sono il suo vicino. Abito al primo piano. Sempre ringhiando, la Regina cercò di nascondersi nell'oscurità, ma la gabbia era troppo piccola, e poté rinculare appena di un passo. Il suo mantello bianco spiccava nel buio come fosse fosforescente. Non abbia paura di me, si scusò Platone. Non mordo e non sono capace di fare del male a una mosca. Sono amico del mondo, e il mondo è amico mio.

Ti consiglio di lasciare in pace la signorina, giovanotto, s'intromise la tartaruga. Ha un carattere difficile e ha sofferto molto. Non ha voglia di parlare con te. Lo capisco, disse Platone, che non riusciva a distogliere lo sguardo dalla Regina, perché non aveva mai visto una creatura così bella in vita sua. Ma credo di essere una conoscenza interessante. Abito da parecchio in questa città, e posso farvi da guida. Oppure potrei aiutare tutti voi a passare il tempo. Conosco molte storie, e se me lo permettete potrei raccontarvene una. Oh, bene, sibillò una voce invisibile nell'oscurità, qui in prigione si muore di noia. Platone esitò, perché voleva ricordarsi la storia più bella, e poi chiese alla Regina se conosceva Anubi.

La Regina ansimava piano, ma non si mosse. Fissava il bassotto: una salsiccia a quattro zampe dietro la finestrella - orecchie penzoloni a strusciare la polvere, pelo duro e ruvido di un ordinario color bruno, corpo a cilindro, zampe cortissime. Un cane che non avrebbe mai potuto correre veloce, né cacciare, né tenere compagnia a un re.

Platone riconobbe la derisione negli occhi scuri della Regina, e per la prima volta in vita sua si vide come lo vedevano gli altri. Si sentì davvero Gongo: un nano buffo e ridicolo.



IL BASSOTTO E LA REGINA
Melania G. Mazzucco
Ill. di Alessandro Sanna
pagine 112, euro 10,00
Einaudi

«Il bassotto e la regina»: illustrazione di Alessandro Sanna dal libro di Melania Mazzucco edito da Einaudi



IL NOSTRO WEEK END : DISCHI : È già Natale e Tracey Thorn regala brani agli artisti

che ama TEATRO : La Grande magia dei due De Filippo LIBRI : Aldo Busi perso nella

rambla cerca ispirazione a Barcellona ARTE : I fiori sul vetro di Barzagli PAG.21-24



Un'impresa, il suo territorio

IL FUTURO È UN PROGETTO DA COSTRUIRE

COOPSETTE OPERA SUL TERRITORIO PROPONENDOSI
COME RISORSA PER LE COMUNITÀ IN CUI È RADICATA,
SOSTENENDO PROGETTI DI CARATTERE SOCIALE,
CULTURALE E SPORTIVO. PERCHÈ IL FUTURO È UN
PROGETTO, DA COSTRUIRE INSIEME.

coopsette 

www.coopsette.it

U: WEEK END DISCHI

Tributi di Natale

Gli omaggi di Tracey Thorn come regali per le feste



TRACEY THORN
Tinsel & Lights
Strange Feeling
Records/Pias-Self

trica composta, sezione ritmica mai ingombrante e giusto un accenno di elettronica in chiusura: questa l'architettura sonora di un album che non strepita mai cercando il coro collettivo da panettone, che non ha nessuna intenzione di suggerire o manipolare le emozioni dell'ascoltatore. Al con-

trario: il tono quieto, intimista di *Tinsel & Lights* profuma di confidenza individuale: è come se pregasse affinché un fiocco di quelle magiche emozioni, di quelle romantiche illusioni, possa tenerci compagnia in ogni altro giorno dell'anno che verrà.

Non poteva mancare in questo senso la musa ispiratrice, Joni Mitchell, segreto nome tutelare dell'intero progetto.

A lei si deve buona parte del feeling dolcemente sussurrato lungo le tracce: su disco è omaggiata da *River*, indimenticabile inno estrapolato dal capolavoro *Blue*, del 1971. Tra i grandi vecchi c'è anche Randy Newman, con la cover di *Snow*, mentre *Hard Candy Christmas* arriva dal canzoniere di Dolly Parton, regina del country americano. Ma non è una parata di stelle degli anni Settanta: nel disco sfilano infatti tanti giovani autori del presente, tutti meritevoli di (ri)scoperta: Sufjan Stevens, Stephen Merritt, Ron Sexsmith, Jack White ed i Low.

Arrangiamenti e suoni sono delicati, per lo più acustici.

Non mancano gli archi e i fiati, ma su tutto sventa comunque la sensuale voce della Thorn, valore aggiunto di un lavoro felice, riuscito, di rara caratura artistica.

ARIEL BERTOLDO
ariel.bertoldo@gmail.com

DA UNA VITA INTERA VOLEVA CANTARE IN UN DISCO CHE EVOCASSE ATTRAVERSO LA MUSICA TUTTI I COLORI, GLI UMORI E LE SENSAZIONI DOLCI/AMARE DEL SUO INVERNO: IL NATALE, NATURALMENTE, MA SENZA ANZIANI VESTITI DI ROSSO, RENNE O INGOMBRANTI CAMPANELLINI. Nessuna cartolina da spot pubblicitario. Piuttosto il freddo interiore e atmosferico di una stagione, di un anno intero che sta per volare via, lasciando sempre addosso quello strano, avvolgente senso di attesa e grandi aspettative, parzialmente tradite. E poi la neve, che cade imbiancando le cime degli alberi nei parchi, il becco delle papere nei laghi ghiacciati, l'asfalto dei viali notturni illuminati a festa, mentre tutti sembrano là fuori e tu vedi arrivare gli invitati dalla finestra dell'ultimo piano, quando ancora ogni cosa è possibile.

È questo il nostalgico «sabato del villaggio» rievocato dalla cantautrice inglese Tracey Thorn, il disco natalizio che avrebbe sempre voluto incidere, il regalo migliore per i suoi cinquant'anni. Gli intenditori ricorderanno la sua voce soul, elegante e raffinata, nel benemerito duo folk/elettronico *Everything But The Girl*, attivo negli anni Ottanta e Novanta; i più giovani di certo non hanno dimenticato la sua collaborazione con i Massive Attack ai bei tempi del trip-hop.

Tinsel and Lights, suo quarto album solista, è un'antologia di dieci cover, impreziosita da due brani originali.

Ed è un disco da ascoltare tutto l'anno, proprio perché privo di tutta la stucchevole retorica presente nelle uscite a tema natalizio (azzeccata e strategica in questo senso l'idea di farlo uscire con largo anticipo, così da distinguerlo dagli scaffali dorati e sorridenti infarciti di Mariah Carey, Michael Bublé e Rod Stewart). La scelta del repertorio da reinterpretare non è stata affatto banale, né tantomeno scontata: l'unico autentico standard festivo, un classico da titoli di coda, è *Have Yourself a Merry Little Christmas*, immortalata da Frank Sinatra negli anni Cinquanta e ripresa con nuovo tocco femminile.

Tutto ciò che segue e precede è un'eccellente, originalissima alternanza di tributi ad artisti amati dalla Thorn, ben bilanciata tra passato e presente. Il pianoforte, le tastiere, chitarra elet-



Tracey Thorn e le lucine di Natale

Un attore per dodici canzoni Omaggio al pop italiano

Danio Manfredini Dall'attore e folk singer un'ardita combinazione che fa coesistere autori agli antipodi

PIERO SANTI
cultura@radiocittadelcapo.it



DANIO MANFREDINI
Incisioni
SottoControllo

È DALL'INIZIO DEGLI ANNI '80 CHE DANIO MANFREDINI STA PORTANDO AVANTI, OSTINATO E CONTROCORRENTE, UN ECCENTRICO PERCORSO DRAMMATURGICO. I SUOI SPETTACOLI SONO COSTRUITI ATTRAVERSO UNO SPIETATO LAVORO DI RICERCA INTERIORE, un'intricata grammatica di parole e gesti con la quale declina, sempre a nervi scoperti, le tematiche a lui care dell'amore e del dolore. Non è la prima volta che lo sentiamo cantare. Già da tempo ha iniziato a mettersi alla prova come *folk singer*, inventando misurati inserti per sola voce e chitarra acustica all'interno di alcune sue messinscena. Indubbiamente, però, questa è la prima volta che lo possia-

mo ascoltare nell'esclusiva veste di cantante, interprete istintivo e sentimentale, intenso e vulnerabile, di dodici brani, più o meno famosi, che appartengono agli ultimi cinquant'anni della storia del pop italiano. Un'ardita combinazione che fa coesistere, straordinariamente, autori fra loro davvero agli antipodi: l'eterno outsider dell'indie rock Federico Fiumani (*Labbra blu*) con la rock

star Vasco Rossi (*Stupido hotel*); un campione del nazional-popolare come Riccardo Cocciante (*Resta con me*) con un maestro assoluto della canzone d'autore come Francesco De Gregori (*Povero me*); Manuel Agnelli (*Ci sono molti modi*) e Biagio Antonacci (*Se è vero che ci sei*). «La scelta dei pezzi è stata indirizzata dalla tematica che avevano in comune: gli amori tormentati - dice Manfredini a questo proposito -. Quelle relazioni che vanno avanti per lungo tempo e che poi d'improvviso sembrano finite, ma poi ricominciano. Poi, subito dopo, ti sembra che non ci sia senso nell'andare avanti e poi invece, disperatamente, cerchi di ritrovarlo. Questo stallo esistenziale, che ci riconduce ad una condizione adolescenziale, era la caratteristica che più mi interessava cogliere riguardo alle parole. E alcuni pezzi si sono dimostrati più efficaci di altri, andando a ritrarre proprio l'aspetto specifico di questo tipo di storie, dove un giorno dici *Insieme a te non ci sto più* e il giorno dopo *Ancora, ancora, ancora*». A rendere più omogeneo e convincente il risultato finale ha contribuito anche la scelta di arrangiare tutte le canzoni in modo asciutto, elettroacustico e cameristico con chitarra, pianoforte e contrabbasso, escludendo d'istinto batteria e percussioni, impreziosendo il tutto con armonica, fagotto e violoncello.

GLI ALTRI DISCHI



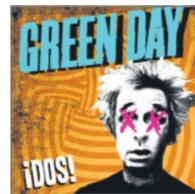
THE WALKABOUTS
Berlin
Glitterhouse

Quello di band più longeva di Seattle è un record importante per i Walkabouts, ma ce n'è uno altrettanto significativo che riguarda la coerenza. Anche se è un album dal vivo, Berlin ripropone senza sbavature l'inquieto folk rock del gruppo, catturato all'indomani di un disco in studio spettacolare come *Travels In The Dustland*. I Walkabouts si sottrarrebbero al paragone, ma siamo ancora dalle parti di Neil Young. G.S.



TAME IMPALA
Lonerism
Modular
Records

La nuova «neo psichedelica» che flirta con l'elettronica e il pop ha un nome di punta: gli australiani Tame Impala, amanti dei Jefferson Airplane e dei Beatles. L'effetto retrò è un rischio che i nostri si prendono con grande scioltezza nella maggior parte dei brani (la bellissima «Feels like we only go backwards» ne è l'esempio) ma che mediano con l'uso del digitale, presente ma mai preponderante. S.I.B.O.



GREEN DAY
iDols!
Reprise

Il tempo passa per tutti, soprattutto per chi fa del giovanilismo spinto il suo punto di forza. Così mentre il cantante Billie Joe è in ritiro disintossicante, esce un disco di cui non sentivamo il bisogno. Si apre con una ballata acustica chitarra e voce finto-lo-fi («Amy») che non sa semplicemente di niente, prosegue con «Fuck time», un rock and roll rubato ai Beatles, butta qua e là i soliti pezzi energico-festaoli alla Green Day (tranne la buona «Mekeout party»), si lancia in un improbabile rap. Discreto, ma niente di esaltante. S.I.B.O.

CANZONI SUL RAZZISMO

Billie Holliday
«Strange Fruit»

02 Bob Marley
Buffalo Soldier

03 Rage Against the Machine
Maria

04 Nina Simone
Mississippi Goddam

05 They Might be Giants
Racist Friend

06 Public Enemy
Fight the Power

07 James Brown
Say It Loud (I'm Black and I'm Proud)

08 Sly and the Family Stone
Don't Call Me Nigger, Whitey

09 Midnight Oil
Beds are Burning

10 The Mighty Mighty Bosstones
Let's Face It



U: WEEK END TEATRO



Dallo spettacolo «La grande magia» con Luca De Filippo

La magia di Eduardo

Luca De Filippo a Milano: una commedia amara e folle

La storia di un illusionista che inganna gli spettatori con trucchi dozzinali. E un sorprendente Marvuglia dalla camminata molleggiata

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

A MILANO È TORNATO EDUARDO. IN SCENA, CON GRANDE SUCCESSO AL PICCOLO TEATRO STREHLER, c'è *La grande magia* con Luca de Filippo e la sua compagnia e la scelta di rappresentarla nel teatro che porta il nome del regista che tolse questa commedia, scritta fra il 1947 e il 1948, dal dimenticatoio con una messinscena memorabile, non poteva essere più giusta. Eccola qui, questa «magia», colma di una teatralità che viene dalla grande tradizione partenopea, ma come mediata, arricchita da un'esperienza che è tutta di Luca: la vita agra e il

teatro dell'assurdo, il varietà con le sue maschere, la fiducia nel valore sociale del teatro, così caro anche a suo padre, nel suo «essere» nel presente.

La grande magia, dunque, storia di un illusionista di quart'ordine che inganna gli spettatori con trucchi dozzinali, realizzati sulla musica di un valzer, nel giardino dell'hotel Metropole in una località di villeggiatura per ricchi: palme, fontane liberty, tavolini, signore e signori, ragazze in fiore, giovanotti, pettegolezzi centrati su Marta e Calogero Di Spelta, sulla gelosia di lui e sulla voglia d'evasione di lei, con un recupero del dialetto napoletano che appartiene alla prima stesura eduardiana e che non si ritrova in quella ufficiale, in lingua, pubblicata da Einaudi. Qui arriva Otto Marvuglia - che sostiene di vedere nell'aldilà per via di «un terzo occhio» nella sua mente -, con la compagna Zaira e le quattro carabattole del suo teatro scalagnato: una vestaglia sdrucita che sembra venire da un altro illusionista eduardiano, *Sik Sik*, una «tenda» per sipario, una gabbietta con canarino, un sarcofago per le sparizioni (consulenza magica di Bustric). Un scena (di Raimonda Gaetani, suoi

anche i costumi) che nel bellissimo primo atto è rutilante, piena di colori e nel secondo e nel terzo si trasforma in stanze cupe, chiuse, dove con difficoltà entra la luce, in sintonia con la progressiva discesa di Calogero Di Spelta verso la follia. Succede infatti che Marvuglia, d'accordo con l'amante di Marta la fa sparire - pensa per pochi minuti - ma lei se ne scappa con lui verso Venezia su di un delizioso motoscafo di cartapesta che fende il mare-pubblico, spesso evocato nello spettacolo con discese al boccascena in una ricerca di vicinanza e di comunità. Ecco allora che Marvuglia si inventa che la donna sia nascosta dentro una scatola: toccherà al marito scegliere se aprirla perché ha fiducia di trovarci la moglie o lasciarla chiusa... E quando dopo quattro anni la donna torna Calogero, ormai chiuso nel suo folle gioco non «vuole» riconoscerla: la moglie sta lì nella sua scatola, solamente sua.

Commedia amara e folle, comica e solenne, crudele e ironica nel suo sberleffo a sghimbescio, *La grande magia* si snoda fra risate, «giuochi», vita grama in cui si incontra anche la morte, disperazione, follia, imbroglione eletto a dimensione di vita, grazie a una regia felice e molto sorvegliata, senza sbavature con la commovente invenzione del custode del teatro che entra al buio, accende il quadro luci e intanto racconta l'emozione del palcoscenico. Così è anche il sorprendente Marvuglia di Luca De Filippo: arriva in scena con una camminata molleggiata che gli viene da Sciosciammocca, ma sempre lucido, senza mai farsi prendere la mano. Ottima la direzione dei tredici bravi attori fra i quali ricordiamo Massimo De Matteo un Calogero Di Spelta che sa fare vibrare la corda pazza del personaggio fino al terribile monologo finale; Carolina Rosi un'incisiva, divertente Zaira; Gianni Cannavacciuolo che oltre ad essere un sodale di Marvuglia è in travesti la sorella di Di Spelta; Nicola di Pinto altro imbroglione la cui figlia è destinata a morire (Giulia Pica con il suo gridolino da bambina) e l'inquietante brigadiere di Ps di Giovanni Allocca. Il custode nel buio spegne il quadro luci: signore e signori lo spettacolo è finito.

Il Gaga di Naharin nuova ricetta per la danza

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

NELL'AFFANNATA RICERCA DEI COREOGRAFI CONTEMPORANEI DI UNA NUOVA FORMA PER LA DANZA ci sentiremmo di affermare - alla luce dei due spettacoli proposti nell'ambito del Romaeuropa Festival all'Auditorium della Conciliazione - che Ohad Naharin è arrivato primo. Non resterà l'unico, probabilmente, data la tendenza alla pluralità dei linguaggi, ma certo è per ora il solo ad aver creato uno stile riconoscibile e inedito al tempo stesso. Nei danzatori della Batsheva, infatti, compagnia israeliana della quale è a capo dal 1990, si ritrova una medesima affascinante qualità di movimento, sintetizzabile con l'aggettivo «liquida». Capace com'è di adattare i corpi nello spazio e nelle strutture coreografiche con grande naturalezza, quasi fosse istintiva. Il merito sta nel metodo Gaga ideato dallo stesso Naharin in seguito a un grave infortunio alla schiena, una tecnica che esalta l'ascolto di dinamiche interne del corpo e le asseconda portandole alla luce.

Gli effetti di questo training - peraltro diventato molto di moda a New York - sono evidenti nell'eleganza e nell'omogeneità dei danzatori messi alla prova nel caleidoscopico *Deca Dance*, mosaico di coreografie di Naharin tratte da un decennio di collaborazione con la Batsheva. Così come nella nuova produzione, *Sadeh 21*, una serie di quadri considerati come un'odissea all'interno del corpo sulla scia dell'*Odissea nello spazio* di Kubrick. Anche la compagnia ha collaborato attivamente nella coreografia e qui arriva l'inciampo: l'evidenza che Naharin ha trovato la forma ma non ancora il giusto contenuto. A differenza dei pionieri della Modern Dance che partirono da nuovi temi per svincolarsi dai dettami del balletto, Naharin ha cominciato dal movimento restando nell'estetica di costruzioni coreografiche legate al 900 (il che è comprensibile essendo un coreografo di 60 anni) oppure troppo confuse (come nel collettivo *Sadeh 21*).

Il futuro della danza potrebbe forse essere forgiato da uno dei suoi giovani discepoli, magari un danzatore della stessa Batsheva o uno dei tanti praticanti del Gaga che si stanno moltiplicando nel mondo. In ogni caso, si festeggia un traguardo importante e peccato che al debutto dell'8 novembre ci sia stata un'improvvisa azione di disturbo a teatro in segno di protesta contro Israele. Un triste segnale della crisi scoppiata di lì a pochi giorni a Gaza. Ma anche un gesto di grande miopia: la danza aiuta il dialogo tra i popoli e porta semi di pace.

Il musicante che lavorava sulle navi da crociera

«Lo potere» è uno spettacolo divertente che porta in scena l'ambiguo gioco del potere attraverso due favole per adulti

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

DUE FAVOLE. DUE EPOCHE. DUE MONDI. DUE COPPIE DI PERSONAGGI LONTANI FRA LORO CHE TUTTAVIA RACCONTANO LA STESSA STORIA: la scalata al potere, la perenne lotta fra «servi» e «padroni», la battaglia di ieri e di oggi fra forti e deboli. A raccontarci, con leggerezza e ironia, ciò che accade fra chi ha «lo potere» e chi lo subisce è un bel testo scritto da Daniele Prato e Francesca Staash, *Lo potere*, appunto, in questi giorni in scena al Teatro della Cometa di Roma (fino al 9 dicembre). Lo presenta al pubblico la compagnia Formiquattro, composta da Veruska Rossi, Fabrizio Sabatucci, Francesco Venditti e Riccardo Scarafoni, che firma anche la regia.

Due favole dicevamo. Che si alternano sul palcoscenico guidando lo spettatore in un viag-

gio fra due spazi temporali lontani: sullo sfondo - al di là della grande cornice che contiene una sorta di quadro animato - una storia ambientata nel 1500: la terribile Regina Germana Brunilde di Santolupo Verdevoglia (interpretata da un Fabrizio Sabatucci che tanto ci ricorda la Regina cattiva di Biancaneve) comanda il Sacro Regno Marrone, ma lo fa utilizzando le armi del sadismo, del sopruso, della violenza e le sue lezioni su come esercitare «lo potere» mirano proprio a questo: insegnare alla figlia - tanto diversa da lei - come rendere innocuo, sottomettendolo, il suddito. Ma Malvolia Riccarda Terza di Salimperio (Veruska Rossi) sogna un mondo pulito e pieno di amore. Chi vincerà?

Davanti a noi, in primo piano, scorre invece la storia del «musicante» e del suo maggiordomo. Stavolta siamo negli anni Duemila e que-

sto ricco signore che dice di amare la musica e che un tempo lavorava sulle navi da crociera ci ricorda tanto qualcuno... Nonostante i soldi accumulati negli anni, «il musicante»/Riccardo Scarafoni si annoia da morire e così decide di cambiare vita, di diventare cantante. E ci riesce anche, non senza i soliti mezzucci: corruzione, ricatto ecc... Ma per la fama questo ed altro.

Assiste impotente alla metamorfosi, il suo maggiordomo in abito bianco, un Francesco Venditti forse un po' ingessato, ma capace tutto sommato di mettere in luce quell'indole alla sottomissione che caratterizza le persone più deboli, incapaci di reagire.

Possibile che in questa lotta fra chi subisce e chi esercita il potere siano sempre gli stessi furbetti a vincere? Ce lo chiedono gli autori, ce lo chiedono gli attori, ma le risposte è ciascuno di noi a doverle cercare. Una cosa è certa: lo spettacolo riesce a porci queste domande amare, che riguardano tutti noi, in maniera divertente. Provare per credere.



Da «Lo Potere», di Daniele Prato e Francesca Staash, regia di Riccardo Scarafoni

U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it



Barcelona, veduta della Pedrera di Gaudí

Aldo Busi felicemente indisciplinato nel mondo

«El especialista de Barcelona»
L'autore dilata all'infinito le possibilità del romanzo, che diventa saggio, pamphlet, memoir, invettiva

PAOLO DI PAOLO

LA CRITICA ITALIANA HA SMESSO TROPPO PRESTO DI LEGGERE ALDO BUSI. Il personaggio, per molti, ha messo in ombra lo scrittore - uno dei più esplosivi della letteratura italiana del secondo Novecento.

Da quel Seminario sulla gioventù che rivelò il suo talento - un romanzo feroce e commovente sugli anni verdi, acido, corporale, bellissimo - Busi non si è fermato mai anche quando sembrava intento ad altro, o nascosto da qualche parte. «Il mio sogno a occhi aperti era invece quello di tenerli ben aperti e basta e riuscire a afferrare la realtà e snidarla da dove andava a rifugiarsi o a nascondersi».

Così Busi non scrive un non-romanzo, ma dilata all'infinito le possibilità del romanzo: lo fa diventare saggio, pamphlet, memoir, invettiva. Con un narratore Busi presente fino a diventare il romanzo stesso, il filo della narrazione che corre da tutte le parti, si perde nei luoghi, negli odori e nei rumori del mondo. Difficile raccontare la trama di *El especialista de Barcelona*, e anche riduttivo: *el especialista* in effetti c'è ed è una figura commovente, un professore d'università grassoccio che cerca un se stesso che ha smarrito chissà dove. Il resto è un io

prensile, tattile, che conquista e tocca tutto, che per abbracciare il mondo coincide con esso, anche quando lo rifiuta o lo insulta. Le cose - anche le cose semplici, da niente - squillano dentro questo libro a strati come la cipolla a un certo momento evocata (qual è il vero cuore della cipolla? Dove sta? E il cuore delle cose). La cucina, il corpo, la chirurgia estetica, la morte degli elefanti, in difetti e le meraviglie dell'umano scintillano come scintilla la lingua di Busi, lo stile, che non si ferma o arretra di fronte a nulla. Il pulito, lo sporco, l'assoluto e l'infinitesimo. La musica, il sesso, le bistecche, la pioggia, «una diga di confidenze» e di cattiverie.

E in tutto questo - in questa solitudine affollatissima - Busi o l'io-Busi finisce per rivolgersi a una foglia, come se solo lei fosse in grado di capire, di sentire, di rispondere anche se appunto non risponde. Non è facile incontrare libri così carichi di vita, così felicemente indisciplinati, che chiedono al lettore un'attenzione perpetua - mai una distrazione - al pari di quella che lo scrittore riserva alle cose del mondo. Il moralista Busi accumula storie e visioni, con un'intemperanza che ne fa il più anticonformista degli anticonformisti, senza perdere di vista per un attimo una pietà - pietas verso l'umano, il naturale e il vegetale, che può farlo commuovere di fronte a tutto e perciò anche di fronte a se stesso, alle proprie debolezze, alle proprie imperfezioni.

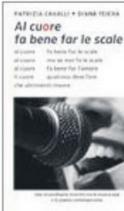
La dolcezza arriva a ondate, quando meno te lo aspetti attenua il caustico o il falsetto, invade la pagina e la fa quasi tremare come quella foglia a cui bisogna raccontare tutto. Difficile tener dietro a questa velocità, a questa vitalità; difficile anche, ogni tanto, non disorientarsi. Ma non è forse proprio questa la bellezza di *El especialista de Barcelona*? L'opportunità che offre di disorientarsi e perfino di perdersi, quando altrove - nei libri che non dicono niente di nuovo e affollano le classifiche - non ci si perde mai. Qui anche l'imperfetto - non solo il tempo verbale, ma anche la sfasatura, la sporcatura - hanno un peso e un senso, così come il disordine, l'eccesso, la furia, il grido.

«Mi mancò il respiro, ho temuto davvero che mi venisse il colpo, ma ho intinto il pennino e poi ho scritto meglio che potevo Vivere, ma perché? E lui si è aperto in un sorriso entusiastico senza fare alcun caso al senso della frase che un qualsiasi non normale avrebbe capito anche in italiano».



EL ESPECIALISTA DE BARCELONA
Aldo Busi
pagine 373
euro 19,00
Dalai Editore

LIBRI



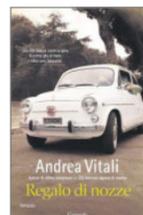
AL CUORE FA BENE FAR LE SCALE
Patrizia Cavalli e Diana Tejera
pagine 68
euro 16
Voland

Musica pop e parole poetiche: la suggestiva combine arriva dalla collaborazione a sorpresa di una delle voci più intense della poesia italiana, Patrizia Cavalli, e da una giovane musicista passata dal Festival di Sanremo e compositrice per artisti come Chiara Civello e Tiziano Ferro, oltre a scrivere temi e musiche per film. Ecco dunque la pop-poesia di brani come Sposa Talibana, le immagini di recitar cantando, il cd e il resoconto di chiacchiere amiche.



LA RAGIONE NELLE MANI
Emidio Clementi
pagine 144
euro 13,00
Playground

Musicista e scrittore, la voce dei Massimo Volume inanella in questa raccolta, storie, volti, fantasmi e vite legate alla musica. Ritratti e «autoritratti» che naturalmente diventano materiale vivo per uno spettacolo di letture musicate che Emidio Clementi, insieme a Corrado Nuccini (Glardini di Mirò), sta portando in tour per il Paese, un giro che durerà fino a gennaio. Su laragionedellemani.tumblr.com tutte le date.



REGALO DI NOZZE
Andrea Vitali
pagine 151
euro 14,00
Garzanti

L'ultimo romanzo di Andrea Vitali, autore di bestseller che raccontano come eravamo, ci riporta agli anni del boom economico, quando possedere una 600 bianca era considerata una conquista dalla maggior parte delle famiglie italiane. Vdere una 600 apre a Ercole il sipario della memoria: vent'anni fa con quell'auto venne portato per la prima volta al mare. Non solo, su quella storica utilitaria lo zio Pinuccio aveva compiuto il suo ultimo viaggio...

Il rumore delle innocenze perdute

SERGIO PENT

NON È MARQUEZ, NON È DONOSO NÉ VARGAS LLOSA, ANCORA NON SI ERGE AD ALTEZZE SUBLIMI, IL QUARANTENNE COLOMBIANO DI RESIDENZA SPAGNOLA JUAN GABRIEL VASQUEZ, ma i suoi romanzi sono belli, vivi, impregnati di buone sensazioni letterarie, calati in una dimensione umana che è - se non esperienza - storia e memoria.

Gli informatori era un eccellente esempio di romanzo-matroska che veleggia nel tempo, dalla Colombia contemporanea ai più oscuri fantasmi nazisti; questo struggente *Il rumore delle cose che cadono* (traduzione di Silvia Sichel, pagine 283, euro 16,80, Ponte alle Grazie) - titolo eccelso, vibrante - è altresì un gioco a rimpattino con il lettore, con quella tecnica appassionata di rincorrere i fatti a ritroso e di riallacciarli in una esile, smarrita speranza postuma. In questo, il giovane Vasquez ricalca appieno la matrice sentimentale dei grandi narratori latinoamericani, giocando con gli eventi e cercando soluzioni stilistiche nobili e mai banali.

Alla fine della storia troviamo il protagonista - Antonio Yammara, trentenne docente di Introduzione al Diritto - sulla soglia di un'attesa che vale una vita, dopo l'addio della giovane compagna Aura, fuggita con la piccola Leticia. Una sospensione che regala smarrimento al lettore, poiché giunge dopo un percorso narrativo intenso e variegato, che è un po' come sfogliare una cipolla per giungere al cuore di una rivelazione.

Yammara è perso, è debole e impotente, insicuro dopo un attentato che nel 1996 - tre anni prima del presente narrato - lo aveva lasciato quasi invalido e psichicamente compromesso. Accanto a lui era morto Ricardo Laverde, il silenzioso compagno di biliardo che aveva appena perso l'ex-moglie in un disastro aereo. Ecco, la storia è la disvelazione commossa e a tratti feroce di quell'esistenza appena sfiorata, di quell'uomo cupo e solitario che nasconde segreti profondi rivelati a Yammara dalla figlia Maya, che ha rintracciato il giovane quasi per caso e ora, nel silenzio della sua fattoria fuori dai caos di Bogotá, gli racconta la storia magica e funesta dei suoi mitici genitori, la «gringa» Elaine, volontaria pacifista nella Colombia di fine anni Sessanta, e il giovane Ricardo, ex-ricco decaduto e aspirante pilota.

La vicenda corre a ritroso da un presente precario in cui Yammara stenta a ritrovare fiducia in se stesso, e un passato quasi avventuroso, in una Colombia dominata dai narcotrafficanti dell'onnipotente Pablo Escobar, dove i confini della legge sono sempre a misura di povertà. Il mistero di una vita estranea diventa la vita stessa: con questo messaggio di luce e di speranze mal riposte,

Vasquez ci offre una narrazione superba, che merita lettori attenti e capaci di provare emozioni profonde.

U: WEEK END ARTE

Massimo Barzagli, «Impronte di fiori su lastre di vetro (Fiorile)», 1993 FOTO: CARLO GIANNI, PRATO

Con i fiori l'arte è facile

Dal vetro alla carta, Massimo Barzagli li stampa ovunque

MASSIMO BARZAGLI Grandezza naturale

A cura di Marco Bazzini
Prato, Centro Pecci
Fino al 2 dicembre, catalogo Silvana

RENATO BARILLI PRATO

L'ARTICOLO DI OGGI RIGUARDA L'ARTISTA PRATESE MASSIMO BARZAGLI (1960), MA PRIMA DI ARRIVARE A METTERE A FUOCO IL PROTAGONISTA CONVIENE COMPIERE QUALCHE TAPPA DI INQUADRAMENTO. La prima deve riandare alla carriera quanto mai significativa di Fabio Sargentini, uno dei galleristi che hanno fatto la storia degli ultimi decenni, anche attraverso le varie sedi via via occupate a Roma. Quando era ancora sotto l'egida del padre Bruno, gestivano insieme un attico, di nome e di fatto, in Piazza di Spagna, appartamento angusto fatto su misura per ospitare i grandi Informali, a cominciare da Fautrier, ma già vi era comparso Kounellis con le sue prepotenti invasioni spaziali, tanto da indurre Fabio, poco dopo, a prendere uno stanzone sotterraneo in Piazzale Flaminio per dispiegarvi le opere enormi uscite fuori dal clima del '68. Ma nel 1975 Sargentini aveva inteso che quella furia stava calando, e dunque si era trasferito di nuovo in un appartamento di taglio borghese in Via del Paradiso, dove ospitava, e lo fa tuttora, opere che rientrano nei panni di un certo sensibilibismo «more antiquo». E fu proprio un artista tipico di questo clima, Luigi Ontani, ad inaugurare questa nuova serie, in cui nel 1993 comparve Barzagli.

Ora egli espone al Centro Pecci della sua città, che sotto l'abile direzione di Marco Bazzini sembra essersi riavuto dalla crisi da cui è stata colpita tutta l'economia pratese, come dolorosamente è venuto denunciando Edoardo Nesi, al punto che ora le forme spigolose di quel museo sono rivestite da un'ampia ciambella circolare per allargarne la capienza. Ma le sale interne sono perfette per ricevere ampie personali riassuntive, com'è proprio quella di Barzagli.

Il quale rispetta a meraviglia la formula che Sargentini si è dato nella sua ultima incarnazione, consistente quasi nella pratica di un ossimoro: ritrovare l'antico ma senza tradire le istanze più

avanzate. Si pensi che Barzagli dedica un interesse quasi esclusivo ai fiori, e in via secondaria ad animali vari, o a esseri umani, ma colti nei panni di tutti i giorni, da buon toscano di razza, legato a un cultura contadina. Però ha pure uno studio a New York, e dunque sa bene di dover adottare misure opportune per tenere lontano il carattere banale o addirittura frivolo dei temi affrontati. E dunque, per prima cosa, evita di «rappresentarli», anche se vuole farli rivivere in tutta la freschezza e fragranza della loro realtà. Ma sa bene che l'arte contemporanea, appunto, ha abbandonato i riti della rappresentazione per passare al contatto o al prelievo diretto delle cose stesse. Per esempio, il giorno dell'inaugurazione egli ha preso dei maz-

zi multicolori di fiori cospargendoli di spessi strati di tinta ad olio, invitando poi il pubblico ad andarli a stampare sulle pareti, all'insegna del motto «questo l'ho fatto io», ovvero, come direbbe Ben Vautier, «l'arte è facile». Del resto, così si è comportato l'artista stesso lungo tutta la sua carriera, andando a stampare i fiori su vari supporti, magari su lastre di vetro, poi erette nello spazio con l'aiuto di cavalletti, quasi come ostensori sacri. E naturalmente, accanto alla stampa dei fiori, si è avuta quella di lepri, di persone bloccate negli atti più prosaici, perfino di pesci. Il contatto può avvenire su tela, ma anche su carta fotosensibile, alla maniera dei fotogrammi inventati da un protagonista del Dada come Man Ray, solo che allora queste catture delle cose avvenivano in bianco e nero, ed erano dedicate agli austeri oggetti della civiltà industriale, invece, come detto, Barzagli si dedica a un repertorio agreste, ricco di tutte le possibili ricchezze cromatiche, ma riscattate dalla procedura volutamente meccanica del fotogramma. Che naturalmente viene continuata da altre tecniche ugualmente impersonali, come sarebbero i calchi, magari anche ritrovando un austero monocromo, come se le sembianze di tutti i giorni volessero elevarsi a proporzioni monumentali di enormi bassorilievi. E poi, c'è anche l'intervento inverso, con ricorso alle impronte, infiggendo sempre quelle medesime cose su una matrice plastica pronta ad accoglierle. Entra in gioco pure il frottage, ovvero l'artista talora si compiace di andare a sgretolare le pareti per mettere a nudo l'ordito di sani e arcaici mattoni che le sostengono. Insomma, si può dire che l'itinerario Prato-New York si concreta anche a livello di pratiche artistiche, secondo l'ossimoro del «novantico».



SANCTA SANCTOROOM by Mr. Klevra e omino71

A cura di Giorgio de Finis
Roma, Acquario Romano
Da oggi (ore 18) al 21 dicembre (prorogabile)

«Sancta Sanctoroom», terza stanza proposta dallo spazio underground della Casa dell'Architettura, propone l'iconologia giudaico-cristiana riletta in chiave POPolare dai due artisti invitati a trattare il tema «attualissimo» della fine del mondo.

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



FERRUCCIO FERRAZZI

A cura di Francesca R. Morelli
Roma, Carlo Virgilio Arte Moderna e Contemporanea, Fino al 22/12
catalogo Edizioni del Borghetto
La mostra, nata dalla collaborazione del gallerista milanese Matteo Lampertico con il romano Carlo Virgilio, presenta per la prima volta riunite un nucleo di venti opere di Ferrazzi (Roma, 1891-1978) tutte provenienti dalla raccolta di uno dei suoi maggiori collezionisti, un uomo d'affari milanese. Tra le opere esposte alcuni capolavori assoluti, come il ritratto della moglie Orizia agli specchi (1925), quadro emblematico delle inquietudini del «Realismo magico».



BENEDETTA BONICHI.

Pesaro
Scalone Vanvitelliano e chiesa di S. Maria Maddalena
Fino al 9/12 - volume edito da Macula
Si intitola *Entelechia* la personale di Benedetta Bonichi, artista che proviene da studi di filosofia, antropologia e biologia. Il termine, coniato da Aristotele, indica la «finalità interiore» degli esseri a realizzarsi se stessi seguendo leggi proprie così la mostra, curata da Macula, Centro Internazionale di Cultura Fotografica, in collaborazione con la mc2gallery di Milano, si sviluppa dalle prime radiografie del 1999 fino ai lavori più recenti, compresi alcuni video.



AURELIO BULZATTI

A cura di Tiziana D'Acchille
Roma, Galleria Porta Latina
Fino al 15/12 - catalogo Editto dalla Galleria
Bulzatti ha fatto della figurazione un potente strumento di indagine della realtà, in chiave metafisica. In questa personale, dal titolo *Help*, presenta una serie di venti opere realizzate negli ultimi due anni che invitano a riflettere sul ruolo della società occidentale e sulle contraddizioni della contemporaneità. Sono tele che mostrano città deserte e un'umanità errante, vagabondi-asceti che non si identificano con i valori e la frenesia della vita produttiva.

Ultim'ora: Berlusconi si sente povero e forse farà la rivoluzione

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

L'ALTRA SERA ERANO OSPITI DI LILI GRUBER (SU LA7) due giornalisti molto distanti tra loro. Uno era Alessandro Sallusti, il direttore de *il Giornale*, che non rischia più la galera per aver pubblicato notizie false e calunniose. E così, dopo tante leggi ad personam per Berlusconi, ora ce n'è una anche per il direttore del quotidiano di famiglia. La riconoscenza è una bella cosa.

Comunque, tornando al dibattito in tv, l'altro giornalista era Pino Corrias, autore di un libro uscito ad ottobre e intitolato *Il contabile e le murene*, nel quale raccontava, in anticipo profetico sui fatti, la appassionante e molto misteriosa vicenda di Spinelli rapito. Sallusti, ovviamente, approfittava dell'occasione per sostenere che certi giornalisti interpretano le notizie come vogliono, anziché limitarsi a come vuole Berlusconi. Ma gli è sfuggita una sconvolgente rivelazione, quando ha detto (tra l'altro non riuscendo a trattenere uno dei suoi

ghigni satanici) che Berlusconi ormai si sente povero. Caspita, abbiamo pensato, sicuramente sarà a causa della penale cui è stato condannato per aver scippato la Mondadori alla concorrenza. Infatti, i rapitori di Spinelli, per convincere il cavaliere a sganciare, promettevano di consegnargli documenti in grado di ribaltare il verdetto finale della Cassazione.

Ma l'avvocato Ghedini ha rivelato ai giornali che sia lui che Berlusconi avevano riso dell'offerta, ritenendola del tutto inattendibile. Del resto, se non lo sanno loro che non esistono documenti in grado di ribaltare il verdetto, chi lo deve sapere? Comunque, nel frattempo, visto che in Italia i processi finiscono troppo presto, alcuni oscuri parlamentari del fu Pdl hanno proposto di creare un quarto grado di giudizio, in modo che Berlusconi risponda dei suoi eventuali reati solo in occasione del giudizio universale. Quando i debiti saranno carta straccia, come certi giornali.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: cieli da parzialmente nuvolosi a coperti per nubi in prevalenza stratificate. Non sono attese piogge.

CENTRO: nubi basse o foschie dense lungo le regioni adriatiche, più sole sul versante tirrenico e Sardegna.

SUD: ancora instabile sulla Puglia e localmente sul resto del Sud, compresa la Sicilia. Qualche rovescio.

Domani

NORD: nubi in aumento sul Nordovest e nel pomeriggio anche sulle Venezie. Schiarite tuttavia diffuse a Est.

CENTRO: nubi sparse sulle regioni adriatiche ma con ampie schiarite, diffuse a Ovest ma senza fenomeni.

SUD: giornata soleggiata con transito di nuvolosità innocua stratificata. Foschie dense sulle pianure.



RAI 1



21.10: Tale e quale show
Show con C. Conti.
Gli otto vip sono chiamati ad imitare nel modo di cantare e nei gesti una star della musica mondiale.

- 06.30 **Tg 1.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Rubrica
- 10.00 **Unomattina Occhio alla spesa.** Rubrica
- 10.25 **Unomattina Rosa.** Rubrica
- 11.05 **Unomattina Storie Vere.** Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.** Game Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15 **La vita in diretta.** Rubrica
- 17.00 **55° Zecchino d'Oro** Rassegna internazionale di canzoni per i bambini. Evento
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Show. Conduce Max Giusti.
- 21.10 **Tale e quale show.** Show. Conduce Carlo Conti.
- 23.40 **TV 7.** Informazione
- 00.40 **Cinematografo. Speciale Torino Film Festival.** Informazione
- 01.10 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
- 02.15 **Rai Educational Rewind - Visioni Private.** Rubrica
- 02.45 **RaiSport Up.** Rubrica
- 02.55 **Mille e una notte - Teatro.** Rubrica

RAI 2



21.05: Armageddon - Giudizio finale.
Film con B. Willis.
Un enorme asteroide sta per colpire la terra. L'unica soluzione è farlo saltare nello spazio.

- 06.40 **Cartoni Animati.**
- 08.00 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 08.45 **La signora del West.** Serie TV
- 11.00 **I Fatti Vostr.** Show. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Seltz.** Rubrica
- 14.45 **Senza Traccia.** Serie TV
- 15.30 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 16.15 **Numb3rs.** Serie TV
- 17.00 **Las Vegas.** Serie TV
- 17.50 **Rai TG Sport.** Informazione
- 18.15 **TG 2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 19.35 **Il Commissario Rex.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.05 **Armageddon - Giudizio finale.** Film Azione. (1998) Regia di Michael Bay. Con Bruce Willis, Billy Bob Thornton, Ben Affleck, Liv Tyler.
- 23.45 **L'ultima parola.** Talk Show. Conduce Gianluigi Paragone.
- 01.15 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.25 **Close to home.** Serie TV
- 01.55 **ANICA - App. al cinema.** Rubrica

RAI 3



21.05: Amore criminale
Reportage con L. Ranieri.
In primo piano, la storia di Antonella, uccisa nel 2011 da chi riteneva l'avrebbe finalmente amata e protetta.

- 07.00 **TGR Buongiorno Italia.** Informazione
- 07.30 **TGR Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show
- 10.00 **Spaziolibero TV.** Rubrica
- 10.10 **La Storia siamo noi.** Documentario
- 11.00 **Codice a barre.** Show
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Le storie - Diario italiano.** Talk Show
- 13.10 **La Strada per la Felicità.** Soap Opera
- 14.00 **TGR Regione.** Informazione
- 14.20 **TG3.** Informazione
- 15.10 **La casa nella prateria.** Serie TV
- 16.00 **Cose dell'altro Geo.** Rubrica
- 17.40 **Geo & Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3 / TGR Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Comiche all'Italiana: Piatti tipici dello spirito.** Videoframmenti
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Amore criminale.** Reportage. Conduce Luisa Ranieri.
- 23.10 **Correva l'anno.** Reportage
- 00.10 **TGR Regione.** Informazione
- 01.05 **Appuntamento al cinema.** Rubrica
- 01.10 **Rai Educational - Art News.** Rubrica
- 01.40 **Apr Rai.** Show
- 01.50 **Fuori Orario.** Cose (mai) viste. Rubrica

RETE 4



21.10: Quarto grado
Attualità con S. Sottile.
Al centro del nuovo appuntamento i segreti della Caserma Clementi e la morte di Melania Rea.

- 06.50 **Magnum P.I.** Serie TV
- 07.45 **Pacific Blue.** Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri 7.** Serie TV
- 10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.37 **Airport.** Film Catastrofico. (1970) Regia di George Seaton. Con Burt Lancaster, Dean Martin.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Walker Texas Ranger.** Serie TV
- 21.10 **Quarto grado.** Attualità. Conduce Salvo Sottile.
- 23.57 **Net 2.0.** Film Azione. (2006) Regia di Charles Winkler. Con Nikki DeLoach, Cengiz Bozkurt.
- 01.45 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.08 **Media shopping.** Shopping Tv
- 02.27 **Il gatto dagli occhi di Giada.** Film Thriller. (1977) Regia di Antonio Bido. Con Corrado Pani.

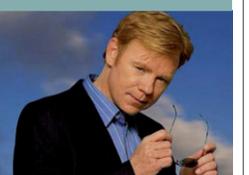
CANALE 5



21.12: I Cesaroni
Serie TV con C. Amendola.
Cesare ed Ezio devono occuparsi di Mimmo. Il ragazzo finisce però nelle grinfie di Son Se.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Uomini e Donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.20 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.
- 21.12 **I Cesaroni.** Serie TV Con Elena Sofia Ricci, Claudio Amendola, Antonello Fassari, Max Tortora.
- 22.05 **I Cesaroni.** Serie TV
- 23.40 **Supercinema.** Rubrica
- 00.06 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 00.36 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show
- 01.28 **Uomini e Donne.** Show

ITALIA 1



21.10: C.S.I. Miami
Serie TV con D. Caruso.
Un uomo conserva un grosso segreto, ma viene assassinato prima che possa svelarlo.

- 06.40 **Cartoni Animati.**
- 08.45 **E.R. - Medici in prima linea.** Serie TV
- 10.30 **Grey's anatomy 7.** Serie TV
- 12.10 **Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
- 15.00 **Fringe.** Serie TV
- 16.00 **Smallville.** Serie TV
- 16.50 **National Museum - Scuola di avventura.** Serie TV
- 17.45 **Trasformat.** Show
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **C.S.I. Miami.** Serie TV Con David Caruso, Emily Procter, Adam Rodriguez.
- 22.00 **C.S.I. New York.** Serie TV
- 22.55 **Person of Interest.** Serie TV
- 23.55 **L'Italia che funziona.** Rubrica
- 00.10 **Human Target.** Serie TV
- 01.55 **Nip / Tuck.** Serie TV
- 02.35 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione

LA 7



21.10: Crozza nel paese delle meraviglie.
Show con M. Crozza.
Crozza si lancia nel 'circo' dell'Italia contemporanea con un'ora di spettacolo.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.55 **Coffee Break.** Talk Show
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show
- 12.20 **Ti ci porto io... in cucina con Vissani.** Rubrica
- 12.30 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Cristina Parodi Live.** Talk Show. Conduce Cristina Parodi.
- 16.25 **Movie Flash.** Rubrica
- 16.30 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.20 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 19.15 **G' Day.** Attualità
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Crozza nel paese delle meraviglie.** Show. Conduce Maurizio Crozza.
- 22.20 **Italialand remixata.** Show. Conduce Maurizio Crozza.
- 22.55 **Zoro 2011. Finale di partita.** Documentario
- 00.25 **Omnibus Notte.** Informazione
- 01.30 **Tg La7 Sport.** Informazione
- 01.35 **Sotto canestro.** Rubrica
- 02.05 **Movie Flash.** Rubrica

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **Natale a New York.** Film Commedia. (2006) Regia di N. Parenti. Con C. De Sica, S. Ferilli.
- 23.10 **Millennium - Uomini che odiano le donne.** Film Drammatico. (2011) Regia di D. Fincher. Con D. Craig, R. Mara.
- 01.50 **Tradire è un'arte.** Film Commedia. (2009) Regia di D. Ward. Con G. Anderson, H. Graham.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Neverland - La vera storia di Peter Pan.** Film Fantasia. (2011) Regia di N. Willing. Con R. Ifans, C. Rowe.
- 22.25 **Neverland - La vera storia di Peter Pan.** Film Fantasia. (2011) Regia di N. Willing. Con R. Ifans, C. Rowe.
- 23.55 **Faccia a faccia.** Film Commedia. (2000) Regia di J. Turteltaub. Con B. Willis, S. Breslin.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Amori, affari e Babbo Natale.** Film Commedia. (2011) Regia di C. Pryce. Con L. Vandervoort, N. Zano.
- 22.35 **Come l'acqua per gli elefanti.** Film Drammatico. (2011) Regia di F. Lawrence. Con C. Waltz, R. Pattinson.
- 00.40 **Striptease.** Film Drammatico. (1996) Regia di A. Bergman. Con D. Moore, B. Reynolds.

CARTOON NETWORK

- 18.45 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 19.15 **Ninjago.** Serie TV
- 19.30 **Gormiti Nature Unleashed.** Cartoni Animati
- 20.00 **Ben 10: Omniverse.** Serie TV
- 20.25 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.50 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 21.15 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.00 **MythBusters.** Documentario
- 19.00 **Come è fatto.** Documentario
- 20.00 **Top Gear.** Documentario
- 21.00 **Superhuman Project.** Documentario
- 22.00 **Curiosity: Il lavaggio del cervello.** Documentario
- 23.00 **Inventing the World.** Documentario
- 00.00 **Come è fatto.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **The Middleman.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Shuffolato 3 e 1/2.** Rubrica
- 21.00 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.30 **Fino alla fine del mondo.** Reportage
- 22.30 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Late Night Whit The Pills.** Talk Show.
- 00.00 **Fuori frigo.** Attualità

MTV

- 18.30 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
- 19.30 **Calcianti - Giovani Speranze.** Docu Reality
- 20.20 **Scrubs.** Sit Com
- 21.10 **Disconnected.** Film Drammatico. (2011) Regia di Leslie Libman. Con Jordan Calloway, Ana Coto.
- 23.00 **Prof Sex.** Docu Reality



Randolph Matthews e Alessandro Diaferio a Milano

● Stasera Randolph Matthews & Alessandro Diaferio sono in concerto in duo al Fermento Art&Pub di Milano per un'unica data italiana. La stella del soul-jazz e della world music londinese insieme a uno dei migliori chitarristi acustici italiani in circolazione. Il duo presenterà brani inediti e brani tratti dal repertorio dei due artisti.

Formidabile Arbasino

Da antropologo della vita ci fa vedere la sua America

Viaggiatore/esploratore «Pensieri selvaggi a Buenos Aires» è una cronaca-ricordo di un viaggio compiuto nel 2008: dal dopoguerra a oggi l'attrazione e le forme della cultura

GIULIO FERRONI
ROMA

FORMIDABILE ARBASINO! NESSUNO COME LUI SA IMMERSI ALLO STESSO TEMPO NEL FONDO E NELLA SUPERFICIE DEI LINGUAGGI CHE PERCORRONO IL MONDO, GUARDARE AI PIÙ VARI VOLTI DELLA CULTURA: muovendosi tra parole, gesti, immagini in cui si manifestano e si proiettano sia le forme culturali più «alte» e sofisticate, sia quelle più corrive e degradate, sia i più grandi modelli del passato, sia gli scarti più sfuggenti della quotidianità o le improbabili configurazioni del futuro. È un viaggiatore perpetuo, nello spazio e nel tempo, nell'evanescenza della nostra vita, nelle apparenze infinite su cui si costituisce l'essere collettivo, in cui si disegna la scena del mondo. Nel suo viaggiare viene a sfiorare, toccare, disinvoltamente interrogare, trascorrendo dall'una all'altra, tutte le posture che dal dopoguerra ad oggi si sono date e si danno su tutti livelli della vita intellettuale (dalla più raffinata a alla più subalterna), seguendo gli effetti che ne scaturiscono nell'orizzonte della comunicazione: mode, conformismi, contestazioni, ribellioni, grandi spettacoli e piccole smorfie, generosi ideali e volgari piccinerie, aspirazioni

all'assoluto e millimetriche mediocrità. L'esito di questo viaggiare mentale e reale, fatto di ascolti e di sguardi, di letture e di conversazioni, viene da lui raccolto in libri piccoli e grandi (qualche volta debordanti) e in una miriade di interventi occasionali, attentissime recensioni o scatti improvvisi, letterine allusive o pungenti, stizzose o affettuose, ironiche o indignate.

L'intera sua opera è uno sterminato dialogo/repertorio dell'universo comunicativo e culturale contemporaneo: fitto di materiali, linguaggi, atteggiamenti, figure, idee, emblemi, personaggi che negli anni da lui attraversati hanno variamente occupato la scena, sono stati sostanza del vivere e del vedere, determinanti per l'esperienza di molti, magari sentiti come strumenti essenziali di misurazione del mondo; ma che nel loro stesso proporsi, imporsi, moltiplicarsi, sono venuti a sfaldarsi, quasi bruciandosi o evaporando, perdendosi in evanescenza, arrivando poi a cancellarsi nel corso degli anni, fino ad essere dimenticati, facendosi semmai ritrovare come semplici residuo di nostalgia o di riflessione storica.

Si potrebbe dire insomma che Arbasino è stato ed è lo storico/ cronista, allegro e nostalgico, indi-

Cosa vedono i poeti dall'obiettivo? Una mostra a Genova

CON UN READING DI POESIA, Oggi alle 17.30, si inaugura alla Biblioteca Universitaria di Genova la mostra fotografica curata da Mia Lecomte, «Quello che vedono i poeti», dedicata ad alcuni poeti italiani contemporanei che utilizzano la fotografia come mezzo di espressione alternativo/ complementare alla parola: Laura Accerboni, Fabiano Alborghetti, Vanessa Cimiero, Esther Grotti, Mia Lecomte, Sarah Zuhra Lukanic, Stefano Loreface, Tiziana Cera Rosco, Carlo Alberto Sitta, Anna Toscano. Presenta Roberta Pappone, Centro di Documentazione per la Storia, l'Arte e l'Immagine di Genova. Nota critica di Lamberto Pignotti.

Marionette nel piccolo regno di Andersen

LIBERAMENTE TRATTO DALLA STORIA DI H.C. ANDERSEN, VA IN SCENA FINO A DOMENICA «Il guardiano dei porci» (Teatro Le Maschere, Roma), spettacolo consigliato dai 3 ai 7 anni dalla Compagnia La capra ballerina-Teatro di Figura. Racconta la storia di un principe di un regno piccolo piccolo che decide di chiedere in sposa la principessa di un grande regno. Le porta due regali davvero speciali, che lei rifiuta deridendolo un po'. Ma il principe non si dà per vinto e si fa assumere come guardiano dei porci reali e conquista il cuore della principessa (con Laura Bartolomei e Beatrice Davies, regia di Matthias Trager, marionette e scenografie James Davies).

gnato e ammiccante, dell'accumularsi infinito dei discorsi e delle immagini, della comunicazione diffusa, delle ideologie e dei modelli di vita dell'ultimo sessantennio: egli registra con la sua scintillante disponibilità linguistica, con la sua inesauribile attenzione, le forme infinite che si sono proposte al consumo culturale, i modelli di mondo, tante cose che lì per lì sono sembrate irrinunciabili e che molto spesso sono poi svanite, dimenticate in un breve giro di anni, o altre che irrinunciabili potevano essere davvero ma che comunque il corso del tempo ha allontanato dalla scena. Il suo punto di vista sempre inevitabilmente italiano si è sempre specchiato nel mondo e nella cultura mondiale, sia toccandone i nodi più essenziali, sia interrogando i riflessi anche più esteriori che essa lasciava nei modi e nei comportamenti dei suoi concittadini.

CON UN PENSIERO A LÉVI-STRAUSS

Tutto ciò è in atto, con la consueta vivacità, nell'ultimo scintillante libretto *Pensieri selvaggi a Buenos Aires* (pp. 125, euro 10, Adelphi), che è insieme cronaca/ricordo di un viaggio compiuto nel 2008 «nelle metropoli dell'America latina» e viaggio nel tempo, nelle immagini di quei paesi che si sono variamente affacciate nella nostra cultura e nella nostra vita quotidiana nel lungo dopoguerra. Si sovrappongono il passato e il presente, apparenze e forme culturali, fulminei scatti linguistici, emblemi, icone, cascami, raccordi vertiginosi tra le cose viste nei luoghi visitati nel recente viaggio e tracce di esistenze, comportamenti, illusioni di ieri e di oggi: come in un'eterogenea antropologia di quel continente e del nostro, di ciò che è stato e siamo stati e di ciò che è ancora. Del resto il titolo *Pensieri selvaggi* allude proprio ad un celebre titolo del grande antropologo Lévi-Strauss, di cui fin dall'inizio viene evocato l'altro titolo emblematico che è *Tristes tropiques*, oltre al fatto che quel 2008 era anche il centenario della sua nascita (e allora era ancora felicemente vivo). Antropologo non strutturalista di un mondo in perpetuo movimento, il viaggiatore - esploratore risale qui dai momenti del dopoguerra in cui il Sudamerica sembrò ad alcuni porsi come promessa di felice opulenza, insieme esotica e familiare, a quelli intorno al '68, in cui, insieme all'attrazione di una grande letteratura, ne sorsero tante spinte alternative e rivoluzionarie, fino al più slabbrato, confuso, costipato orizzonte odierno. Tra tutti i luoghi e tutti gli emblemi di quel mondo si impone la querida Buenos Aires, con un'attrazione che si dispiega in tutta una gamma di echi e di segni, disposti tra i punti estremi rappresentati da Evita Peron (fino al ricordo di un suo trionfale viaggio in Europa e di una sua visita al papa Pio XII) e da Jorge Luis Borges (e qui Arbasino riporta anche una bellissima intervista che gli ha fatto nel 1977).

Nei materiali e negli sguardi molteplici affastellati e combinati in questo infinito viaggiare nello spazio e nel tempo l'autore fa davvero «vedere», attraverso la sua prodigiosa disponibilità alla manipolazione linguistica, le forme e i contorni delle cose in cui viene ad immergersi (un po' sulla scia dell'«ingegnere» Gadda, di cui egli è veramente il solo autentico «nipotino»). E nello stesso tempo viene a mostrare come ormai le forme del mondo, i contorni delle «cose», ci vengano sempre più incontro come in una sorta di perpetua fuga; come la cultura tenda a risolversi in un inseguirsi di modelli di vita che si accavallano e si perdono, in un caleidoscopico trita-carne, enciclopedia di una definitiva futilità, erudita e birichina (basta vedere un gioco come questo sulla cultura parigina degli anni fra 50 e 60: «Fasi di ghiotti entusiasmi dotti o guitti, nella transizione post-esistenziale fra Breton, Bataille, Bérard, Buffet, Barthes, Brecht, il vecchio Picasso, i nuovi 'op' e 'pop', *Lola Montez* di Ophüls e *À bout de soufflé* di Godard, Saussure e Clouzot e Brigitte Bardot e Juliette Greco e appunto Lévi-Strauss...»). Davvero Arbasino è storico e antropologo della vita e della cultura che si consumano e si perdono nel loro moltiplicarsi nell'incontrollabile costipazione del nostro tempo (postmoderno? postavanguardia? postcomunicativo?).

Bookcity la protesta dei precari della pagina



LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

● LO SCORSO VENERDÌ, MENTRE APRIVA BOOKCITY A MILANO, CHIUDEVAMO QUESTA COLONNA CHIEDENDOCI SE IL PROLIFERARE DI FESTE, festival e rassegne del libro stesse portando alla nascita di nuove figure professionali e alla creazione di posti di lavoro. La domanda che avremmo dovuto aggiungere è: se sì, posti di lavoro «veri» o precari, e, nella classifica del precariato, quanto volatili, avulsi dai diritti, malpagati? Diciamo così perché Bookcity si è conclusa con uno scambio (amaro) di riflessioni tra l'assessore milanese alla cultura Stefano Boeri e rerepre.org, la rete dei redattori precari. Boeri ha chiuso Bookcity dicendo che l'industria editoriale è uno dei motivi di orgoglio della città. E la Rete dei Redattori Precari ha replicato: «Assessore, lei sa quanti precari reggono in vita quel mondo?». Segue replica di Boeri: sì, lo sa, intuisce, e vuole arrivare prima di Natale a un incontro con gli Sfruttati e gli Sfruttatori, ovvero gli editori.

Ora, questo dello sfruttamento del lavoro intellettuale è un tema che passa spesso in second'ordine rispetto ad altre forme di sfruttamento. Ma il fatto è che in questi anni è passata l'idea che lavorare con l'ingegno abbia la ricompensa in sé: si parla dei giovani giornalisti pagati due euro o anche meno a pezzo (la firma non ti basta?); ma più nelle retrovie ci sono correttori di bozze, traduttori, editor, grafici e via dicendo, il popolo dei fabbricanti di pagine che ormai lavora sempre più in outsourcing. Ovvero in scantinati (reali o metaforici) dove il diritto può latitare senza che nessuno verifichi.

Il sito www.rerepre.org è un luogo dove trovi descritte tutte le trappole in cui va a cadere il giovane/la giovane che aspira a entrare in quel mondo per altri versi pieno di senso, il mondo editoriale. Lo fa con più rabbia che ironia. Ma inutile pontificare, bisogna esserci, in quei panni.

Eto'o affonda l'Udinese

Europa League: l'Inter finisce seconda. Un pari per la Lazio

La squadra di Guidolin perde contro l'Anzhi e va fuori. Contro i russi del Kazan i nerazzurri prendono tre sberle. La Lazio qualificata

COSIMO CITO
ROMA

UDINESE ADDIO, LA TUA EUROPA IN TRE MESI È VOLATA VIA. PRIMA I RIGORI CONTRO IL BRAGA E L'ELIMINAZIONE NEL PRELIMINARE DI CHAMPIONS, AD AGOSTO. Retrocessa in Europa League, costretta a battere l'Anzhi di Samuel Eto'o, l'Udinese perde anche l'ultimo strapuntino internazionale naufragando a Mosca nel match del dentro o fuori. Va a picco anche l'Inter a Kazan. A qualificazione già in cassaforte Stramaccioni propone sei under 21, i gol li fa tutti il Rubin, ne fa tre, e la quasi inutile gita in Tatarstan costa anche un infortunio muscolare a Ranocchia. Meglio la Lazio che sotto gli occhi di Paul "Gazza" Gascoigne aggancia la qualificazione matematica ai sedicesimi restando imbattuta all'Olimpico contro il Tottenham.

È agra e scurissima la notte moscovita dell'Udinese, imballata dalle manovre di un'Anzhi ben messa in campo dal vecchio santone olandese Guus Hiddink. Servirebbe solo la vittoria ai friulani per rimettere in piedi la loro Europa e sopravvivere al girone della morte, quello con Eto'o, Liverpool e i velenosi svizzeri dello Young Boys. Avvisaglie nefaste e gran Brkic in apertura su Shatov, che a colpo sicuro incontra le mani enormi del portiere bianconero e la traversa. Esce poco e male l'Udinese, Di Natale viene pescato in millimetrico fuorigioco praticamente in porta, poi basta, l'attesa di un lampo di Fabbrini che non arriva, un possesso lento, la paura di Eto'o, dei suoi lampi, nessun tiro in porta. L'anello fragile dell'organismo friulano è il meno brasiliano dei brasiliani, Williams, buon braccatore di palloni ma pessimo nella fase d'impostazione, arido d'idee nella zona di campo in cui l'Udinese ha bisogno della scintilla che inneschi le volate di Di Natale. Inizio di ripresa migliore, Armero pesca Totò in area, testa, parata centrale di Gabulov. Ma al 25' l'Anzhi chiude il disastroso cerchio europeo dell'Udinese: angolo, Brkic non esce, Samba incorna nel cuore dell'area e spedisce in rete. Troppo facile, come il raddoppio di Eto'o, due minuti dopo, volata di 25 metri, dribbling sull'interno, tutti giù, palla dentro, russi alla post-season, Udinese - in dieci negli ultimi dieci minuti per l'espulsione di Williams - fuori con novanta minuti di anticipo.

Diverso ma ugualmente teso il clima a Roma. Dopo la battaglia notturna a Campo de' Fiori, Lazio-Tottenham è partita vera e dura, al di là del valore dei tre punti in palio, non fondamentali per i biancocelesti, quasi decisivi per gli Spurs di Villas-Boas. Il prologo della partita è per nostalgici, condito da sorrisi e lacrime per il doppio grandissimo ex Paul Gascoigne che fa il giro di campo con passo un po' incerto e sventolando la sciarpa biancoceleste accanto al presidente Lotito. Petkovic, che ha la qualificazione in tasca, sceglie Kozak, dà respiro a Klose, rispolvera Lulic, propone Hernanes dietro la punta ceca. Subito Lazio con Ledesma dal limite, risposta complicata per Lloris, poi Kozak, ancora Lloris in uscita disperata. La notte del ceco è di confusione pura, ancora un gol divorato nella ripresa a porta aperta. Vicino al bersaglio anche Ciani di testa. Il punto basta, a febbraio la Lazio ci sarà.

Forte della qualificazione già conquistata in anticipo, a Kazan Stramaccioni lancia un'Inter supergiovane, dentro Belec, Romanò, Benassi, Coutinho, Livaja, inutile rischiare i titolarissimi, giusto invece rinsaldare l'intesa della difesa tipo, messa in crisi nelle ultime settimane da Atalanta e Cagliari: Ranocchia, Juan Jesus e Silvestre ci mettono però un minuto e mezzo a prendere gol, Kasaev crossa dal fondo, il brasiliano spedisce malamente sul palo, Karadeniz piazza nel sette. Brutto inizio di un bruttissimo primo tempo, griffato da un tiraccio di Romanò da ottima posizione finito in fallo laterale. Questa è l'Inter della notte russa, le motivazioni latitano, i ragazzi sono anche nervosi. Livaja spreca la fiducia di Strama, gioca male, si fa ammonire ingenuamente, e il tecnico lo lascia negli spogliatoi tra i due tempi, dentro Palacio, a dare peso a un attacco troppo molle. L'idea è ovviamente giusta, proprio l'argentino iscrive l'Inter alla partita timbrando il palo con tocco furbo e sbagliato di millimetri. A cinque dal termine, a Inter spalancata, Rondon si fa beffe dell'acerbo Donkor e insacca il pallone che certifica la sconfitta nerazzurra. Nel recupero il tris ancora di Rondon, pescato tutto solo e lesto a piazzare il piatto vincente. Pesante sconfitta, troppo larga, anche se la vera brutta notizia della serata è un infortunio muscolare rimediato da Ranocchia in uno scatto. Parma a rischio per il difensore, nuovi grattacapi in arrivo per Strama.

...
Guai per Stramaccioni: si fa male anche Ranocchia. Contro il Tottenham Kozac spreca troppo



Il congolese Christopher Samba dell'Anzhi festeggia l'1-0 sull'Udinese. Raddoppierà Eto'o. FOTO EPA/YURI KOCHETKOV

Giovane e poco costoso. Ecco il Borussia che ha domato Real e City

Il trio delle meraviglie Blaszczykowski-Gotze-Reus- è di tutto rispetto. E il conto economico sorride

MASSIMO DE MARZI
sport@unita.it

NEPPURE QUANDO VINSE LA CHAMPIONS (INFARCITA DI EX ITALIANI) NEL MAGGIO DEL 1997 AVEVA FATTO PARLARE TANTO DI SÉ. Oggi se pensi ad una squadra capace di coniugare vittorie e spettacolo, al fianco del Barcellona si colloca solo il Borussia Dortmund. Ma i tedeschi non sono sommersi dai debiti, non hanno tra le loro fila giocatori con ingaggi da 5-6 milioni a stagione, non hanno il fenomeno Messi e il centrocampista della Spagna campione di tutto. Eppure il trio delle meraviglie Gotze-Reus-Blaszczykowski non è secondo a nessuno e il centravanti polacco Lewandowski è un top player. In estate era stato uno degli obiettivi di Juve e Milan, ma se pochi mesi fa veniva valutato 20 milioni di euro, ora per meno di 30 i dirigenti del Borussia neanche si siedono al tavolo.

Finiti del girone di ferro con Real Madrid, Manchester City e Ajax, i tedeschi lo hanno vinto con un turno di anticipo, segnando gol a valanga e dando lezioni di calcio a tutti. Queste vittorie nascono da lontano: dopo la Champions del 1997, era iniziato un lento ma inesorabile declino per il Borussia Dortmund, che a metà anni Duemila era stato a un passo dal fallimento. Iscritto al campionato solo in seconda istanza, dopo aver rischiato la cancellazione, ha svoltato quando le redini sono state prese dall'industriale del tessile Hans Joachim Watzke, che era già in società ma con quote e ruoli marginali: la svolta con l'ingaggio del tecnico Jurgen

Klopp. Reduce da una positiva esperienza al Magonza, Klopp ha fatto fatica a imporsi a Dortmund, ma alla lunga la linea verde scelta in accordo con la società ha pagato, incantando il Westfalen Stadion e producendo due vittorie consecutive in Bundesliga. Il suo 4-2-3-1 che andava per la maggiore in patria però non funzionava all'estero, l'anno scorso in Champions il Borussia era uscito subito nella fase a gironi. I ragazzi, però, hanno imparato la lezione e sono cresciuti alla svelta.

Coi 15 milioni incassati dalla cessione di Kagawa al Manchester United è stato acquistato il talentuoso Reus, sono stati trattenuti gli altri gioielli ed è partito l'assalto all'Europa. Lasciando per strada qualche punto in campionato (adesso il Borussia è quarto), ma battere il Real e infliggere lezioni di calcio all'Ajax sono stati un formidabile spot per un gruppo dall'età media di 24 anni che ha ancora margini di miglioramento. La qualità tecnica dei calciatori, poi, viene migliorata nella 'gabbia'. Non quella adottata (con scarsi successi) vent'anni fa da Maifredi nella Juve, ma il 'Footbonaut', un metodo per migliorare precisione e velocità dei passaggi. Nello specifico si tratta di una gabbia di 14 metri quadrati con macchine 'sparapalloni' su tutti i lati. Il giocatore si trova al centro e ha il compito di controllare la sfera e indirizzarla nei 'box' (64 finestre) che si illuminano sulle quattro pareti.

Il Westfalen Stadion da anni fa registrare l'esaurito, gli abbonati sono oltre 50 mila, con un budget da 150 milioni di euro (la quarta parte di quello di Real, Barcellona o Manchester City) il Borussia è riuscito a costruire a costruire una squadra bella e vincente, coniugando rigore economico e risultati sportivi. A metà dicembre, quando ci saranno i sorteggi degli ottavi di Champions League, nessuna delle seconde vorrà pescare il Borussia delle meraviglie.

LOTTO		GIOVEDÌ 22 NOVEMBRE									
Nazionale	41	71	88	86	69						
Bari	30	27	66	43	13						
Cagliari	11	50	68	42	30						
Firenze	14	56	71	69	44						
Genova	26	71	9	65	64						
Milano	1	77	56	12	17						
Napoli	62	79	4	25	70						
Palermo	82	90	50	31	74						
Roma	26	79	70	61	67						
Torino	40	1	13	75	25						
Venezia	27	83	57	22	54						
I numeri del Superenalotto		20	25	51	59	77	88	88	37	13	
Montepremi		1.916.380,36		5+ stella		€		-			
Nessun 6 Jackpot		€ 23.719.600,99		4+ stella		€ 34.536,00					
Nessun 5+1		€ -		3+ stella		€ 1.829,00					
Vincono con punti 5		€ 95.819,02		2+ stella		€ 100,00					
Vincono con punti 4		€ 345,36		1+ stella		€ 10,00					
Vincono con punti 3		€ 18,29		0+ stella		€ 5,00					
10eLotto		3	7	12	13	15	21	24	27	46	54
		55	57	58	61	62	70	74	76	84	89

MILAN

Pato pronto a fare la valigia «Voglio giocare di più»

Il Milan vince e conquista con un turno d'anticipo la qualificazione agli ottavi di finale di Champions League. L'ennesima prodezza di El Shaarawy, un eurogol in rovesciata di Mexes e il sigillo di Pato. Proprio il brasiliano, però, mette in ansia il «Diavolo». Ieri l'attaccante si è sottoposto a un controllo medico per un colpo rimediato contro l'Anderlecht. Il referto ufficializzato dal Milan parla di «trauma contusivo alla coscia sinistra senza lesioni muscolari». Ma a far rumore sono le sue dichiarazioni del post-partita. «Avevo annunciato il gol al mister, gli ho detto che sarei entrato e avrei chiuso la partita» ha dichiarato Pato a Premium Calcio nel corso del programma Champions League Live, poi una frase sul suo futuro: «El Shaarawy sta facendo bene, però adesso vediamo: voglio giocare, adesso viene il mio procuratore e poi vediamo». Per lui già si ipotizza una cessione a gennaio. Destinazione ancora ignota ma fuori dall'Italia.



il nostro olio lo potete guardare in faccia

PROGETTO OLIVICOLTURA ECOCOMPATIBILE
passione, regole e tradizione toscana



produttori d'olio in Toscana

Molino Della Doccia®

*Olio Extra Vergine di Oliva Toscano IGP
da agricoltura integrata.
Estratto a freddo.*

*Prodotto con olive raccolte dai 230
agricoltori aderenti al progetto agriqualità,
nel rispetto dell'ambiente e della tradizione.*

*Vendita diretta nei nostri frantoi di Vinci (FI)
e Lamporecchio (PT)
aperti dal lunedì al venerdì
dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 18,30
aperto il sabato mattina*

***Spediamo il nostro olio
direttamente a casa vostra***

Per ulteriori informazioni tel. 0571 729131 fax 0571 568143

www.molinodelladoccia.it

*Olio del Nuovo
Raccolto*



**PRODOTTO DA
AGRICOLTURA
INTEGRATA**



produzione limitata